RESOCONTO STENOGRAFICO

289.

SEDUTA DI SABATO 28 FEBBRAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI E DEI VICEPRESIDENTI MARTINI E PRETI

INDICE

Presidente Pre	PAG.	PAG
Disegno di legge (Seguito della discussione): Belussi (DC) 25828	Missioni	
Disegno di legge (Seguito della discussione): Belussi (DC) 25834	Disegno di legge (Trasmissione dal Se-	AJELLO (PR)
Disegno di legge (Seguito della discussione): BELUSSI (DC)		Andreatta, Ministro del tesoro 25920
Sione): BIANCO GERARDO (DC) 25814 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037) BOATO (PR) 25834 BONALUMI (DC) 25910 BONINO (PR) 25861, 25923 CICCIOMESSERE (PR) 25882 CRIVELLINI (PR) 25838, 25851 25838, 25851, 25858, 25859, 25861, 25921 DI GIULIO (PCI) 25823 ABBATANGELO (MSI-DN) 25918 FACCIO (PR) 25814		BARTOLINI (<i>PCI</i>)
Boato (PR)	Disegno di legge (Seguito della discus-	Belussi (DC)
Bonalumi (DC)	sione):	BIANCO GERARDO (DC)
Bonalumi (DC)	Disposizioni per la formazione del bi-	Воато (РП)
Stato (legge finanziaria 1981) (2037) 25813 BONINO (PR)		BONALUMI (DC)
25825, 25826, 25827, 25828, 25832, 25837 25838, 25851, 25858, 25859, 25861, 25921 ABBATANGELO (MSI-DN)		Bonino (PR) 25861, 25923
25825, 25826, 25827, 25828, 25832, 25837 CRIVELLINI (PR)	DECEMPANTS 25012 25014 25015 25022	CICCIOMESSERE (PR)
25838, 25851, 25858, 25859, 25861, 25921 DI GIULIO (PCI)		CRIVELLINI (PR)
	ABBATANGELO (MSI-DN) 25918	FACCIO (PR) 25871
AGLIETTA (TA)	AGLIETTA (PR)	

PAG.	PAG.
GANDOLFI (PRI)	Proposte di legge (Annunzio) 25813
GAVA, Ministro senza portafoglio 25822	
LABRIOLA (PSI)	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 25950
Mannino, Sottosegretario di Stato per	
il tesoro	Corte costituzionale (Annunzio di sen-
MELEGA (PR)	tenza)
MELLINI (PR)	
PARLATO (MSI-DN) 25915	Corte dei conti (Trasmissione di docu-
PASQUINI (PCI)	menti)
PAZZAGLIA (MSI-DN)	monty
POCHETTI (<i>PCI</i>)	25015
ROCCELLA (PR)	Votazione per appello nominale 25815
SALVATORE (PSI)	Votazioni segrete
•	25852, 25922, 25924
TESSARI ALESSANDRO (PR) 25815, 25829	
VALENSISE (MSI-DN) 25829, 25832	Ordine del giorno della seduta di do-
VIZZINI (<i>PSDI</i>)	mani

La seduta comincia alle 9.30.

GUARRA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Manca e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 febbraio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Susi ed altri: «Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (2403);

Degennaro ed altri: « Intervento dello Stato a favore dei comuni, per il risanamento ed il potenziamento delle infrastrutture sociali nei quartieri popolari » (2404):

ANDÒ ed altri: « Norme integrative dell'articolo 58, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 » (2405).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 27 febbraio 1981 il Presidente del Senato ha trasmes-

so alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1141. — « Trasformazione dell'Istituto musicale pareggiato "Jacopo Tomadini" di Udine in conservatorio di musica di Stato » (approvato da quella VII Commissione permanente) (2402).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente, per gli esercizi dal 1976 al 1979 (doc. XV, n. 57/1976-1977-1978-1979).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

Onorevoli colleghi, si dovrà votare per appello nominale l'articolo aggiuntivo Valensise 16. 01, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

PARLATO. No!

PRESIDENTE. Lei prova una delusione, onorevole collega, ma è proprio così. Devo anche aggiungere che - se mi si consente il termine - è una fiducia stagionata che non pone problemi di alcun genere, per così dire; il Presidente della Camera ha detto ieri che l'interpretazione, in sede di formulazione del parere, dell'articolo 116 è, come ritengo sia giusto, di competenza della Giunta per il regolamento. Avverto poi i colleghi che il Presidente della Camera nella riunione della Conferenza dei capigruppo di ieri ha avanzato una proposta, che sottopongo all'Assemblea. Una volta, in sede di votazione per appello nominale, i colleghi rimanevano al proprio posto, rispondendo ad alta voce «sì» o «no», facendo guadagnare tempo; non molto, ma nella situazione in cui si trova la Camera, se si adottasse questa procedura credo che si risparmierebbe un po' di tempo. In questo caso occorre naturalmente che vi sia una collaborazione particolarmente operosa dei colleghi, cioè che si faccia innanzitutto silenzio affinché i segretari di Presidenza recepiscano esattamente la espressione del voto, altrimenti ci faranno richiesta di disporre nuovamente che i deputati passino dinanzi al banco della Presidenza per esprimere il voto. Dopo che i colleghi hanno votato non sono obbligati a rientrare in aula, ma se vi restano sono pregati di stare in silenzio. Oltre il silenzio, è necessario che l'emiciclo sia totalmente sgombro, perché stazionando nell'emiciclo, come ad esempio fa il questore Pucci in questo momento per parlare serenamente con il collega Rubbi - quindi egli aiuta la Presidenza a fornire un esempio plastico -, non si fa altro che provocare il richiamo della Presidenza, che interrompe la chiama.

BIANCO GERARDO. Dubito che in questo modo si guadagni tempo.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, in relazione alla proposta avanzata, vorrei che

non si verificasse ciò che avvenne nelle ultime votazioni in cui si rispondeva dai rispettivi banchi in cui, constatata la presenza del deputato (che la faceva notare alzando la mano), lo si dava per astenuto, per il sì o per il no, a seconda del gruppo di appartenenza. Credo, comunque, che questa situazione non si verificherà perché non c'è più l'« unità nazionale ».

PRESIDENTE. È chiaro che tutti i colleghi hanno il diritto di ascoltare; ma chi ne ha diritto e dovere sono i Segretari di Presidenza. Se qualcuno si alza e pensa che il solo fatto della sua presenza e del suo volto possa far intendere la sua volontà nell'espressione del voto non sarà certamente registrato come partecipante al voto ma come astenuto.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Accettiamo per questa volta la proposta della Presidenza circa la procedura di votazione per appello nominale; successivamente, vedremo se sarà possibile procedere in maniera più snella con la procedura di votazione finora adottata secondo la prassi consolidatasi.

La prego, signor Presidente, di chiarire all'Assemblea l'oggetto della votazione.

PRESIDENTE. Mi accingo a farlo, onorevole Bianco.

Voglio rilevare che la procedura di votazione proposta non nasce da una mia indicazione o da un mio capriccio personale, ma è venuta direttamente dal Presidente della Camera.

Spero, peraltro, che la sua espressione « per questa volta » non abbia contenuto di minaccia.

Ritengo che, se non vi sono obiezioni, questa proposta possa esere accolta.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Valensise 16. 01. Il Governo ha posto la fiducia sulla sua reiezione. Chi è d'accordo con tale articolo aggiuntivo dice « sì » e vota la sfiducia; chi non è d'accordo con tale articolo aggiuntivo dice « no » e vota la fiducia al Governo.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo aggiuntivo Valensise 16. 01, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Maria Santa Piccoli. Si faccia la chiama.

GUARRA, Segretario, fa la chiama.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Tessari, quando è stata già indetta la votazione, non è possibile chiedere la parola (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*). Onorevole Tessari, la prego: le chiedo un atto di cortesia!

TESSARI ALESSANDRO. Presidente, questo metodo di lavoro è scorretto!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la richiamo all'ordine per la prima volta! Si accomodi!

TESSARI ALESSANDRO. La scorrettezza del Governo sta intaccando anche la Presidenza!

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Onorevoli colleghi, permettetemi una dichiarazione. Mi sono giunti commenti favorevoli e contrari al metodo seguito nella votazione. Mi limito a rilevare che sono le 10,30 ed è finita la chiama. Permettetemi solo un commento come parlamentare che, in questo istante, ha una responsabilità: infatti, non riesco a condividere il punto di vista di coloro i quali sostengono che qualcuno non ha potuto votare a causa della rapidità con la quale è stato effettuato l'appello in quanto, in una seduta che inizia alle 9,30 con una votazione per appello nominale, chi alle 10,30 ancora non c'è - chiedo scusa per il termine - è per lo meno un incosciente, se non ha motivazione alcuna (Applausi).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 563 Maggioranza 282

Hanno risposto sì . 234 Hanno risposto no . 329

(La Camera respinge — Commenti).

Hanno risposto sì:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baldelli Pio Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana

Binelli Gian Carlo

Boato Marco

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonino Emma

Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelloni Guido

Caradonna Giulio

Carandini Guido

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Cecchi Alberto

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria

Cicciomessere Roberto

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conti Pietro

Corradi Nadia

Corvisieri Silverio

Cravedi Mario

Crivellini Marcello

Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco

De Caro Paolo

De Cataldo Francesco Antonio

De Gregorio Michele

Del Donno Olindo

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando

Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faccio Adele

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Galante Garrone Carlo

Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro

Gatti Natalino

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Giudice Giovanni

Giuliano Mario

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Gravina Carla

Greggi Agostino

Gualandi Enrico

Guarra Antonio

Ianni Guido

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Torre Pio

Loda Francesco Vittorio

Lodolini Francesca

Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea

Marraffini Alfredo

Martinat Ugo

Martorelli Francesco

Masiello Vitilio

Matrone Luigi

Melega Gianluigi

Mellini Mauro

Mennitti Domenico

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Milani Eliseo

Minervini Gustavo

Molineri Rosalba

Monteleone Saverio

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Napoletano Domenico

Napolitano Giorgio

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello

Palopoli Fulvio

Pani Mario

Parlato Antonio

Pasquini Alessio

Pastore Aldo

Pavolini Luca

Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Pierino Giuseppe

Pinto Domenico

Pirolo Pietro

Pochetti Mario

Politano Franco

Proietti Franco

Pugno Emilio

Ouercioli Elio

Raffaelli Edmondo

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Reichlin Alfredo

Ricci Raimondo

Rindone Salvatore

Killuolle Salvatol

Rizzo Aldo

Rodotà Stefano

Romualdi Pino

Rosolen Angela Maria

Rossino Giovanni

Rubbi Antonio

Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio

Sanguineti Edoardo

Santagati Orazio

Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tatarella Giuseppe Teodori Massimo Tesi Sergio Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trantino Vincenzo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tripodi Antonino Triva Rubes Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanfagna Marcello Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Hanno risposto no:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco

Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreotti Giulio Aniasi Aldo Anselmi Tina Armato Baldassare Armella Angelo Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Bassanini Franco Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belluscio Costantino Belussi Ernesta Benedikter Johann Bernardi Guido Bianchi Fortunato Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Bisagno Tommaso **Bodrato** Guido Boffardi Ines Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Bonferroni Franco Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosco Manfredi

Botta Giuseppe

Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio

Carlotto Natale Giuseppe

Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carta Gianuario

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco Casini Carlo Cattanei Francesco

Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni Chirico Carlo

Ciampaglia Alberto Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo

Cicchitto Fabrizio

Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino Citterio Ezio Colucci Francesco Compagna Francesco

Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco

Costamagna Giuseppe

Covatta Luigi

Cresco Angelo Gaetano Cristofori Adolfo Nino Cuminetti Sergio Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario

Dal Maso Giuseppe Antonio

Darida Clelio

De Carolis Massimo

De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo

Degan Costante

Degennaro Giuseppe

Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio

Del Rio Giovanni

De Martino Francesco

De Michelis Gianni

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

Di Giesi Michele

Di Vagno Giuseppe

Dujany Cesare

Ebner Michael Erminero Enzo Evangelisti Franco

Falconio Antonio Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Fiandrotti Filippo

Fioret Mario

Fiori Giovannino

Fiori Publio

Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe

Forte Francesco Fortuna Loris

Foschi Franco

Foti Luigi

Fracanzani Carlo

Frasnelli Hubert

Furnari Baldassarre

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Luigi Michele Galloni Giovanni Gandolfi Aldo Gangi Giorgio Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garzia Raffaele Gaspari Remo Gava Antonio Giglia Luigi Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Grippo Ugo Gui Luigi Gullotti Antonino

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Ganga Giuseppe La Loggia Giuseppe La Malfa Giorgio Lamorte Pasquale La Penna Girolamo La Rocca Salvatore Lattanzio Vito Lauricella Salvatore Leccisi Pino Lenoci Claudio Leone Giuseppe Lettieri Nicola Ligato Lodovico Liotti Roberto Lo Bello Concetto Lobianco Arcangelo Lombardo Antonino Longo Pietro Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Madaudo Dino Magnani Noya Maria Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Mannino Calogero Mantella Guido Marabini Virginiangelo Maroli Fiorenzo Martelli Claudio Martini Maria Eletta Marzotto Caotorta Antonio Massari Renato Mastella Mario Clemente Matarrese Antonio Mazzarino Antonio Mario Mazzola Francesco Meneghetti Gioacchino Giovanni Mensorio Carmine Menziani Enrico Merloni Francesco Merolli Carlo Micheli Filippo Misasi Riccardo Mondino Giorgio Mora Giampaolo Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico

Napoli Vito Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio Orione Franco Luigi Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo

Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Querci Nevo Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio Romita Pier Luigi Rossi Alberto Rossi di Montelera Luigi Rubbi Emilio Rubino Raffaello

Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Saladino Gaspare Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Scaiola Alessandro Scalia Vito Scarlato Vincenzo Scotti Vincenzo Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Servadei Stefano Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Speranza Edoardo Spini Valdo Sposetti Giuseppe Stegagnini Bruno Sullo Fiorentino Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bassetti Piero Colombo Emilio Gunnella Aristide Manca Enrico Pandolfi Filippo Maria Spinelli Altiero

GAVA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo già la Camera manifestato la fiducia, in ordine alla materia di cui trattano anche i due subemendamenti successivi 0. 16. 02. 1 e 0. 16. 02. 2 presentati dal Governo all'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02, a nome del Governo ritiro la questione di fiducia precedentemente posta.

TRANTINO. La facciamo nostra!

PRESIDENTE. Come battuta non è male!

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, abbiamo assistito in questi giorni al minuetto della fiducia e quindi non possiamo dire che ci abbia sorpreso il ritiro della questione di fiducia che, peraltro, è una novità nella nostra vita parlamentare. Abbiamo anzi avuto un precedente quando in occasione della discussione del disegno di legge di conversione del « decreto Cossiga », e, quindi, mentre era in atto il linciaggio dei radicali additati come i responsabili del mancato miglioramento del testo, perché avevano costretto il Governo a porre la questione di fiducia che era diventata irretrattabile, prospettammo - per la precisione fu il collega Cicciomessere - un eventuale accordo ma ci fu opposto - con

una dichiarazione fatta dal Presidente di turno Maria Eletta Martini – che la fiducia non era ritrattabile.

Noi abbiamo sostenuto quella tesi e non vogliamo dire che allora abbiamo avuto torto. D'altra parte riteniamo che, in presenza di fatti politici diversi, tali da alterare e modificare le condizioni politiche rispetto alle quali il Governo aveva posto la questione di fiducia, questa poteva essere « rinunziata » dal Governo.

Ma qui la questione che viene posta è che vi sono stati più voti di fiducia. Questa è l'assurdità più manifesta, perché il Governo, ponendo la questione di fiducia su più votazioni, doveva sapere che la votazione cui andiamo incontro sarebbe intervenuta o dopo altri voti di fiducia o non sarebbe intervenuta affatto, perché preceduta dalla caduta del Governo per una precedente sfiducia. Viene quindi prospettata come motivo assolutamente inconcludente perché già scontato in partenza.

Il Governo ritira quindi la fiducia sul presupposto di un fatto che comunque sapeva doversi verificare nell'ipotesi in cui si fosse dovuto votare sul subemendamento in questione.

Signora Presidente, dobbiamo considerare due cose: primo che non possiamo, al minuetto della fiducia, aggiungere il minuetto del regolamento. Non possiamo vedere i lavori della nostra Assemblea regolati in maniera diversa solo che si tratti degli interessi relativi ai rapporti con i radicali o ai rapporti con altre forze politiche o ad un rapporto del Governo con una determinata parte della Camera, oppure che si tratti di linciare i radicali o di sfuggire ad un decremento dei voti di fiducia o, magari, ad una fuga domenicale dei deputati della maggioranza.

Questo va detto con estrema precisione. Quindi chiediamo che su questo punto intervenga una decisione chiara che faccia giustizia, sia della praticabilità al momento di questa inusitata operazione del Governo, sia di precedenti decisioni che non è lecito possano essere state date per scontate in un senso qualche tempo fa, mentre ora si danno per scontate in senso contrario.

È chiaro che qualunque debba essere la decisione, resta il dato politico di un Governo che ha utilizzato la fiducia con finalità diverse: è vero che una volta dato. non c'è bisogno di ripetere successivamente il voto di fiducia, perché già si sono risolti i nodi che si sono presentati al Governo nei rapporti con la maggioranza ed il Parlamento. È evidente che, anziché avere un voto palese in funzione dell'esistenza di un voto di fiducia, noi abbiamo un voto di fiducia in funzione di un voto palese, ed è anche chiaro che si ricorre ad esso tre, quattro, cinque o dieci volte e che si rinuncia alla fiducia come si rinuncia allo scrutinio segreto. Questo, signora Presidente, porta a valutazioni sul comportamento del Governo e sull'uso del regolamento assolutamente intollerabili e su cui noi vogliamo venga fatta chiarezza, in modo tale che le forze politiche assumano una precisa responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, allo scopo di chiarire il significato di questa discussione, vorrei sapere se il suo intervento costituisce una dichiarazione di natura politica nei confronti del Governo o, al contrario, è un richiamo al regolamento.

MELLINI. Ho inteso fare un richiamo al regolamento con il quale ho voluto sottolineare la posizione che noi prendemmo in un'altra occasione e che ora è stata disattesa e rispetto alla quale oggi...

PRESIDENTE. Il suo nichiamo al regolamento forse tende alla conclusione che il Governo non può ritirare la fiducia?

MELLINI. Allo stato della giurisprudenza e dei precedenti della Camera mi pare di sì. Se poi si dirà che quella giurisprudenza non è valida, accetteremo di buon grado una decisione contraria!

PRESIDENTE. La ringrazio per aver chiarito questa questione!

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signora Presidente, non so esattamente quale sia la questione, ma ritengo che – al di là delle forme – essa presenti caratteri di novità e che sia opportuno che ciascun deputato possa esprimersi sull'argomento. Non so se questa sia una dichiarazione politica o qualcosa di altro tipo, ma non intendo formulare alcuna proposta. Intendo semplicemente offrire una valutazione della quale la Presidenza terrà il conto che riterrà di dover tenere nel regolare i nostri lavori successivi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, quindi lei intende fare una valutazione politica e non un richiamo al regolamento! Credo che ci sia una sede ben precisa in cui lei può fare questa valutazione politica: nel momento in cui si arriverà al voto, potrà fare una dichiarazione di voto nella quale potrà inserire una valutazione di questo genere. Altrimenti ella farebbe una dichiarazione politica sul solo fatto che il Governo ha ritirato la fiducia.

CICCIOMESSERE. Dopo ogni dichiarazione del Governo è possibile prendere la parola!

PRESIDENTE. Questo è vero, ma quando si tratta di dichiarazioni di carattere sostanziale.

DI GIULIO. Posso benissimo rinunciare a parlare, ma sollevo la stessa questione già sollevata in occasione delle dichiarazioni del ministro Andreatta. Si va, infatti, ad interpretazioni del tutto formali del regolamento, che sono poi la conseguenza dell'abuso di interpretazioni formali: queste ultime danneggiano la nostra discussione nei fatti, perché è certo che la questione posta dal ministro Gava deve essere discussa nel momento in cui viene posta: non importa, poi, di quali espedienti ci si avvalga.

Se si vuole nicorrere ad un espediente, allora chiedo anch'io la parola per richiamo al regolamento, per formulare l'esigenza di un chiarimento regolamentare.

A questo punto, quindi, prendo la parola con questo espediente; però, sappia-

mo tutti che è un espediente. Io non mi rivolgo a lei, Presidente, mi rivolgo alla Assemblea. Queste sono le conseguenze delle impostazioni troppo formalistiche del nostro regolamento, per cui, ad un certo punto, invece di risolvere i problemi nel modo più efficace, chiarendoci le idee, tutto diventa condizionato dalle frasi. Dunque, chiedo la parola per richiamo al regolamento, e formulerò, alla fine del mio intervento, un'esigenza di natura regolamentare.

Volevo sollevare questa questione, che ha due aspetti: io sono stato contrario al metodo attraverso il quale si è ricorsi al voto di fiducia in questa vicenda. Lo ritengo un fatto negativo. È stato un voto di fiducia volto ad ottenere degli scrutini palesi; non aveva altre finalità, e ritengo molto pericoloso un uso dell'articolo 116 finalizzato soltanto allo scrutinio palese. Da questo punto di vista, il fatto che il Governo ritiri la richiesta di due votazioni sulla fiducia e, quindi, rinunci ad usare questo strumento che produce il ricorso allo scrutinio palese è un fatto politicamente positivo.

Ma intendevo sottolineare (e qui porrò la questione sotto forma di un richiamo al regolamento) che dietro questa vicenda sorge una questione, che è quella sollevata anche dal collega Mellini. Sorge cioè la questione dell'interpretazione che si deve dare all'ipotesi di ritiro della fiducia. Ora, a differenza del collega Mellini, io sono dell'opinione che, di norma, una volta che la questione di fiducia sia posta, essa non può essere ritirata, perché, nel momento in cui il Governo pone la questione di fiducia per verificare se abbia una maggioranza, affida alla Camera il diritto di verificare se tale maggioranza esista ancora o meno. Un Governo che ponesse la questione di fiducia, e poi verificasse, dall'andamento del dibattito, che la sua valutazione iniziale (che la fiducia ci sarebbe stata) non è più valida, non deve poter ritirare la richiesta di votazione sulla fiducia. A questo punto, lo strumento della fiducia diventerebbe uno strumento che si avanza e poi si ritira. Nel momento in cui si rimette alla Camera una verifica sulla sussistenza della fiducia, la Camera deve potersi esprimere su tale verifica. Questo, naturalmente, in un uso normale della fiducia. Quindi, nel momento in cui il collega Mellini avanzò l'ipotesi di un ritiro della questione di fiducia sul disegno di legge di conversione di un decreto-legge, io ero contrario, così come sono contrario ancora oggi all'ipotesi di ritiro della questione di fiducia sotto questo profilo.

Voglio aggiungere una seconda considerazione. Una configurazione della posizione della questione di fiducia come atto revocabile altererebbe anche altri rapporti parlamentari, perché potrebbe consentire al Governo di proporre alla sua maggioranza la questione di fiducia, dopo di che, essendoci, per esempio, politicamente in settori della maggioranza delle difficoltà ad esprimere il voto di fiducia, il Governo stesso potrebbe ottenere da questi settori della maggioranza delle concessioni su questioni di merito in cambio del ritiro della fiducia. La fiducia, quindi, non può, a mio parere, essere cosa che si avanza e si ritira in questo modo. Ma sto solo esprimendo un'opinione. Ritengo, tuttavia, che in questo caso concreto ci troviamo di fronte ad un uso anomalo della questione di fiducia e. di conseguenza, ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto diversa. Se non ci fosse stato il voto di fiducia poco fa su una materia analoga a quella relativa agli altri due voti di fiducia, il mio ragionamento sarebbe stato valido e, a mio parere, senza quel voto di fiducia, la fiducia stessa non sarebbe stata ritirabile. Naturalmente, questa è la conseguenza di quello che io ritengo un modo anomalo di porre le questioni di fiducia. Tuttavia, poiché le motivazioni da cui parto per sostenere che la questione di fiducia non possa essere esercitata in realtà, a questo punto, non esistono, entrambe le ipotesi che facevo prima vengono meno: infatti la maggioranza si è già espressa sulla stessa materia oggetto degli altri due voti di fiducia. Pertanto non ho più ragioni per obiettare sulla possibilità di ritirare le altre due questioni di fiducia; ho ritenuto necessario chiarire la mia posizione soprattutto di fronte ad ulteriori sviluppi successivi della situazione.

Per quanto riguarda la richiesta del collega Mellini di una interpretazione del regolamento, ritengo sia sufficiente un chiarimento della situazione regolamentare in cui ci troviamo, onde evitare il determinarsi di precedenti che potrebbero essere utilizzati, in vario modo, in situazioni diverse dall'attuale, cosa questa che non sarebbe giovevole per nessuno dei gruppi parlamentari di questa Camera.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dagli onorevoli Mellini e Di Giulio – anche se con motivazioni per qualche aspetto diverse – a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, e per non più di quindici minuti ciascuno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. In materia di interpretazione del regolamento molte opinioni, anche contrastanti, sono sostenibili ed in questo caso è stato sostenuto che, di fronte alla votazione già avvenuta, il Governo può ritirare la fiducia, salvo la necessità di alcuni chiarimenti.

È mia opinione che questa vicenda debba essere esaminata in modo particolare, perché sul piano tecnico il Governo ha commesso una serie di errori che certamente non erano neppure prevedibili. Infatti la questione di fiducia sull'articolo aggiuntivo Valensise 16. 01, che concerne il punto fondamentale di questa discussione e cioè la trimestralizzazione, è stata posta successivamente alla questione di fiducia sui due subemendamenti del Governo all'articolo aggiuntivo Vizzini, e non sarebbe mai stata posta sulla questione fondamentale, se il Governo non avesse avuto il timore che, a scrutinio segreto. l'emendamento Valensise avrebbe potuto ricevere la maggioranza dei voti favorevoli.

In realtà, tutta la vicenda risente della volontà del Governo di impedire le votazioni libere e, ponendo la fiducia sull'emendamento Valensise, si è voluta impedire una votazione libera sull'argomento fondamentale in discussione in questa Assemblea. Perché allora adesso si rinuncia alla fiducia sui due subemendamenti all'arl'articolo aggiuntivo Vizzini? Perché il Governo si è reso conto che gli orientamenti sono tali per cui è venuto meno il rischio di una maggioranza contraria alle sue tesi. Questa è la verità. Tutto qui. Ed allora noi dobbiamo porci, onorevoli colleghi, questo problema: se l'utilizzazione del voto di fiducia possa essere compiuta in modo distorto, come è stato da parte del Governo. Questo è il quesito, non altri; non ciò che riguarda la situazione attuale, il caso specifico, la votazione precedente. Certo, se il Governo avesse voluto seguire una linea logica, anche su un piano tecnico e regolamentare, fin dall'inizio, avrebbe chiesto la votazione per appello nominale, ponendo la questione di sull'emendamento fondamentale. fiducia. Ma la logica del Governo era in realtà ben diversa.

Credo allora che, anche in questa situazione, dobbiamo sostenere che la fiducia, una volta posta, non può essere ritirata. A conferma di tale valutazione sta, del resto, il fatto che nel regolamento non è indicata una procedura per il ritiro della questione di fiducia. Il nostro attuale regolamento, infatti, ha voluto impedire che si verificasse quanto il Governo ha voluto invece mettere in atto attraverso la ripetuta posizione della questione di fiducia.

Ecco perché non possiamo essere d'accordo, neppure sul piano regolamentare, signor Presidente, con le tesi sostenute fino ad ora. Ma soprattutto – e lo dico per inciso, non per innestare un discorso che faremo in sede di dichiarazione di voto – occorre denunziare sul piano politico la situazione che si è verificata in questi giorni e che è stata in questo momento resa evidente dal ritiro della que-

stione di fiducia sui due subemendamenti che ci apprestiamo a votare.

Quando il Governo ha ritenuto che non correva più il rischio di risultati negativi in votazioni a scrutinio segreto, ha ritirato la questione di fiducia, a dimostrazione che la stessa era stata posta per impedire a questa Assemblea di pronunziarsi liberamente sull'articolo aggiuntivo Valensise, che in tal caso sarebbe prevalso in quest'aula (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, prima di darle la parola le avevo chiesto se intendesse parlare a favore o contro il richiamo al regolamento del deputato Mellini. Lei ha risposto che intendeva parlare contro: in realtà ha parlato a favore. Per questo darò ora la parola all'onorevole Labriola, che ha chiesto di parlare contro.

PAZZAGLIA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Si trattava di parlare a favore o contro il richiamo al regolamento, non a favore o contro la tesi della possibilità di ritiro della questione di fiducia. Comunque non ha importanza, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Probabilmente sono stato tratto in inganno dal fatto che la tesi dell'onorevole Di Giulio non era sulla linea di quella dell'onorevole Mellini: a proposito della parte in cui esse differivano io ho parlato contro la prima e a favore della seconda.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di parlare contro il richiamo al regolamento dell'onorevole Mellini.

LABRIOLA. Intendo anzitutto - come del resto hanno fatto anche gli altri colleghi - premettere molto rapidamente un giudizio di carattere politico sulla decisione del Governo. Non con riferimento specifico a questa fase procedimentale, ma a tutte quelle che l'hanno preceduta, lei,

onorevole Presidente della Camera, ci darà atto che abbiamo sempre dimostrato una netta inclinazione – ed abbiamo cercato di sollecitare in tal senso il Governo – affinché si giungesse a questa decisione. Non possiamo quindi, coerentemente alle posizioni già assunte, che essere soddisfatti della decisione adottata dal Governo.

Per quanto riguarda il problema dell'articolo 116 del regolamento, ho apprezzato lo spirito che ha animato l'intervento del collega Di Giulio. Noi, in realtà, ci siamo trovati, sin dall'inizio – come ha detto lo stesso Presidente della Camera –, in una situazione interpretativa del tutto nuova, in relazione ad una norma estremamente complessa e contraddittoria – come tutti l'hanno giudicata – e di difficile applicazione.

Per questo ci siamo posti il vincolo di non oltrepassare la soglia della disciplina del caso concreto: mi sembra che ciò sia stato confermato anche dalla comunicazione resa ieri sera dal Presidente della Camera, a nome della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale si è posto in rilievo il fatto che su tale norma si dovrà chiedere un parere della Giunta per il regolamento, vi dovrà essere una decisione interpretativa del Presidente della Camera, e si dovrà infine pervenire - questo mi sia consentito aggiungere -. con ogni probabilità, ad una revisione organica. È necessario infatti che si faccia una scelta precisa. La contraddizione della norma sta appunto in questo: che ammette la posizione della fiducia, ma la circonda di ostacoli e difficoltà tali da creare situazioni abnormi dal lato regolamentare.

Devo aggiungere, per fare solo un esempio a dimostrazione di quanto sia difficile sostenere una certa interpretazione, che sull'ammissibilità del ritiro della questione di fiducia posta dal Governo sullo emendamento vi è un precedente, non di carattere tecnico, ma temporale. Mi riferisco ad una discussione avvenuta nella Giunta per il regolamento nel corso della quale l'onorevole Presidente ha sostenuto (vi sono stati consensi e dissensi, ma la decisione è stata poi applicata in questo senso) che l'ordine di votazione

degli emendamenti non è alterato, secondo il primo comma dell'articolo 116 del regolamento, dalla apposizione della questione di fiducia su uno degli emendamenti. E all'obiezione che è stata mossa (e lealmente ci sarà dato atto di questo) che se uno degli emendamenti, sul quale non era posta la questione di fiducia, fosse stato approvato si sarebbe verificata, di conseguenza, la preclusione della votazione dell'emendamento, sul quale era stata posta la fiducia, si è risposto che essa non poteva modificare questa interpretazione.

Non intendo aprire un dibattito su tale questione, ma voglio solo spiegare le ragioni per le quali interveniamo sul richiamo al regolamento; e allora, non è esatto sostenere che, una volta posta la questione di fiducia, la Camera abbia la piena disponibilità ed il diritto di decidere su di essa. Si è, infatti, dovuta accettare l'interpretazione per cui anche una votazione a scrutinio segreto preclusiva della successiva sulla fiducia finirebbe di fatto con l'impedire alla Camera di pronunciarsi sulla questione di fiducia. In questo caso, poi, il Governo non ha neppure ritirato la questione di fiducia: l'ha mantenuta, ma la Camera non può pronunciarsi su di essa perché avendo votato a scrutinio segreto su un emendamento precedente e avendo espresso un voto preclusivo rispetto a quello su cui è posta la fiducia, quest'ultima non può essere neppure discussa, pur volendo il Governo mantenerla.

In conclusione, ritengo che fino a quando esiste la possibilità di porre la questione di fiducia, il Governo sia nella condizione di porla e di ritirarla. Non ritengo che questa sia un'interpretazione accolta dall'intera Camera, perché siamo tutti convinti della necessità di interpretare con maggiore serenità l'articolo 116 del regolamento. Credo, però, che sul piano sostanziale sia legittimo sostenere che, qualora la posizione della questione di fiducia fosse un tentativo del Governo di sottrarsi a un giudizio della Camera, vi sarebbero strumenti alternativi, di cui la Camera può disporre, per impedirlo.

MELLINI. Potevi dirlo a Forlani!

LABRIOLA. Infine, non condivido (anche se questa è una delle interpretazioni espresse da alcuni colleghi) il principio per il quale la questione di fiducia si pone al solo fine di ottenere il voto palese. Questa può essere una utilizzazione politica, sulla quale possono essere espressi legittimamente vari giudizi, ma non può essere la ragione istituzionale della questione di fiducia, che è quella di sottolineare l'importanza politica generale di una determinata votazione.

PRESIDENTE. Vorrei prima di tutto osservare che esistono diversi precedenti, anche lontani nel tempo, in cui il problema del ritiro della questione di fiducia è stato posto alla Camera senza obiezioni. Per il momento ne cito soltanto due: il 12 giugno 1964 ed il 1º febbraio 1968: in entrambi i casi il Governo era presieduto dall'onorevole Moro.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sottolineando il fatto che non mi pare possa essere fatto un richiamo al regolamento per il ritiro della questione di fiducia soprattutto per un fatto che io ritengo, a questo proposito, estremamente importante: tutte le votazioni, cioè, che si sono succedute fino a questo momento, sono avvenute senza subire modificazioni nel loro ordine. Si è applicato, in definitiva, come ricordava anche l'onorevole Labriola, in modo rigoroso, il primo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Ritengo che in questa circostanza – a parte il problema generale della ammissibilità del ritiro della questione di fiducia – sul quale potremmo tornare – questa sia la ragione fondamentale per cui il ritiro della questione di fiducia non pone alcuna differenziazione nella sequenza della discussione e non crea alcun inconveniente.

Ritengo pertanto che si possa continuare nella discussione e, successivamente, nel voto sul subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1 in relazione al quale non esiste più la questione di fiducia. MANNINO. Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, prima che si ponga in votazione il subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1 dovrei far presente una questione di opportunità e nel caso in cui venga dalla Presidenza risolta positivamente, formalizzare un ulteriore subemendamento integrativo di quello prima citato.

Il Governo intende, infatti, accettare il subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3 relativo alla periodicizzazione dell'indennità di perequazione che viene proposta con l'emendamento del Governo per i pensionati già lavoratori dipendenti e per i pensionati statali.

In sostanza si propone di estendere tale beneficio alle categorie degli invalidi civili, dei non vedenti e dei sordomuti. Il subemendamento presentato dal collega Bartolini così come è formulato, per una ragione di precisione della dizione della legge, non potrebbe essere accettato. Di qui l'opportunità di inserire un subemendamento all'undicesima riga del primo comma del subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1, sempre che la Presidenza lo ritenga ammissibile.

Precisamente, dopo le parole « n. 160 e successive modificazioni e integrazioni » bisognerebbe aggiungere le seguenti: « ivi comprese le categorie (invalidi civili, non vedenti e sordomuti) il cui trattamento è regolato dal predetto articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dell'articolo 14-bis della legge 29 febbraio 1980, n. 33 ».

PRESIDENTE. Onorevole Bartolini, accetta la modifica del suo subemendamento proposta dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente, accetto questa proposta e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. È nota la nostra posizione contraria al subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1, ma per quanto riguarda questa parte prendiamo atto con soddisfazione di quanto è stato proposto dal Governo perché è stato sostanzialmente accettato il nostro subemendamento 0. 16. 02. 3 che proponeva l'estensione della nuova periodicità della scala mobile anche per le categorie degli invalidi civili, dei non vedenti e dei sordomuti, il cui trattamento, in materia di perequazione automatica delle retribuzioni, è attualmente regolato dall'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dall'articolo 14-bis della legge 29 febbraio 1980. n. 33.

Questa estensione, non essendo prevista nella proposta originaria del Governo, può essere da noi accreditata come un significativo ed importante successo della nostra azione parlamentare, che ha evitato una grave ingiustizia nei confronti di categorie di cittadini particolarmente bisognose ed ha evitato altresì che rimanesse aperto un problema la cui soluzione prima o poi sarebbe divenuta inevitabile.

Si tratta, altresì, di un fatto positivo e che testimonia che, allorché rispetto agli steccati si privilegia il confronto serio e costruttivo, tra le varie proposte formulate nell'ambito dell'esame di un progetto di legge è possibile giungere a soluzioni giuste e rispondenti alle attese dei cittadini.

Tenuto conto di tutto ciò, dichiariamo quindi la nostra disponibilità alla proposta, e, soddisfatti di aver ottenuto quello che avevamo chiesto, ribadiamo il nostro impegno a continuare l'azione nel Parlamento e nel paese per estendere anche a queste categorie di invalidi civili dei non vedenti, dei sordomuti, come a tutte le altre categorie di pensionati, la trimestralizzazione della scala mobile (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Alessandro Tessari, che l'ha chiesta per dichiarazione di voto, vorrei ricordare ai colleghi che l'Assemblea voterà sul subemendamento 0. 16. 02. 1, presentato dal Governo, con l'aggiunta, alla undicesima riga, dopo « 1975, n. 160 e suc-

cessive modificazioni e integrazioni », di queste parole: « ivi comprese le categorie (invalidi civili, non vedenti e sordomuti) il cui trattamento è regolato dal predetto articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dall'articolo 14-bis della legge 29 febbraio 1980, n. 33 ». Questa aggiunta costituisce la nuova formulazione del subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3.

VALENSISE. Signor Presidente, chiediamo alla sua cortesia che il subemendamento 0. 16. 02. 1 del Governo venga votato per parti separate. Precisamente, chiediamo che si voti a parte il subemendamento Bartolini nella sua nuova formulazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise, ma per il momento dobbiamo procedere alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Anche noi, signor Presidente, per quanto riguarda il gruppo radicale, siamo per raccogliere la proposta fatta dal collega Valensise di votare per parti separate, in modo che ci si possa esprimere particolarmente sull'emendamento Bartolini, che propone appunto l'estensione della periodicità della scala mobile alle categorie degli invalidi civili, non vedenti e sordomuti, e che il Governo ha dichiarato di accettare, e di inglobare nel suo subemendamento.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto sul subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1, dobbiamo dire con chiarezza, signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, che non possiamo nasconderci il significato politico dell'operazione complessiva portata avanti dal Governo contro i pensionati durante le votazioni di ieri, quando il Governo ha esplicitamente fatto ricorso al voto di fiducia per impedire che la Camera aumentasse i minimi di pensione, sia pure di poche decine di biglietti da mille, ed ha imposto il voto di fiducia per controllare il voto dei deputati della maggioranza, facen-

do così passare l'infame emendamento che regala 1.500 lire di aumento mensile ai pensionati con le pensioni minime, e negando il beneficio dell'aumento delle pensioni minime alle categorie dei lavoratori autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

Questo Governo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non è credibile oggi, quando viene a proporre l'emendamento sulla quadrimestralizzazione della scala mobile per le pensioni, come risposta negativa a quello che era stato presentato in questa Camera come un orientamento maggioritario. Voglio qui ricordare che colleghi comunisti, radicali, del PDUP, della sinistra indipendente, dello stesso partito socialdemocratico, del gruppo del Movimento sociale italiano ed ampi settori del partito socialista e democristiano si erano pronunciati per la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati. Il Governo con l'espediente della fiducia ha voluto rovesciare questa tendenza che era largamente maggioritaria e con la votazione sull'articolo aggiuntivo Valensise di questa mattina ha impedito alla Camera di pronunziarsi positivamente su questa questione della trimestralizzazione. Pertanto la dichiarazione del Governo che comunque la quadrimestralizzazione è meglio della semestralizzazione, che è attualmente il meccanismo di recupero della svalutazione delle pensioni, è una tesi risibile in bocca a questo Governo, ed è particolarmente grave e non credibile l'intenzione che sta dietro questa operazione.

In tutte le assemblee di fabbrica in cui si è discusso della questione e di altre dichiarazioni che il Governo ha fatto per spiegare il significato della quadrimestralizzazione, vale a dire che è intendimento del Governo di fare arretrare la trimestralizzazione della scala mobile per tutti i lavoratori occupati, farla retrocedere ad un recupero quadrimestrale della svalutazione, su questa intenzione discutibilissima e gravissima del Governo, in tutte le assemblee di fabbrica che in questi giorni si sono riunite per discutere questo ed altri orientamenti del Governo, sono stati pronunciati giudizi gravissimi

che denunciano una forte preoccupazione. Pertanto io credo che si debba insistere con un voto contrario a questa strategia del Governo che oggi continua a discriminare il lavoratore pensionato, l'ex lavoratore occupato, negando il diritto al pensionato di avere l'aggancio trimestrale della propria pensione di fronte a questa erosione continua e sistematica del potere di acquisto della lira, e soprattutto per indicare al Governo che la volontà del Parlamento è che non si arretri per i lavoratori occupati di fronte al diritto acquisito oggi a prezzo di grandi battaglie ad avere l'aggancio trimestrale con la scala mobile.

Pertanto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, noi riteniamo non solo di dover chiedere la votazione a scrutinio segreto per consentire a tutti i deputati che si erano espressi per la trimestralizzazione di dare un voto contrario a questa indicazione del Governo, sapendo con chiarezza che noi non operiamo per bloccare un miglioramento delle pensioni, ma perché non riteniamo che questo Governo possa essere ritenuto in qualche modo difensore degli interessi dei pensionati italiani. Chi ha avuto il coraggio di proporre per le pensioni minime un aumento di 1.500 lire non merita credibilità. Va combattuto. con tutti i mezzi consentiti da questo nostro regolamento.

Una voce all'estrema sinistra. Un po' di stringatezza!

NAPOLITANO. Uccidiamo il Parlamento con questa prolissità.

TESSARI ALESSANDRO. Scusa, Napolitano, non lo so se siamo noi ad uccidere il Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari. la prego di non raccogliere le interruzioni. Onorevoli colleghi, lasciate terminare l'onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Mi meraviglia che il collega Napolitano insorga di revole Pochetti ha diritto di fare la sua

fronte a cinque minuti di dichiarazione di voto su una questione di tale rilevanza, quando si sa che milioni di lavoratori oggi temono che questo Governo possa togliere loro l'effetto di una conquista che ha avuto, compagni comunisti, anche in voi importanti protagonisti. E voi sapete che oggi il Governo sta tentando di far arretrare il movimento operaio di fronte alle sue storiche conquiste (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, mi ascolti, lei non ha esaurito i suoi dieci minuti per la dichiarazione di voto. Quindi continui, il Presidente le ricorderà quando scadono.

TESSARI ALESSANDRO. La ringrazio, signor Presidente. Concludendo rapidamente, noi riteniamo, quindi, di dover dare voto contrario al complesso del subemendamento del Governo. Abbiamo detto che se la Presidenza accetta di mettere in votazione per parti separate, voteremo a favore del subemendamento Bartolini e voteremo invece contro l'intero subemendamento del Governo. Riteniamo che se la Camera potesse pronunciarsi a maggioranza su questo, per il Governo non resterebbero che delle conclusioni ovvie da trarre, perché è vero che ha imposto con il voto di fiducia il « no » alla trimestralizzazione, ma noi ci auguriamo che la Camera possa esprimere un « no », a questa operazione del Governo e imporre al Governo stesso di ripresentare un diverso assetto su tutta la soluzione data alla questione delle pensioni. Pertanto, concludendo, signor Presidente, il nostro sarà un voto contro questo Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di tranquillità, per favore!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Ma che fai, parli, Pochetti?

BOATO. Ci fai perdere tempo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ono-

dichiarazione di voto: dovete consentirglielo!

POCHETTI. Non sarà certo l'onorevole De Cataldo che mi impedirà di parlare, signor Presidente!

Anche noi chiediamo che si vada ad una votazione per parti separate, allo scopo di poter esprimere il nostro voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento, che è stata inserita questa mattina dal Governo e che è stata estrapolata dall'emendamento presentato dall'onorevole Bartolini e da altri deputati del nostro gruppo.

Per il resto, signor Presidente, sugli emendamenti del Governo all'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02 e sull'articolo sostitutivo nel suo complesso, noi ci asterremo. Assumiamo questo atteggiamento, signor Presidente, colleghi, per consentire con sicurezza l'approvazione dell'articolo relativo alla quadrimestralizzazione della scala mobile per le pensioni.

Credo che gruppi come quello del Movimento sociale italiano o quello del partito radicale possano consentirsi di assumere le posizioni che hanno assunto. Noi responsabilmente ci asteniamo, perché riteniamo che, ove il nostro voto contrario si aggiungesse a quello degli altri, e ove a questi voti contrari se ne dovesse aggiungere qualcun altro...

TESSARI ALESSANDRO. Faresti cadere il Governo!

POCHETTI. ...i pensionati non solo non avrebbero la trimestralizzazione, ma neppure la quadrimestralizzazione della scala mobile.

TESSARI ALESSANDRO. E neanche questo Governo!

MELLINI. Voti per Longo!

POCHETTI. La quadrimestralizzazione...

CICCIOMESSERE. Stringatezza, Pochetti, stringatezza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

POCHETTI. Signor Presidente, noi non siamo soliti parlare a lungo in questa Assemblea, ma che ad interrompere coloro che parlano per pochi minuti sia un logorroico come l'onorevole Cicciomessere mi pare sia troppo! (Applausi all'estrema sinistra e al centro).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, prosegua pure!

POCHETTI. Signor Presidente, il risultato che si ottiene non è quello che noi volevamo. Avevamo presentato emendamenti organici per il miglioramento delle pensioni, e tra questi quello relativo alla trimestralizzazione della scala mobile. Pur tuttavia noi consideriamo il risultato della quadrimestralizzazione un successo parziale: un successo che è stato consentito dalla battaglia che abbiamo condotto in quest'aula assieme ad altri gruppi; un successo che si è potuto ottenere dopo che il ministro Andreatta, a nome del Governo, era stato costretto a recedere dalla posizione di diniego di modifica del « tetto » di spesa proposto dal Governo e dalla maggioranza e dopo che il Governo stesso nella giornata di mercoledì era stato battuto per ben sei volte.

Di una cosa ci rammarichiamo: del fatto che i pensionati non abbiano potuto ottenere con questa legge la trimestralizzazione della scala mobile. Ai pensionati italiani, a milioni di pensionati al minimo si sono contesi miglioramenti di poche migliaia di lire l'anno (lo voglio ricordare ai compagni socialisti e ai colleghi della democrazia cristiana; lo voglio dire qui al sottosegretario Mannino, come poco fa l'ho detto al ministro Andreatta). La quantificazione della differenza per il 1981 tra l'una e l'altra cadenza, tra la trimestralizzazione e la quadrimestralizzazione è di 6 mila lire per i pensionati che si trovano al di sopra del minimo e di 2 mila lire circa per quelli che sono al minimo: una miseria, che si è voluto negare persino a persone che hanno un'unica pensione, non superiore alle 200 mila lire.

Tutto questo ci fa temere fortemente, come ha avuto già modo di dire il compagno Napolitano, circa le intenzioni del Governo a proposito della cadenza della scala mobile anche per i lavoratori in attività di servizio. L'intransigenza della maggioranza può essere spiegata in un modo solo, con l'esistenza di un disegno – ormai neppure più tanto segreto – tendente ad allineare sia tutti i pensionati sia tutti i lavoratori dipendenti sul piano della quadrimestralizzazione della scala mobile.

Noi resisteremo a questo tentativo e, anche se, come ho già detto, consideriamo la quadrimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni un successo parziale, il gruppo comunista qui dentro e il partito comunista nel paese continueranno a sostenere la causa dei pensionati, a battersi per la cadenza trimestrale, che peraltro già oggi sarebbe stata possibile se uomini della maggioranza – onorevole Longo e colleghi socialdemocratici – non avessero suonato la ritirata dopo aver annunciato battaglie che per la verità non li abbiamo mai visti sostenere a favore dei pensionati.

Noi consideriamo la vicenda di questi giorni un episodio del più ampio confronto sul riordinamento del sistema pensionistico. Nuovi appuntamenti sono fissati per i prossimi giorni, colleghi, a cominciare dall'esame del provvedimento n. 2982, sullo snellimento delle procedure dell'INPS, che è attualmente in esame presso la XIII Commissione in sede legislativa.

Vogliamo anche augurarci che voi della maggioranza vogliate finalmente affrontare questa materia con serietà di intenti, abbandonando la tattica di strisciante ostruzionismo con cui avete finora ritardato l'iter dei progetti di legge di riforma, in modo che si possa così giungere al nodo dei problemi, nodo che è rappresentato dall'equità e dalla solidarietà: principi che dovrebbero essere a base del nuovo sistema pensionistico (Vivi applausi all'estrema sinistra). PRESIDENTE. Prima di procedere nelle dichiarazioni di voto, vorrei sapere se il gruppo radicale conferma la richiesta di votazione a scrutinio segreto che mi è parso di cogliere nel precedente intervento dell'onorevole Alessandro Tessari.

AGLIETTA. Sì, signor Presidente, chiediamo che siano votati a scrutinio segreto il subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1 e l'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Aglietta. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, se vi fosse stato bisogno di una sottolineatura dell'importanza del nostro articolo aggiuntivo relativo alla trimestralizzazione della scala mobile, questa sottolineatura è stata data dal ritiro da parte del Governo della questione di fiducia subito dopo che il nostro articolo aggiuntivo era stato respinto, sempre con un voto di fiducia.

Il Governo ha così dimostrato che l'ostacolo, cioè il punto avanzato della difesa del principio della trimestralizzazione, era rappresentato dal nostro articolo aggiuntivo, respinto il quale il Governo riprende coraggio e porta avanti le sue tesi.

Sono tesi che abbiamo contrastato e continueremo a contrastare, sia in linea principale sia in linea subordinata, perché le tesi disegnate dai subemendamenti relativi alla quadrimestralizzazione della scala mobile sono tesi subordinate che abbiamo contrastato e continuiamo a contrastare in quanto, come ieri abbiamo chiarito, il loro contenuto non può che essere definito truffaldino ai danni dei pensionati. Lo ha spiegato l'onorevole Sospiri nel corso degli interventi di ieri; lo riaffermiamo noi nel corso di questa breve

dichiarazione di voto. Truffaldino, infatti, è il rimedio della quadrimestralizzazione così come concepito faticosamente dal Governo per mettere insieme i « cocci » della sua maggioranza in fuga o in dispersione; truffaldino per le cadenze e per i contenuti di queste.

Si dice ai pensionati che avranno gli aumenti, ma che questi ultimi cominceranno a decorrere dal primo settembre, cioè a circa otto mesi dal momento in cui stiamo parlando. Si dice ai pensionati che avranno l'aumento della contingenza ogni quattro mesi, ma con quali termini di raffronto? Basta leggere i primi due subemendamenti presentati dal Governo e sottoscritti da tutta la maggioranza che lo sostiene per rendersi conto che i termini di raffronto sono quanto mai ambigui e pericolosi, se è vero, come è vero, che la contingenza che sarà corrisposta ai pensionati il primo settembre, verrà calcolata sui termini di raffronto costituiti dal bimestre gennaio-febbraio raffrontato al suo interno con il bimestre precedente dicembre-gennaio. Di talché, noi avremo a settembre del 1981, cioè ad otto mesi dal momento in cui stiamo parlando, la corresponsione ai pensionati di aumenti che saranno usurati da sei mesi durante i quali gli stimoli inflattivi continueranno e il potere d'acquisto reale delle pensioni sarà ancor più avvilito dall'inflazione galoppante.

È evidente, pertanto, che si tratta di un rimedio truffaldino al quale noi non possiamo prestarci né con un voto favorevole, né, tanto meno, con una astensione. Prendiamo atto della decisione del gruppo comunista di astenersi: è una decisione che non ci riguarda. Riteniamo che il gruppo comunista, dal suo punto di vista, abbia ragioni per astenersi. Noi, dal nostro punto di vista di opposizione di alternativa, abbiamo una ragione opposta: non possiamo astenerci, dobbiamo votare contro, perché solo così si porta avanti la battaglia in difesa del lavoro, dell'adeguamento dei salari e delle pensioni, dei contenuti reali di quanto si corrisponde a coloro i quali hanno redditi fissi.

Siamo preoccupati – e l'abbiamo denunciato – della manovra in atto tendente ad appiattire alla questione della quadrimestralizzazione tutti i problemi del settore dell'adeguamento delle retribuzioni. Si è tentato di mettere – lo abbiamo ricordato ieri – i lavoratori in attività di servizio contro i pensionati sostenendo la necessità di estendere a tutti la quadrimestralizzazione. Sono cose che ci preoccupano, che impongono ad un'opposizione di alternativa di votare contro la quadrimestralizzazione che chiamiamo truffaldina.

Lasciamo al gruppo comunista la sua responsabilità perché evidentemente esso ha altri disegni, altre prospettive, così come qualche settimana fa ha ritenuto di « volare » in soccorso di un Governo che continuava ad essere posto in minoranza nel corso di votazioni a scrutinio segreto. Sono disegni che non ci appartengono e che ci distinguono dal tipo di opposizione che il partito comunista, nel suo libero convincimento ed in piena libertà di scelte, ritiene di fare.

Siamo qui a chiedere alla maggioranza di assumersi le proprie responsabilità, anche quella relativa alla quadrimestralizzazione truffaldina. All'interno della maggioranza assumano le proprie responsabilità i colleghi della socialdemocrazia che tanto hanno vantato una loro difesa strenua dei pensionati.

La difesa strenua dei pensionati non può avvenire che all'interno di una revisione totale e completa della politica economica e non già con i pannicelli caldi di una quadrimestralizzazione annunziata, promessa e rinviata a settembre, quando sarà assolutamente svuotata dei suoi contenuti!

Ripeto quanto tutti sappiamo: è necessario che sia ben chiaro che i miglioramenti conseguenti alla quadrimestralizzazione, decisa oggi, a settembre saranno del tutto vanificati, svuotati completamente e resi illusori dall'inflazione galoppante: allora, vogliamo rimanere con i pensionati per difenderli, così come vogliamo difendere tutto il mondo del lavoro; per rimanere con i pensionati, siamo contro gli

emendamenti ed i subemendamenti presentati dal Governo!

Viceversa, per sottolineare un'inadempienza nel testo del Governo, siamo a favore (ed abbiamo chiesto la votazione per parti separate) del subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3, che riguarda determinate categorie, come gli invalidi civili, gli handicappati, completamente dimenticate nel testo originario del disegno di legge. A favore di queste categorie, solleviamo una questione non di quantità, ma di solidarietà umana, e in conseguenza di questo gesto di solidarietà abbiamo chiesto la votazione per parti separate del subemendamento governativo.

Siamo con i pensionati, quindi, e contro gli emendamenti che intendono introdurre la quadrimestralizzazione truffaldina! (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belussi. Ne ha facoltà.

BELUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo. Mi è tanto gradito poter esprimere qui il voto favorevole della democrazia cristiana sui subemendamenti del Governo all'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02, tanto sofferti e credo da tutti profondamente meditati: è troppo facile dare tutto a tutti, avanzare richieste che comportano oneri economici, che il paese in questo momento non è in grado di sostenere!

Già i colleghi Cristofori e Maroli hanno esposto qual è la politica della democrazia cristiana in favore dei pensionati, e ciò è stato fatto sul serio, anche se ancora esistono tanti bisogni e non c'è tra chi si occupa personalmente, a livello locale, giorno per giorno, di questi problemi chi non abbia presenti le esigenze di questa categoria!

Sappiamo molto bene quali sono i bisogni per le dirette esperienze di ogni giorno; ma sappiamo anche che non possiamo dare denaro inflazionato! Quando questo provoca altra inflazione, dobbiamo avere il coraggio di pronunziare anche qualche « no »! Proprio questa è la coerenza nell'impegno del Governo. In particolare, voglio però sottolineare la positività dell'emendamento dei colleghi comunisti, che estende questi benefici, suppur limitati, della quadrimestralizzazione anche alle categorie cosiddette protette come i ciechi, i sordomuti e gli invalidi civili. Questo è l'anno dell'handicappato e si pronunziano tante parole, si svolgono tante cerimonie: questo sarebbe un segno tangibile della volontà di far percepire a queste categorie quello che percepiscono tutte le altre.

Nella proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare a questa Camera, attualmente in discussione presso le Commissioni riunite sanità ed interni, ho proposto proprio l'agganciamento agli altri lavoratori, in modo che queste persone, già in difficoltà, non debbano essere costrette a lottare per ottenere ciò che le altre persone normali già riescono ad ottenere. In particolare, ho il piacere di sottolineare la positività del subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3, proprio per il principio che si viene a stabilire: agganciare le categorie cosiddette protette che si trovano in difficoltà (ciechi, sordomuti. invalidi civili) a tutte le altre.

Per questo il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dei subemendamenti del Governo all'articolo aggiuntivo 16. 02 (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Il compagno Alessandro Tessari ha già dichiarato il voto contrario del nostro gruppo su questo subemendamento del Governo anche se con un giudizio assai articolato. Sono stato spinto, e non certo per volontà provocatoria, ma per meglio riflettere su questo punto, a fare questa dichiarazione di voto dall'interruzione del compagno Napolitano nei confronti di Tessari: non perdiamo tempo, non umiliamo il Parlamento con queste dichiarazioni. Dopo poco è stato smentito da una lunga, accalorata e fondata

dichiarazione di voto del compagno Pochetti, che ha annunziato l'astensione del gruppo comunista. Un'astensione molto preoccupata in cui le ragioni, che potevano giustificare un'opposizione più esplicita, sembravano prevalere all'interno di quelle che alla fine hanno portato il gruppo comunista all'astensione. Non credo che si debba e si possa demonizzare questo atteggiamento diverso, dall'una o dall'altra parte, su un tema così importante. Si tratta solo di capire che siamo di fronte non ad un qualunque emendamento o subemendamento, su cui si deve votare in fretta, ma a questioni assai gravi e delicate della politica economica del nostro paese, comunque una delle questioni che più direttamente incidono, non solo sulle condizioni di dignità umana, sociale e politica dei cittadini pensionati in primo luogo, ma anche dei cittadini lavoratori più in generale. Possiamo quindi dire, con una frase che si usa sempre meno, che tutto ciò incide sui rapporti di forza tra le classi sociali.

Questa questione ci permette, se alziamo gli occhi dal clima, a volte di corrida, che si vive qui dentro, di stanchezza o di esasperazione, di renderci conto che non è solo una disputa procedurale, non è neppure una pervicace volontà del Governo di umiliare il Parlamento; in realtà, se si giunge a questi momenti di tensione e di scontro, è perché i rapporti di forza, su questo terreno, sono instabili. Qui si riflettono, infatti, tensioni presenti anche nel movimento operaio di matrice cattolica. I toni sinceri ed entusiasti della collega Belussi forse non riflettono sufficientemente le tensioni e le preoccupazioni che, anche all'interno del movimento operaio di matrice cattolica, ci sono e che attraversano clamorosamente il gruppo socialdemocratico e la stessa democrazia cristiana, che attraversano il movimento operaio di matrice socialista e comunista.

Abbiamo assistito, starei per dire da poche ore, ad una spaccatura o, meglio, ad una differenziazione di voto, per la prima volta dopo molto tempo, all'interno del direttivo unitario della federazione sindacale. Dico questo non per specularci sopra, bensì per esprimere la preoccupazione e la realtà di questi problemi presenti nel movimento operaio. Sindacalisti comunisti hanno votato a favore dell'accordo con il Governo, altri hanno votato contro ed i sindacalisti di altre matrici politiche hanno parimenti votato contro. Credo che se non vogliamo immiserire ed immeschinire la stessa tensione e lo scontro che stiamo vivendo in questi giorni – compresa la ripetizione dei voti sulle questioni di fiducia poste dal Governo – dobbiamo cercare di fornire un'interpretazione politica a tutto questo.

Ciò che stiamo vivendo in questo momento ci permette di dire che il pur limitato successo, la pur limitata soddisfazione per la quadrimestralizzazione degli scatti della scala mobile per i pensionati, sicuramente, collega Vizzini, siano meglio che la precedente semestralizzazione. Credo che siamo stati tra i gruppi protagonisti di questa battaglia, senza metterci le medagliette dei primi della classe. La pur limitata soddisfazione per questo - che induce il partito comunista ad astenersi, e non certo a votare a favore. il che vuol dire che le preoccupazioni ci sono - ci porta a formulare un giudizio di prevalenza delle preoccupazioni gravi, sul piano politico, rispetto al disegno in corso di omologare alla quadrimestralizzazione anche la scala mobile trimestrale dei lavoratori dipendenti, rispetto al tentativo di far pagare prevalentemente ai lavoratori dipendenti i costi pur gravi e reali della drammatica crisi economica che stiamo attraversando, rispetto al tentativo su questi terreni e su altri di restaurare rapporti di forza precedenti all'interno del rapporto fra movimento operaio e classe imprenditoriale. La nostra grave preoccupazione rispetto a questo disegno strategico complessivo, che passa anche attraverso le vicende di questi giorni sulla quadrimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, ci fa esprimere un giudizio complessivo di opposizione (anche se favorevole al subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3) di fronte a questa vicenda.

Sì, siamo soddisfatti che dalla semestralizzazione quanto meno si sia passati alla quadrimestralizzazione per i pensionati, ma temiamo che l'ostinata e pervicace volontà di non arrivare anche per i pensionati alla trimestralizzazione, come noi insieme ad altri gruppi chiedevamo, sia purtroppo (come è stato esplicitamente dichiarato dal rappresentante della democrazia cristiana Manfredo Manfredi) un sintomo esplicito di una volontà di concedere questo ai pensionati per poter avere più forza da parte del Governo per attaccare domani la scala mobile dei lavoratori.

In presenza di questo disegno, non ci stiamo, ed è per questo che votiamo contro questo subemendamento governativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Vorrei brevemente dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista sul complesso degli emendamenti relativi alla quadrimestralizzazione della scala mobile. Certamente, avremmo preferito votare un emendamento che avesse previsto la trimestralizzazione in linea con la posizione che il gruppo socialista ha assunto nella discussione generale sulla riforma del sistema pensionistico.

A questo punto, una riflessione va fatta: in un certo senso è un'anomalia il fatto che la Camera sia chiamata a discutere un provvedimento importante ed atteso dai pensionati, poiché certamente ciò si sarebbe meglio inserito nel discorso più generale che riguarda l'intero sistema pensionistico italiano. Desidero ricordare lo sforzo che i vari gruppi – e tra questi il gruppo socialista – stanno compiendo nell'ambito della riforma del sistema pensionistico; voglio denunziare le vischiosità, i ritardi e le difficoltà che si incontrano nel fornire una soluzione globale al problema in oggetto.

Certamente, il provvedimento inserito nella legge finanziaria è in linea con un disegno di perequazione e di risposta positiva alle attese dei pensionati, ma il ritardo con cui la Camera risponde alla richiesta generale di revisione del sistema pensionistico rappresenta un dato negativo.

Nel preannunziare il nostro voto favorevole, voglio altresì ricordare l'impegno più generale del gruppo socialista nell'affrontare questo problema e desidero sollecitare il Parlamento, e la Camera in particolare, a valutare il discorso nei suoi valori generali. Dando il nostro voto favorevole, ci sentiamo impegnati a fornire risposte altrettanto positive alle attese dei pensionati (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo molto brevemente la parola per annunziare il voto favorevole dei deputati socialdemocratici ai subemendamenti del Governo e per esprimere apprezzamento nei confronti del subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3, poi recepito dal subemendamento del Governo, che tende a sanare una dimenticanza che avrebbe portato ad un'ulteriore, odiosa discriminazione anche all'interno del provvedimento che ci accingiamo a varare.

Il gruppo socialdemocratico ritiene che le norme in esame rappresentino oggettivamente un passo avanti verso una cadenza periodica della contingenza in modo uguale tra lavoratori dipendenti e lavoratori in quiescenza e, al momento del voto. prende atto, al di là delle polemiche sorte in quest'aula ed in Commissione nei giorni scorsi, che la stessa astensione da parte dei colleghi comunisti è un riconoscimento del fatto che questa Camera andrà a votare tra pochi minuti norme che porteranno un beneficio ai pensionati italiani. Nel contempo, prendiamo atto che in quest'aula ci saranno dei gruppi che voteranno contro questi miglioramenti. Diamo loro atto di aver avuto il coraggio di dirlo pubblicamente, perché si sappia all'esterno che ci sono anche dei gruppi politici che voteranno contro la

quadrimestralizzazione della scala mobile (Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale e a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

GANDOLFI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà a favore dei subemendamenti del Governo, e vorrei esprimere molto brevemente le ragioni di questo voto che hanno portato, nei giorni scorsi, il gruppo repubblicano ad assumere una posizione quale quella espressa attraverso la posizione del Governo. Noi eravamo e siamo dell'opinione che, se uno sforzo va fatto a favore dei pensionati, va fatto soprattutto nei confronti delle pensioni minime. Ma eravamo contrari alla trimestralizzazione, e ci siamo dichiarati contrari, anche per un'altra ragione, e cioè perché riteniamo che nei prossimi mesi uno dei problemi fondamentali della politica economica del nostro paese sia di rivedere globalmente i meccanismi di indicizzazione. Questo è uno dei problemi reali che il paese ha davanti e che non può essere eluso.

Abbiamo ritenuto e riteniamo che una corsa a periodi sempre più brevi di indicizzazione vada contro ragioni fondamentali di lotta contro l'inflazione. Riteniamo che il problema della scala mobile, che oggi alcuni sindacalisti riconoscono essere uno dei problemi fondamentali della politica economica, non possa essere eluso con un allineamento continuo a tempi di indicizzazione sempre più brevi.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo creduto che andasse posto un argine alla rincorsa continua a periodi di indicizzazione sempre più brevi, e riteniamo che su questo terreno, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, sarà necessario riaprire un confronto molto ampio. Noi speriamo che si comprenda che questa non è stata una decisione contro i pensionati, perché la battaglia avrebbe dovuto, semmai, essere condotta sul terreno di un miglioramento anche sensibile dei minimi.

Ma su questo terreno si dovrà aprire nelle prossime settimane un confronto molto ampio.

Quindi, ritengo che la fermezza dimostrata dal Governo nel porre un argine alla trimestralizzazione generalizzata sia una premessa per aprire un discorso di politica economica, che mi auguro serio e costruttivo nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Propongo ora di votare prima il subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3, fatto proprio dal Governo, con la modifica apportata dallo stesso Governo e successivamente il subemendamento del Governo 0. 16. 02. 1. Naturalmente rimane inteso che la votazione di quest'ultimo comprenderà se sarà stato approvato anche il subemendamento 0. 16. 02. 3.

Propongo questo ordine di votazione perché altrimenti l'Assemblea sarebbe costretta a votare una prima volta fino all'undicesimo rigo, poi dovrebbe votare il subemendamento Bartolini, ed infine il resto del subemendamento 0. 16. 02. 1, secondo una procedura più laboriosa.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bartolini 0. 16. 02. 3, fatto proprio dal Governo, con la modifica apportata dal Governo stesso.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 574 Maggioranza 288

Voti favorevoli . . 549 Voti contrari . . . 25

(La Camera approva).

mai, essere condotta sul terreno di un Indico la votazione segreta, mediante miglioramento anche sensibile dei minimi. Procedimento elettronico, sul subemenda-

mento del Governo 0. 16. 02. 1, come modificato dalla precedente votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento del Governo 0. 16. 02. 2.

CRIVELLINI. Chiedo che questo subemendamento sia votato per parti separate, nel senso di votare prima il primo comma e quindi la parte restante dello stesso. Quest'ultimo, infatti tratta materia analoga a quella del nostro articolo aggiuntivo, il 16. 07, tendente a modificare la copertura dell'onere, mediante ricorso alle spese non obbligatorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Debbo dire che, a parte la diversità di motivazione politica, anche dal punto di vista tecnico c'è un punto di divergenza: e noi riteniamo che sotto tale profilo sia più corretta la nostra impostazione. A meno, infatti, che - come pure è talvolta accaduto in passato - il Governo non ci abbia fornito delle cifre inesatte, la copertura inizialmente prevista per il subemendamento del Governo stesso dovrebbe risultare insufficiente, dopo l'accettazione del subemendamento Bartolini che determina indubbiamente un aumento di spesa. Non soltanto, quindi, dal punto di vista politico (questa è una nostra valutazione), bensì anche dal punto di vista tecnico ritengo preferibile il nostro articolo aggiuntivo. Chiedo quindi ai colleghi di votare contro la seconda parte del subemendamento del Governo 0. 16. 02. 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crivellini.

Procederemo dunque dapprima alla votazione del primo comma del subemendamento del Governo 0. 16. 02. 2 all'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02 e successivamente alla votazione dei due restanti commi del subemendamento in questione. Resta inteso che, se anche la seconda parte del subemendamento sarà approvata, sarà precluso l'articolo aggiuntivo Crivellini 16. 07.

CRIVELLINI. D'accordo, signor Presidente.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico dunque la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo comma del subemendamento del Governo 0. 16. 02. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui restanti due commi del subemendamento del Governo 0. 16. 02. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 576
Maggioranza 289
Voti favorevoli . . 325
Voti contrari . . . 251

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02, nel testo modificato dai due subemendamenti testè approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

 Presenti
 ...
 570

 Votanti
 ...
 388

 Astenuti
 ...
 182

 Maggioranza
 ...
 195

 Voti favorevoli
 ...
 320

 Voti contrari
 ...
 68

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo

Accame Falco

Aglietta Maria Adelaide

Agnelli Susanna Aiardi Alberto Ajello Aldo

Alberini Guido Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco

Allegra Paolo Allocca Raffaele Altissimo Renato

Amabile Giovanni

Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico

Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito

Aniasi Aldo

Anselmi Tina

Antoni Varese

Armato Baldassare

Armella Angelo

Armellin Lino

Arnaud Gian Aldo

Artese Vitale

Astone Giuseppe

Augello Giacomo Sebastiano

Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio

Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo

Baldelli Pio

Balestracci Nello

Balzamo Vincenzo

Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno

Bandiera Pasquale

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Bassanini Franco

Bassi Aldo

Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Belluscio Costantino

Belussi Ernesta

Benedikter Johann

Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio

Bernardi Guido

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana

Bianco Gerardo

Bianco Ilario

Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bocchi Fausto

Bodrato Guido

Boffardi Ines

Boggio Luigi

Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco

Bonino Emma

Borgoglio Felice

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolani Franco

Bosco Manfredi

Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bova Francesco

Branciforti Rosanna

Bressani Piergiorgio

Briccola Italo

Brini Federico

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco

Brusca Antonino

Bubbico Mauro

Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo

Caccia Paolo Pietro

Cacciari Massimo

Calaminici Armando

Caldoro Antonio

Calonaci Vasco

Campagnoli Mario

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo

Cappelloni Guido

Capria Nicola

Caradonna Giulio

Carandini Guido

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe

Carpino Antonio

Carrà Giuseppe

Carta Gianuario

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Casini Carlo

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola

Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe

O-1----

Cerioni Gianni Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Chirico Carlo

Ciai Trivelli Anna Maria

Ciampaglia Alberto

Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo

Cicchitto Fabrizio

Cicciomessere Roberto

Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Colucci Francesco

Compagna Francesco

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conte Carmelo

Conti Pietro

Contu Felice

Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe

Costi Silvano Covatta Luigi Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano Cristofori Adolfo Nino Crivellini Marcello Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino Cuminetti Sergio

Cuojati Giovanni Curcio Rocco

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe

Dal Maso Giuseppe Antonio

Da Prato Francesco

Darida Clelio De Caro Paolo

De Carolis Massimo

De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante

Degennaro Giuseppe De Gregorio Michele

Del Donno Olindo Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio

Del Rio Giovanni

De Martino Francesco

De Michelis Gianni

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giesi Michele

Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando

Di Vagno Giuseppe

Dujany Cesare

Dulbecco Francesco

Dutto Mauro

Ebner Michael

Erminero Enzo

Esposto Attilio

Evangelisti Franco

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faccio Adele

Faenzi Ivo

Falconio Antonio

Fanti Guido

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferri Franco

Fiandrotti Filippo

Fioret Mario

Fiori Giovannino

Fiori Publio

Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo

Fornasari Giuseppe

Forte Francesco

Forte Salvatore

Fortuna Loris

Foschi Franco

Foti Luigi

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Frasnelli Hubert

rrasheni nubert

Furnari Baldassarre

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa

Galloni Giovanni

Gambolato Pietro

Gandolfi Aldo

Gangi Giorgio

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gaspari Remo Gatti Natalino Gava Antonio Geremicca Andrea Giadresco Giovanni Gioia Giovanni Giovagnoli Sposetti Angela Gitti Tarcisio Giudice Giovanni Giuliano Mario Giura Longo Raffaele Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Gravina Carla Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Guarra Antonio Gui Luigi

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro Ingrao Pietro Innocenti Lino

Gullotti Antonino

Kessler Bruno

La Torre Pio

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Ganga Giuseppe La Loggia Giuseppe La Malfa Giorgio Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito Lauricella Salvatore Leccisi Pino Lenoci Claudio Leone Giuseppe Lettieri Nicola Ligato Lodovico Liotti Roberto Lobianco Arcangelo Loda Francesco Vittorio Lodolini Francesca Lombardo Antonino Longo Pietro Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Magnani Nova Maria Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Giuseppe Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannino Calogero Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martelli Claudio Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Massari Renato Mastella Mario Clemente Matarrese Antonio

Matrone Luigi

Matta Giovanni

Pasquini Alessio

Matteotti Gianmatteo Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco Melega Gianluigi Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico Mensorio Carmine Menziani Enrico Merloni Francesco Merolli Carlo Miceli Vito

Micheli Filippo Migliorini Giovanni

Mignorini Giovanni Milani Eliseo Minervini Gustavo Misasi Riccardo Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Mora Giampaolo Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio

Pastore Aldo Patria Renzo Pavolini Luca Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Perrone Antonino Petrucci Amerigo Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Flaminio Piccoli Maria Santa Pierino Giuseppe Pinto Domenico Pirolo Pietro Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Pochetti Mario Politano Franco Porcellana Giovanni Postal Giorgio Potì Damiano Prandini Giovanni Principe Francesco Proietti Franco Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Querci Nevo Quercioli Elio Quieti Giuseppe

Pugno Emilio

Pumilia Calogero

Radi Luciano Raffaelli Edmondo Raffaelli Mario

Rallo Girolamo Ramella Carlo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Reggiani Alessandro Reichlin Alfredo Reina Giuseppe Rende Pietro Ricci Raimondo Rindone Salvatore Riz Roland

Rizzi Enrico Rizzo Aldo

Roccella Francesco Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Rognoni Virginio Romita Pier Luigi Romualdi Pino

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni Rubbi Antonio Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Saladino Gaspare Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco

Sandomenico Egizio

Sanese Nicola Sangalli Carlo Sanguineti Edoardo Santagati Orazio Santi Ermido Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria Sarri Trabuio Milena

Sarti Armando Satanassi Angelo Scaiola Alessandro Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Vito

Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo Scotti Vincenzo Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Serri Rino

Servadei Stefano Servello Francesco Sicolo Tommaso Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Spagnoli Ugo Spataro Agostino Spaventa Luigi Speranza Edoardo Spini Valdo

Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Stegagnini Bruno Sullo Fiorentino Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tassone Mario Tatarella Giuseppe Teodori Massimo Tesi Sergio Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tiraboschi Angelo Tocco Giuseppe Tonibesi Giorgio

Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo

Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul subemendamento 0. 16. 02. 1 del Governo:

Alborghetti Guido Alici Francesco Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Bartolini Mario Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia

Buttazzoni Tonellato Paola

Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Fanti Guido Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Ouercioli Elio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Reichlin Alfredo

Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla prima parte del subemendamento 0. 16. 02. 2 del Governo:

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio

Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Fanti Guido Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Reichlin Alfredo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 16. 02 Vizzini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario

Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia

Corvisieri Silverio

Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando

Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Fanti Guido Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio Macis Francesco Manfredi Giuseppe Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Margheri Andrea Marraffini Alfredo Martorelli Francesco Masiello Vitilio Matrone Luigi Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Reichlin Alfredo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia Sandomenico Egizio Sanguineti Edoardo Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Scaramucci Guaitini Alba Serri Rino Sicolo Tommaso Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassetti Piero Colombo Emilio Gunnella Aristide Manca Enrico Pandolfi Filippo Maria Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Con l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Vizzini 16. 02, modificato dai subemendamenti precedentemente approvati, restano preclusi tutti gli altri articoli aggiuntivi, e precisamente gli articoli aggiuntivi Branciforti 16. 04 (con il relativo subemendamento Macciotta 0. 16. 04. 1), Tessari Alessandro 16. 05 e 16.06, Crivellini 16. 07.

Passiamo all'articolo 17. Ne do lettura:

Ai sensi del secondo e del terzo comma dell'articolo 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, il complessivo finanziamento dello Stato per le attività di formazione professionale rientranti nelle competenze dello Stato e per quelle di formazione professionale residue svolte nelle regioni a statuto speciale, nonché per il finanziamento dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) è fissato, per l'anno finanziario 1981, in lire 130 miliardi.

Della complessiva somma di cui al comma precedente, resta a carico del « fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, la quota di lire 100 miliardi da destinare agli interventi connessi alla riqualificazione del personale ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della stessa legge n. 675 n. 1977.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: nonché per il finanziamento dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL).

17. 1. CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. L'emendamento concerne l'opportunità di non concedere il finanziamento all'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL). Non si tratta quindi di negare il finanziamento previsto per le finalità indicate dall'articolo 17, ma di negare il finanziamento a questo ente.

Debbo dire che spesso in questo paese le finalità degli enti non sono quelle istituzionali o quelle previste dal loro statuto, ma sono, più che altro, il mantenimento di se stessi, la propria riproduzione e, in generale, il mantenimento dei propri consigli di amministrazione, delle presidenze, delle vicepresidenze, oltre che del potere e delle agevolazioni che tali cariche comportano.

Spesso ci troviamo ad occuparci di enti noti più per i finanziamenti che chiedono in alcune circostanze, che per attività svolte in maniera seria e qualificata.

Inoltre, sull'attività di questo istituto. sono state presentate anche alcune interrogazioni, sia da parte nostra sia da parte di colleghe del gruppo comunista, nell'aprile del 1980, nelle quali si esprimeva la preoccupazione che l'ISFOL non fosse una struttura di comprovata utilità, ma si avviasse ad essere un nuovo feudo del potere democristiano. Solo nel febbraio 1981 il Governo ha fornito una risposta inadeguata, tanto è vero che la collega Nespolo dichiarò di essere rimasta stupita per il fatto che il Governo non aveva risposto a tutte le questioni relative al funzionamento di questo ente. Inoltre, sempre la collega che ho citato, nel mese di dicembre, prima della risposta del Governo cui ho accennato, aveva presentato un'interrogazione che ancora non ha avuto risposta.

Nel corso del dibattito seguito alle dichiarazioni del Governo, si disse che vi era un comportamento non regolamentare da parte del Governo, il quale, dopo un anno dalla presentazione dell'interrogazione, si decideva a rispondere in maniera solo imprecisa, e si affermava, altresì, che la funzionalità dell'ente era tutta da dimostrare e che la nomina dei suoi organi, e quindi del consiglio di amministrazione, era avvenuta con una specie di colpo di mano, al di fuori di ogni logica funzionale, ma nel pieno rispetto di quelle che possono apprire « regole di lottizzazione ».

Questi sono i motivi per cui proponiamo di non finanziare questo ente per quest'anno, o almeno fino a quando esso non dimostri nei fatti la propria utilità e soprattutto non dimostri una gestione rispondente ai fini statutari ed istituzionali e non alle esigenze di questo o di quell'altro gruppo di potere. PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione e del Governo su questo emendamento?

AIARDI, Relatore per la maggioranza. A nome della Commissione, esprimo parere contrario.

MANNINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo è contrario.

SPAVENTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Mi dichiaro favorevole all'emendamento proposto dal collega Crivellini esattamente per le ragioni che egli ha addotto e che mi sembrano valide.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 17. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 571 Maggioranza 286 Voti favorevoli . . 105

Voti contrari . . . 466

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo 17 per la quale il gruppo radicale ha chiesto lo scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votaz	zione.
--------------------------	--------

Comunico il risultato della votazione:

Presenti Votanti Astenuti 179 Maggioranza Voti favorevoli . . 323 Voti contrari . . . 70

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Aiello Aldo Alberini Guido Aliverti Gianfranco Allocca Raffaele Altissimo Renato Amabile Giovanni Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Andreotti Giulio Aniasi Aldo Anselmi Tina Armato Baldassare Armella Angelo Armellin Lino

Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano Azzaro Giuseppe

Arnaud Gian Aldo

Artese Vitale

Babbini Paolo Baghino Francesco Giulio Baldelli Pio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno

Bandiera Pasquale

Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belluscio Costantino Belussi Ernesta Benedikter Johann Bernardi Guido Bianchi Fortunato Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Biondi Alfredo Bisagno Tommaso Boato Marco Bodrato Guido Boffardi Ines Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Bonferroni Franco Bonino Emma Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosco Manfredi Botta Giuseppe Bova Francesco Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brocca Baniamino Bruni Francesco Bubbico Mauro

Bassanini Franco

Cabras Paolo Caccia Paolo Pietro Caldoro Antonio Campagnoli Mario Cappelli Lorenzo Capria Nicola Caradonna Giulio Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio Carlotto Natale Giuseppe Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carta Gianuario Casalinuovo Mario Bruzio Casati Francesco Casini Carlo Cattanei Francesco Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola

Ceni Giuseppe Cerioni Gianni Chirico Carlo Ciampaglia Alberto Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cicchitto Fabrizio Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Citterio Ezio Colucci Francesco Compagna Francesco Conte Carmelo Contu Felice Corà Renato Corder Marino Corti Bruno Cossiga Francesco Costamagna Giuseppe Costi Silvano Covatta Luigi Cresco Angelo Gaetano Cristofori Adolfo Nino Crivellini Marcello Crucianelli Famiano Cuminetti Sergio Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario Dal Maso Giuseppe Antonio Darida Clelio De Carolis Massimo

De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante Degennaro Giuseppe Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni

De Martino Francesco

De Michelis Gianni

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo Di Giesi Michele Di Vagno Giuseppe Dujany Cesare

Dutto Mauro

Ebner Michael

Erminero Enzo Evangelisti Franco

Faccio Adele Falconio Antonio Faraguti Luciano Federico Camillo Felisetti Luigi Dino Ferrari Marte Ferrari Silvestro Fiandrotti Filippo Fioret Mario Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Fontana Giovanni Angelo Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Francesco Fortuna Loris Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Franchi Franco Frasnelli Hubert Furnari Baldassarre Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galante Garrone Carlo Galli Luigi Michele Galli Maria Luisa Galloni Giovanni Gandolfi Aldo Gangi Giorgio Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gaspari Remo Gava Antonio Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Giudice Giovanni Giuliano Mario Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Greggi Agostino Grippo Ugo Guarra Antonio Gui Luigi

Gullotti Antonino

Ianniello Mauro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Ganga Giuseppe La Loggia Giuseppe La Malfa Giorgio Lamorte Pasquale La Penna Girolamo La Rocca Salvatore Lattanzio Vito Lauricella Salvatore Leccisi Pino Lenoci Claudio Leone Giuseppe Lettieri Nicola Ligato Lodovico Liotti Roberto Lobianco Arcangelo Lombardo Antonino Longo Pietro Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Madaudo Dino Magnani Noya Maria Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Mannino Calogero Mantella Guido Marabini Virginiangelo Maroli Fiorenzo Martelli Claudio Martinat Ugo Martini Maria Eletta Marzotto Caotorta Antonio

Massari Renato

Matta Giovanni

Matarrese Antonio

Mazzola Francesco

Matteotti Gianmatteo

Mastella Mario Clemente

Mazzarino Antonio Mario

Melega Gianluigi Mellini Mauro Meneghetti Gioacchino Giovanni Mennitti Domenico Mensorio Carmine Menziani Enrico Merloni Francesco Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Milani Eliseo Minervini Gustavo Misasi Riccardo Mondino Giorgio Mora Giampaolo Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico Napoli Vito Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio Orione Franco Luigi Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Padula Pietro Palleschi Roberto Parlato Antonio Patria Renzo Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perrone Antonio Petrucci Amerigo Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Flaminio Piccoli Maria Santa Pinto Domenico Pirolo Pietro Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Postal Giorgio Potì Damiano Prandini Giovanni Principe Francesco

Pucci Ernesto Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco

Querci Nevo Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico

Rizzi Enrico Roccella Francesco Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Rognoni Virginio

Rognoni Virginio Romita Pier Luigi Romualdi Pino Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Saladino Gaspare Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario

Seppia Mauro Servadei Stefano Servello Francesco Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Spaventa Luigi Speranza Edoardo Spini Valdo

Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Stegagnini Bruno Sullo Fiorentino Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo

Tremaglia Pierantonio Mirko

Tripodi Antonino Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vincenzi Bruno Viscardi Michele Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 17:

Alborghetti Guido Alici Francesco Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro Bartolini Mario

Belardi Merlo Eniase

Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio

Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni Enrico

Bianchi Beretta Romana

Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi

Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna

Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gianluca

Chiovini Cecilia

Ciai Trivelli Anna Maria

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario

Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe Da Prato Francesco

De Caro Paolo

De Gregorio Michele

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo

Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francese Angela

Gambolato Pietro

Gatti Natalino

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio Gravina Carla Gualandi Enrico

Ianni Guido

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Projetti Franco Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassetti Piero Colombo Emilio Gunnella Aristide Manca Enrico Pandolfi Filippo Maria Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora affrontare tutto un complesso di articoli aggiuntivi che sono in gran parte, per non dire totalmente, riferiti alla questione della fame nel mondo.

Pertanto ritengo sia opportuno sospendere ora i nostri lavori per riprenderli alle 14,30 con l'esame e la votazione de-

gli articoli aggiuntivi cui facevo riferimento (Commenti al centro).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 26 febbraio 1981, copia della sentenza n. 34 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, secondo comma, lettera a) della legge 12 agosto 1962, n. 1338, nella parte in cui esclude il diritto all'integrazione al minimo della pensione diretta a carico dell'INPS, sia essa di vecchiaia che di invalidità, per chi sia già titolare di pensione diretta dello Stato, dell'Istituto postelegrafonici e della Cassa di previdenza dipendenti enti locali, qualora per effetto del cumulo sia superato il trattamento minimo garantito; nonché nella parte in cui preclude che la pensione di riversibilità INPS sia calcolata in proporzione alla pensione diretta INPS integrata al minimo, che il titolare defunto avrebbe avuto diritto di percepire »;

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, secondo comma, della legge 12 agosto 1962, n. 1339, nella parte in cui esclude il diritto all'integrazione al minimo della pensione di invalidità e vecchiaia erogata dalla Gestione speciale lavoratori

autonomi per chi sia già titolare di pensione a carico dello Stato» (doc. VII, n. 207).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli articoli aggiuntivi all'articolo 17. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 17, aggiungere i seguenti articoli, riguardanti Disposizioni in materia di lotta allo sterminio per fame nel mondo:

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa versi nello stato di previsione della spesa di lire 6.632 miliardi 600 milioni da iscridel Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 86.517.962.580.000.

17. 03. Chivellimi e gli altri deputati del gruppo radicale.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 5.000 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 84.885.362.580.000.

17. 04. CONVILLANI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 4.642 miliardi 820 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 84.528.182.580.000. 17. 05.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 4.500 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 84.385.362.580.000.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 4.000 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 83.885.362.580.000. 17. 07.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 3.500 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 83.385.362.580.000.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 3.316 miliardi 300 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 83.201.662.580.000.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 3.000 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 82.885.362.580.000.

17. 010.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 2.500 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 82.385.362.580.000.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 2.321 miliardi 410 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 82.206.772.580.000. 17. 012.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 2.000 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 81.885.362.580.000. 17. 013.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 17-bis.

Per provvedere agli interventi necessari alla partecipazione italiana alla lotta contro il fenomeno dello sterminio per fame nel mondo, è autorizzata la spesa di lire 1.160 miliardi 705 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1981.

Conseguentemente, all'articolo 32, sostituire le parole: in lire 79.885.362.580.000, con le seguenti: in lire 81.046.067.580.000.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Bonino ha facoltà di svolgerli.

BONINO. Signor Presidente, le preciso che illustrerò gli articoli aggiuntivi Crivellini dal 17. 03 al 17. 07.

PRESIDENTE. Fino all'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 014.

BONINO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perché?

BONINO. Perché gli articoli aggiuntivi successivi al 17. 07 saranno svolti dalla collega Adele Faccio. Non faccio un'illustrazione complessiva.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, finora emendamenti ed articoli aggiuntivi identici, che si differenziano per variazioni di cifre a scalare, sono sempre stati raggruppati; il che non esclude che poi vi sia un intervento sul complesso degli articoli aggiuntivi stessi. Per l'economia della discussione ritengo sia opportuno che illustri lei questi articoli aggiuntivi, riguardanti lo sterminio per fame nel mondo.

BONINO. Signor Presidente, capisco che questi articoli aggiuntivi sembrano a scalare, e cioè vi è solo una differenza di cifre, però le assicuro – e lo dimostreremo nella nostra illustrazione – che essi riflettono impostazioni diverse che, trattandosi di legge finanziaria, si traducono in cifre diverse, evidentemente.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, posso consentirlo in via eccezionale e senza che ciò costituisca precedente.

BONINO. Allora non ho capito bene una cosa: sul complesso degli articoli aggiuntivi, evidentemente, i colleghi che vorranno intervenire potranno farlo.

PRESIDENTE. È ovvio.

BONINO. La ringrazio. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, nel riprendere la discussione della legge finanziaria dall'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 01 in poi, il gruppo radicale ha voluto sottolineare e porgere all'attenzione del Governo e dei colleghi due temi che ci stanno particolarmente a cuore e che comprendono, il primo, la lotta contro lo sterminio per fame e, il secondo, il problema dell'energia. Mi fa piacere che nei banchi del Governo vi sia il sottosegretario Fracanzani, perché credo sia a conoscenza di queste nostre iniziative da tempo e, anzi, fu proprio il rappresentante del Governo che annunciò il raddoppio dello stanziamento per l'ajuto ufficiale allo sviluppo al congresso del Consiglio nazionale dell'alimentazione in Canada nel 1978. Riprendendo questo argomento, che creerà evidentemente meno tensione in quest'aula perché è un argomento che ci vede isolati nel proporlo (per il Governo non vi sarà paura, ovviamente, né di voti di fiducia né pericolo di alcun tipo, perché anche le opposizioni di vario genere e di vario segno hanno una impostazione completamente diversa dalla nostra per quanto riguarda questo problema di politica estera, e quindi si troveranno anch'esse a votare con la maggioranza), volevo segnalare come il problema dello sterminio per fame nel mondo - problema di politica estera abbia in sé contenuti che non sono solamente di tipo morale, anche se la sola questione morale intesa non nel senso della questione morale dei partiti – abbiamo sentito al riguardo discussioni in questi ultimi tempi –, ma di un mondo e di rappresentanti politici di un mondo che tollera, senza colpo ferire e senza battere ciglio, che 17 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiano di fame nei paesi del terzo mondo...

Di per sé è una questione di tutta evidenza e che, senza necessità di ulteriori sottolineature, è la sola questione morale, io credo, che debba porre a tutti una osservazione molto semplice. Non è affatto vero che la fame e il sottosviluppo siano una maledizione biblica. Quello che è certo è che questo mondo ha sufficienti risorse non solo per nutrire i quattro miliardi e mezzo di abitanti attuali o i sette miliardi probabili di esseri umani viventi nell'anno 2000, e che in teoria è noto che ce ne sarebbe abbastanza anche per i dieci miliardi di esseri umani che si possono prevedere; quindi, se la fame c'è, vuol dire che è un fatto di scelta politica (o di non scelta politica, che poi in fondo è la stessa cosa), è una questione, cioè, che dipende dall'umana volontà e sulla quale si può incidere, ammesso che si voglia incidere, in modo profondo e risolutivo. È un problema cioè di distribuzione delle risorse che vanno dalla scandalosa opulenza di gente che magari ha un reddito di seimila dollari l'anno a gente che ha un reddito di duecento, o neanche quello, o di cento dollari l'anno; è, insomma, un problema di ingiustizia sociale, e l'ingiustizia sociale non è una maledizione biblica: è evidentemente una scelta politica precisa, e in questo caso è una scelta politica dei paesi sviluppati verso i paesi in via di sviluppo.

Ma, oltre alla questione morale, su cui non ritengo di dovermi soffermare molto, perché mi sembra quella di più evidente immediatezza, vorrei soffermarmi sul carattere economico di questa battaglia, perché credo sia nota ormai a tutti – e se non lo è intendo sottolinearla – l'interdipendenza sempre più stretta che si viene

creando tra l'economia dei paesi sviluppati e quelle dei paesi in via di sviluppo, cioè la lapalissiana connessione tra i mezzi finanziari e tecnologici dei paesi sviluppati e le materie prime e le risorse energetiche che competono ai paesi in via di sviluppo. Questa connessione, su cui intendo soffermarmi, è un dato per noi estremamente importante, soprattutto rispetto a chi vuol vedere in questa nostra battaglia solo il carattere della filantropia o dell'umanitarismo, che non rinneghiamo affatto e che invece ascriviamo come un dato positivo nella gestione e nella iniziativa politica: intendiamo semplicemente dire che non è solo quello, ma è anche una visione preveggente di quale grado di sviluppo sia ancora possibile conseguire nei paesi sviluppati se non si crea un'apertura di mercati nei paesi in via di sviluppo e un innalzamento del reddito in questi stessi paesi. E giustamente volevo citare qui analisi economiche non radicali, volevo citare qui quanto ha detto recentemente il presidente della Banca mondiale Mac Namara che, in una parte del rapporto che è ormai noto sotto il nome di « rapporto Carter contro la fame nel mondo », sostiene apertamente che oggi l'aiuto ai paesi in via di sviluppo non è filantropia, ma una difesa lungimirante dei nostri interessi. Ed è noto a tutti che Mac Namara non fa parte delle dame di san Vincenzo, e quando parla di nostri interessi parla degli interessi dei paesi sviluppati: credo che su questo dato dobbiamo riflettere. Non possiamo andare avanti facendo finta che i nostri problemi economici e di sviluppo si risolvono semplicemente al nostro interno, perché credo che senza uno sguardo reale all'interdipendenza ormai evidente tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo non sia possibile, a mio avviso, creare un dato di economia che sia possibile per la sopravvivenza di tutti quanti.

Noi viviamo, per esempio, in un paese in cui la carenza di materie prime e di energia è un fatto assodato dallo stesso bilancio e dalle stesse relazioni finanziarie, e quindi vitale per noi più che per altri, più che per i paesi sviluppati che hanno ancora energia o materie prime; dicevo, per noi è vitale un tipo di politica estera diversa, un tipo di politica estera che abbia di fronte e come obiettivo una politica di rapporti di uguaglianza con i paesi in via di sviluppo. Questa connessione è anche più evidente se noi non generalizziamo il termine « paesi in via di sviluppo», ma intendiamo il rapporto Europa-Africa o Italia-Africa. Noi possiamo immaginare, per esempio, che cosa potrebbe significare per un paese come l'Italia la creazione di un'area di sviluppo mediterranea, in cui si potesse verificare un aumento dello sviluppo dei paesi del terzo mondo che si affacciano sul Mediterraneo. o che sono immediatamente a sud del Mediterraneo, che finalmente vedrebbe il mezzogiorno d'Italia come il centro di una nuova area di sviluppo.

Credo che questo sia il problema economico su cui dobbiamo riflettere, e che del resto è stato sottolineato già l'anno scorso nel dibattito sulla legge finanziaria da un altro collega del gruppo radicale, essendo non un dato di assistenzialismo o di filantropia, ma un dato reale, di interessi anche economici, per quanto ci riguarda. È per questo che, come già dicevamo l'anno scorso, non siamo affatto toccati da chi ci viene a dire che, invece di occuparci della fame nel terzo mondo, potremmo occuparci della fame di Napoli, di Bari o del sud in generale. Riteniamo, infatti, che sia tutto un unico problema e che, se non cambierà radicalmente il tipo di sviluppo economico del nord e dei paesi sviluppati (comprendendo tra questi il nord italiano), non si riuscirà a crearne un altro di sviluppo sia per il sud del mondo intero, sia per il sud del nostro paese.

Infatti, le politiche fin qui seguite non sono diverse (basti pensare alle oasi nel deserto del mezzogiorno d'Italia e alle oasi industriali nel deserto che si sono volute creare nei paesi del terzo mondo) e si sono dimostrate fallimentari entrambe, sia quella del sud di casa nostra, sia quella del sud del mondo, cioè dei paesi in via di sviluppo.

È evidente, da questo punto di vista, che anche la nostra politica estera risulta fallimentare, perché è stata finora – e continua ad esserlo effettivamente – al seguito della politica estera delle due grandi potenze, cioè una politica estera che considera ancora oggi prioritario il dialogo est-ovest, rispetto al quale però l'unica cosa che può fare è sottoscrivere accordi raggiunti dalle due superpotenze. L'Italia invece non vuole privilegiare questo nuovo rapporto che si è aperto, e che secondo me è in prospettiva il vero scenario della politica estera, cioè il dialogo nord-sud.

Non è sicuramente una invenzione nostra il fatto che il dialogo nord-sud si stia imponendo sempre di più come il dato centrale della politica estera di tutti i paesi. Basta pensare che negli anni scorsi è sempre stato privilegiato il dialogo est-ovest e che il maggiore artefice di questo dialogo (mi riferisco a Willy Brandt) ha oggi nella sua analisi sostenuto che ormai è prioritario, per la sopravvivenza economica e per lo sviluppo anche dei paesi sviluppati, il dialogo nordsud. Non è un caso, quindi, che la stessa persona che ha condotto gli accordi e la politica est-ovest si trovi nella necessità di segnalare come un dato di previdenza politica ci debba portare a guardare ad un nuovo schieramento rispetto a questo problema e soprattutto ad un nuovo tipo di scenario.

D'altra parte, quando sentiamo ripetere – e l'abbiamo sentito qui alcuni giorni fa, quando parlavamo delle spese militari – che le spese militari, da sole, possono garantire la sicurezza, la pace e la stabilità in questo nostro mondo, credo di dover essere necessariamente d'accordo con il « rapporto Carter », in cui si sostiene che affidare puramente e semplicemente alla crescita degli arsenali militari la pace e la sicurezza nel mondo costituisce una pura illusione.

Noi oggi ci troviamo nella situazione in cui un terzo di paesi benestanti è circondato da due terzi di paesi sottosviluppati, e le proiezioni di tali dati ci portano a dire che nel 2000 essi saranno rispettivamente di un quarto e tre quarti: in altre parole, una piccola cittadella di paesi sviluppati, militarmente forti ma assediati da una moltitudine scatenata, che non potrà più a lungo tollerare un'ingiustizia sociale di questo genere.

D'altra parte, abbiamo tante volte sentito dire che uno dei più gravi problemi dei paesi sviluppati è rappresentato dalla crisi energetica. Ebbene, lo stesso Brandt, nelle conclusioni della sua indagine, sostiene che ancora più destabilizzante della crisi energetica è il divario tra nord e sud. tra paesi sviluppati e paesi cosiddetti poveri. Se pensiamo, comunque, che per risolvere la crisi energetica siamo disposti a spendere migliaia di miliardi (il piano economico nazionale non è ancora stato discusso, ma sappiamo che prevede uno stanziamento di 70 miliardi per i prossimi dieci anni), anzi, che siamo disposti a spendere tutti questi soldi soltanto per mettere delle toppe al problema energetico, dobbiamo dedurre che le cifre da noi richieste per la lotta contro lo sterminio per la fame nel mondo e l'impostazione di una diversa politica di collaborazione economica tra il nostro paese e quelli del terzo mondo costituiscono una scelta fondamentale, che è economica, anche se ha in sé requisiti di carattere morale, e che deve indicare una linea di tendenza.

Devo aggiungere che negli ultimi anni, nonostante gli eccellenti rapporti della commissione Brandt e della commissione UNCTAD, nonostante tutti i dibattiti svoltisi nel nostro Parlamento (alla Camera e al Senato) e nello stesso Parlamento europeo, i risultati pratici consistono in una diminuzione degli aiuti ufficiali allo sviluppo, se è vero, come è vero, che dieci anni fa eravamo arrivati ad una media dello 0,45 per cento del prodotto interno lordo dei paesi sviluppati e che oggi siamo invece scesi allo 0,30, 0,35 per cento.

A livello internazionale, siamo di fronte non solo alla riduzione degli aiuti ufficiali decisa di recente dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna, ma anche all'atteggiamento assunto da sempre dal blocco dei paesi dell'est i quali, come è noto a tutti, non contribuiscono alle | varie forme di aiuto ufficiale allo sviluppo, sostenendo che del sottosviluppo è responsabile il colonialismo e quindi sono responsabili i paesi capitalisti che in passato hanno adottato questa politica. Così, i paesi del socialismo reale non si sentono toccati da questo problema e non intendono far nulla per contribuire a risolverlo. A mio avviso, questa è una posizione inaccettabile; ed è inaccettabile anche per i paesi del terzo mondo che pure sono ideologicamente schierati più vicino all'Unione Sovietica: i paesi del terzo mondo ideologicamente più vicini ai paesi del socialismo reale rifiutano questo atteggiamento.

Io posso anche concordare sul fatto che una delle maggiori cause del sottosviluppo dei paesi del terzo mondo sia da ricercare nel colonialismo; penso però che questo problema non possa essere trattato soltanto dal punto di vista delle responsabilità storiche e che il contributo allo sviluppo dei paesi del terzo mondo sia un interesse preciso di tutta la comunità mondiale.

Le cifre che noi chiediamo con questi articoli aggiuntivi possono sembrare estremamente alte, visto che vanno da una prima richiesta di 6 mila miliardi (che consentirebbe di utilizzare per questi scopi l'1,1 per cento del nostro prodotto nazionale lordo) ad una minima che vuol dare a questa Camera la possibilità di deliberare quanto meno uno stanziamento che ci porterebbe ad allinearci alla media dei paesi DAC (0,25 per cento).

Ma, se rifiutiamo e lasciamo da parte l'impostazione e la logica di tipo assistenziale, filantropico, insomma, se vogliamo fare di questo una linea di tendenza reale della politica economica e dello sviluppo del nostro paese, possiamo renderci conto che non è questa cifra esorbitante di cui si dice, perché credo che potrebbe anche essere – ne sono sicura – una linea produttiva per lo sviluppo complessivo del nostro paese.

Siamo stati accusati anche negli anni scorsi di aver sollevato una campagna di tipo demagogico non supportata da proposte serie e che non si astraeva, di fatto, da una impostazione assistenziale: era il momento in cui chiedevamo l'aiuto immediato e straordinario. Devo dire che saremmo ben contenti se altri facessero o avessero fatto proposte più serie e, magari, le avessero anche portate avanti. Solo in questo caso saremmo disposti ad accettare l'accusa di demagogia che ci è stata rivolta; sarebbe necessario, cioè, che potessimo verificare nel concreto che le nostre proposte erano demagogiche perché altre ben più serie, concrete, efficaci sono state avanzate. Dobbiamo, invece, constatare che, a distanza di due anni, non sono state avanzate altre proposte e che i 500 miliardi destinati allo scopo di cui trattiamo, che il Governo aveva stanziato lo scorso anno in luogo dei 6 mila miliardi da noi chiesti, non sono stati spesi e sono andati a formare residui passivi. Dobbiamo, pertanto, constatare che le forze politiche più serie, capaci di non indulgere a tentazioni emotive e demagogiche, si sono comportate anche peggio di noi, perché nulla hanno fatto neanche rispetto agli stanziamenti più « seri », così come li avevate voluti e votati.

Abbiamo sempre sostenuto che il problema era quello di una svolta radicale nell'impostazione della politica estera attraverso l'impiego di grandi investimenti; ma non è, a mio avviso, portando piccoli correttivi al sistema che abbiamo messo in atto che compiremo dei passi in avanti: non riusciremo, infatti, nemmeno a « tappare i buchi » di questo modo di procedere, come avete dimostrato l'anno scorso quando, facendo appello alla nostra ragionevolezza, avete proposto lo stanziamento di 500 miliardi che, ripeto, non sono stati spesi e sono andati a formare residui passivi.

Non voglio tornare, poi, sulla legge con la quale si sono destinati e divisi i famosi 200 miliardi destinati al raddoppio dell'aiuto ufficiale allo sviluppo, il cui stanziamento era stato presentato dal sottosegretario Fracanzani al congresso di Ottawa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

BONINO. In realtà, questi 200 miliardi non servono affatto e non sono serviti alla lotta contro la fame nel mondo, sono stati destinati a tutt'altro uso, dal finanziamento della «legge Ossola» ad abbonare i debiti per due volte di seguito ai paesi in via di sviluppo. Ricordo che, durante la prima marcia di Pasqua indetta dal comitato per la vita contro la fame del mondo, in una delle nostre tappe fummo ricevuti dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il quale ci disse, con nostra grande soddisfazione - immagino anche con la sua – (eravamo nel 1978), che l'Italia decideva di abbonare, praticamente, i 20 miliardi di crediti ai paesi del terzo mondo. Prendemmo atto con estrema soddisfazione di questa iniziativa; peccato però che l'anno dopo, in occasione della discussione della legge con la quale si stanziavano i famosi 200 miliardi, ci siamo ritrovati i 20 miliardi di cui ho detto, nel senso, cioè, che la stessa iniziativa era stata presa due volte con gli stessi soldi, ma veniva fatta passare l'anno successivo come contributo per la fame nel mondo!

L'altro tipo di accusa che ci è stata fatta spesso è quella di puntare soprattutto sugli aiuti straordinari ed immediati. Spesso, soprattutto dai colleghi comunisti, ci viene detto che il problema è di modifiche strutturali, da apportare nei paesi in via di sviluppo, per una crescita diversa eccetera, eccetera, eccetera. Ebbene, abbiamo ritenuto e riteniamo che questa politica dei due tempi, di risolvere i problemi di struttura (non moriranno più perché si alimenteranno da soli), sia stata e sia sostanzialmente fallimentare. E con molta soddisfazione abbiamo ritrovato questa stessa analisi sia nel « rapporto Brandt », sia nel «rapporto Carter », i quali hanno sostenuto entrambi che, se da una parte è giusto creare le basi perché esistano modifiche strutturali nei sistemi economici e di sviluppo dei paesi del terzo mondo, ancora per molti anni - è detto nei rapporti - non potremo fare a meno di intervenire massicciamente con aiuti straordinari e d'emergenza.

A questo punto possiamo porre il problema della qualità degli aiuti e dire che spesso abbiamo mascherato, sotto il nome di « aiuti », semplicemente le eccedenze agricole della Comunità europea. Possiamo dire che l'uso degli aiuti straordinari e di emergenza è stato spesso un uso che faceva comodo più a noi che ai paesi in via di sviluppo; e non starò qui ovviamente a soffermarmi su tutto il problema (immagino che tutti lo conoscano) del latte in polvere o Nestlé. Dico semplicemente che, se è giusto fare una critica serrata di come siano stati qualitativamente e quantitativamente organizzati gli aiuti alimentari al terzo mondo, non è affatto vero che d'ora in poi non dovremmo farne più: dovremmo farne di altro tipo, e cioè aiuti che siano di stimolo per esempio all'economia locale dei paesi del terzo mondo: aiuti che possono manifestarsi in molti modi (ne citerò alcuni), senza limitarsi agli aiuti che in realtà fanno comodo a noi e soprattutto alla Comunità europea.

Avevamo anche proposto che si usassero per interventi straordinari corpi smilitarizzati mutuati dall'esercito, dalle forze armate. Volevo ripetere un esempio formulato da noi molti anni or sono, proprio perché non si parli di nuovi colonizzatori che si presentano con l'esercito in Tanzania: non è affatto questo!

Vorrei segnalare qui, per esempio, il costo del trasporto degli aiuti alimentari per i paesi del terzo mondo. Forse i colleghi sanno benissimo che gli aiuti alimentari possono anche essere regalati, ma il costo del trasporto relativo normalmente è a carico dei paesi del terzo mondo, evidentemente con problemi finanziari. Noi proponevamo di usare (creandone, se non ne esistono) navi militari da trasporto che svolgessero gratuitamente il trasporto suddetto; pensiamo agli aerei militari. Ouindi, nessuna accusa di colonizzare, di arrivare con gli eserciti in un paese del terzo mondo, a prenderne possesso!

D'altra parte, mi farebbe paura la forza di colonizzazione di altri paesi, ma non certo quella dell'Italia: non credo che siamo tanto megalomani da pensare di avere oggi questo tipo di possibilità, di capacità

Vi sono comunque possibilità di realizzare il ricorso alle strutture militari convertite in strutture civili: mi auguro che questa nuova protezione civile, questo nucleo deciso con l'emendamento del Governo sulle spese militari (il nucleo di nuova formazione dovrebbe occuparsi di interventi di protezione civile nelle calamità in Italia ed all'estero), possa essere attrezzato in questo senso per costituire un primo impulso ad una nuova politica di questo genere.

Certo, cinquanta miliardi non sono molti, e devo dire che come sempre, quando un'idea viene proposta – così come noi l'abbiamo proposta ad esempio per la protezione civile, ma con ben altri fondi, con ben altri stanziamenti e possibilità – essa è raccolta dal Governo; ma abbiamo seri dubbi che lo stanziamento deciso possa servire a qualcosa al di fuori dall'ascriverlo nella legge finanziaria.

D'altra parte, il problema dei rapporti tra spese militari e spese per lo sviluppo, su cui sono già intervenuta allorquando si è discusso delle spese militari, è estremamente grave. Negli anni '80 è finito il decennio del disarmo, ma tutti sappiamo come invece le spese per gli armamenti siano aumentate fino a raggiungere circa 500 miliardi di dollari, e come parallelamente gli stanziamenti per l'aiuto ufficiale allo sviluppo siano progressivamente diminuiti fino a raggiungere una media pari allo 0,34 per cento. Nessun rapporto, quindi, tra spese militari e spese civili. Vi è però una parte, che probabilmente i colleghi conoscono, contenuta nel « rapporto Brandt », dove sono riportati alcuni esempi specifici che credo possano far comprendere a tutti come questi due stanziamenti siano strettamente connessi e come sia utopistico ed irrealistico aspettare come viene detto da molti - la diminuzione progressiva delle spese militari e l'aumento di quelle per lo sviluppo. Storicamente non è mai accaduto questo: sono sempre aumentate le spese militari e non abbiamo mai avuto un periodo di ritorno, o di passi indietro. Nel rapporto della « Commissione Brandt » vengono fatti alcuni esempi significativi: un carro armato costa un milione di dollari, e con la stessa somma si potrebbe organizzare lo stoccaggio di 100 mila tonnellate di riso. Tutti sappiamo come il problema dello stoccaggio sia enorme nei paesi del terzo mondo, in quanto investe il problema più ampio della conservazione dei raccolti e delle perdite degli stessi, che raggiungono livelli assai alti. Sempre nel « rapporto Brandt » si legge che il costo di un aereo da combattimento è di 20 milioni di dollari e con la stessa cifra si potrebbero costruire 40 mila farmacie di villaggio. Tale rapporto continua con una serie di esempi che probabilmente i colleghi conoscono. Accanto a tutto ciò vi è uno spreco reale, che non è immediatamente economico, ma che è lo spreco dei talenti, dei ricercatori, degli scienziati che oggi, nella stragrande maggioranza, sono impiegati nelle ricerche di tipo militare o del progetto nucleare cosiddetto pacifico, ma che non vengono utilizzati per ricerche di vita e di sviluppo nel mondo intero.

Siamo persuasi che questa battaglia, che tendete a sottovalutare da molti anni, sia centrale e che, se non la si vorrà affrontare ora, saremmo obbligati ad affrontarla tra non molto in termini ancora più disagiati di quanto siano oggi. Le cifre richieste per aver un minimo di equilibrio sono oggi più esorbitanti di ieri. Non credo affatto che i paesi del terzo mondo, pur gestiti politicamente da una grande potenza o da un'altra, siano disposti a tollerare ancora per molto questo stato di cose. Non credo affatto che essi non assumeranno iniziative per organizzarsi tra di loro. Un primo embrione di organizzazione - non mi riferisco all'unione dei paesi 77 - lo possiamo trovare nei paesi dell'OPEC. Pensate cosa significherebbe per il mondo sviluppato se i paesi del terzo mondo, invece di essere divisi tra di loro, decidessero di riunirsi per bloccare l'esportazione delle materie prime. Cosa significherebbe questo per tutti noi quando, già oggi, se l'OPEC decide un aumento del greggio, ne vediamo immediatamente le ripercussioni sul nostro livello di vita? È vero che sulle altre materie prime possiamo ancora giocare in una politica di espropriazione e di sfruttamento quasi selvaggio, ma è anche vero che, se dovesse cambiare la politica dei paesi del terzo mondo, ci troveremmo in una situazione non solo di grande imbarazzo, ma anche assai difficile.

Se vogliamo stabilire a che punto siamo oggi rispetto ai tanti problemi sul tappeto, che investono questo aspetto della nostra politica estera, per prima cosa dobbiamo dire che nel 1974 (l'anno della famosa crisi) la FAO stimava che il numero degli affamati nei paesi in via di sviluppo ammontava a 455 milioni; nel 1980 la Banca mondiale li stima in 780 milioni e ne prevede per il 2000 un miliardo e 300 milioni. Nel 1981, invece, si prevede che questa stessa cifra potrà essere raggiunta già nel 1990, costituendo così - come sostenevo prima - la piccola cittadella dei paesi sviluppati accerchiati da una massa in sottosviluppo ed affamata che non ci metterà molto a capire di avere alcuni settori su cui è obiettivamente più forte, in particolare in quello energetico e in quello delle materie prime.

Contemporaneamente la struttura della produzione mondiale e del commercio dei cereali si è progressivamente sbilanciata. Tutti sanno che prima della seconda guerra mondiale i paesi in via di sviluppo erano non solo autosufficienti, ma addirittura esportatori: oggi si è raggiunta una situazione in cui i paesi in via di sviluppo hanno importato, nel 1980, cereali per 20 miliardi di dollari. È una cifra più o meno equivalente al deficit che gli stessi paesi in via di sviluppo hanno nei confronti dell'OPEC; per il 1980-1981 i paesi in via di sviluppo hanno importato circa 95 milioni di tonnellate di cereali. contro 84 milioni nel biennio 1978-1979. Si tratta di un aumento quasi esponenziale, che denota una linea di tendenza che non tende affatto a cambiare rotta e che porterà di più i paesi in via di sviluppo a dipendere per la loro sopravvivenza dai paesi sviluppati, in una situazione in cui il loro deficit aumenterà. Infatti, se è vero che i paesi del terzo mondo hanno un deficit di circa 20 miliardi di dollari nei confronti dell'OPEC, non dimentichiamo che, per quanto riguarda i manufatti, hanno un debito di circa 70 miliardi di dollari nei confronti dei paesi sviluppati.

Vi è un altro dato preoccupante che riguarda le riserve mondiali di cereali. Quest'anno le riserve mondiali di quel prodotto sono scese al di sotto del limite di sicurezza, che la FAO indica nel 17 per cento del consumo mondiale; pertanto si prevede che alla fine del biennio 1980-1981 avremo una riserva pari al solo 14 per cento del consumo mondiale. Questo 14 per cento, a sua volta, rappresenta l'1 per cento in più rispetto alle scorte dell'anno della grande crisi del 1972-1973.

Mentre in quegli anni le riserve ammontavano al 13 per cento del consumo globale, oggi ci troviamo ad un passo da una nuova crisi alimentare mondiale, per evitare la quale dobbiamo fare affidamento ai nuovi raccolti di quest'anno. Tali raccolti, per non entrare in crisi, devono avere almeno un aumento del 4 per cento, solo per coprire il fabbisogno mondiale, che aumenta ogni anno, con la crescita della popolazione, del 2 o 3 per cento. E, per ricostruire le riserve mondiali di cereali, dovremmo arrivare quest'anno (cosa che è esclusa da tutti gli esperti, da tutti coloro che si occupano di questo problema) ad un raccolto superiore del 7 per cento a quello dell'anno scorso, e cioè ad una produzione di 107 milioni di tonnellate in più (cosa che è esclusa da tutti), al solo fine di poter provvedere all'aumento dei consumi ed alla ricostituzione delle riserve mondiali di cereali. Questo non avverrà; quindi, ci manterremo su situazioni di pre-crisi, variabili dal 14 al 15 per cento, bene che vada. D'altra parte, in tutti questi anni, in cui pure in tutti i congressi e convegni mondiali è stato sottolineato come si sia sempre ad un passo da una crisi mondiale, non è stato possibile politicamente precostituire un piano né un accordo tra i diversi paesi su che cosa si possa o si debba fare nel caso di una crisi mondiale.

Come è noto a tutti, durante l'ultima crisi i paesi sviluppati reagirono in modo destabilizzante, scomposto e contraddittorio, tanto è vero che gli stocks di grano nella Comunità europea, in Giappone e, per esempio, in Russia, alla fine della crisi erano più alti che non all'inizio. Ciò vuol dire che la crisi fu usata, in sostanza, dai paesi della Comunità europea, dal Giappone e dall'Unione Sovietica per ricostituire le proprie scorte, che finirono infatti, alla fine della crisi, per essere più elevate di quanto fossero all'inizio della crisi stessa.

L'aiuto alimentare di cui parlavo prima non ha mai raggiunto i 10 milioni di tonnellate, così come era stato richiesto nel 1974, secondo i bisogni previsti nel 1974. Si prevede per l'anno 1980-1981 un fondo di 9 milioni di tonnellate, che sono per altro una quantità inferiore rispetto al 1979. E, conseguentemente, di pari passo, la riserva internazionale di emergenza non ha mai raggiunto le 500 tonnellate annuali, che furono concordate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1975, e riaffermate dal Consiglio mondiale dell'alimentazione tutti gli anni.

È noto a tutti che non si è raggiunto un accordo sul grano per stabilizzare i mercati, per assicurare la sicurezza alimentare mondiale, nonostante i famosi negoziati sul grano procedano (si fa per dire, nel senso che stanno fallendo e falliscono ogni volta) dal 1975. La produzione alimentare nei paesi in via di sviluppo è cresciuta in misura inferiore al consumo e, quindi, dopo 10 anni e più di « rivoluzione verde » o di non rivoluzione verde, in Africa, oggi, c'è il 10 per cento in meno di cibo pro-capite rispetto a 10 anni fa. Sono dati FAO, ed io credo che su questi dati potremmo cominciare a riflettere tutti. Questi paesi erano esportatori di cereali prima della seconda guerra mondiale; oggi sono importatori di quantità sempre crescenti ed incredibili. D'altra parte, la loro produzione alimentare interna non è cresciuta in modo sufficiente al loro consumo. Ed oggi, in un paese in via di sviluppo, in Africa, si è in una situazione in cui c'è il 10 per cento in meno di cibo *pro-capite* rispetto a 10 anni fa.

I paesi sviluppati, d'altra parte, non hanno mai raggiunto lo 0,7 previsto dalla famosa risoluzione n. 2626 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Come dicevo prima, l'aiuto ufficiale allo sviluppo è andato sempre diminuendo.

Ad esempio, recentemente, il governo britannico ha annunciato la riduzione dell'aiuto ufficiale della Gran Bretagna ai paesi in via di sviluppo dallo 0,49 di media degli anni 1977 e 1979 allo 0,38 per l'anno 1985.

È molto interessante (si fa per dire, ma bisognerebbe dire che è molto preoccupante) l'atteggiamento assunto di recente dal governo degli Stati Uniti. Il governo degli Stati Uniti ha recentemente annunciato di stare esaminando la possibilità di apportare tagli per quasi tre milioni di dollari al suo bilancio di aiuti (ce così verrebbe diminuito di crca un terzo) nonché l'ntenzione di concretarli, per quello che rimane, in aiuti bilaterali ad un numero ridotto di paesi tra quelli che gli Stati Uniti definiscono « di importanza chiave per gli interessi americani ».

Del resto, sappiamo che la scelta di aiutare i paesi del terzo mondo segue criteri politici; e storicamente si è sempre verificato che gli Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati hanno aiutato, di volta in volta, i paesi del terzo mondo non in base alle loro necessità e richieste, ma in base agli interessi politici e militari degli Stati Uniti.

Del resto, esaminando quelli che saranno i tagli che la nuova amministrazione vuole apportare al bilancio americano, ci rendiamo conto di quale sia la linea di tendenza. È stata dimezzata, portandola a 1,6 milioni di dollari, la cifra destinata alla Associazione internazionale per lo sviluppo, quel ramo della Banca mondiale che si occupa di concedere prestiti a basso interesse; è stato fatto un taglio del 25 per cento agli stanziamenti per la *Peace Force*, alla quale verranno destinati solo 26 miliardi, pur essendo l'unico corpo che si occupa in termini smilitarizzati di interventi di emergenza; si è deciso un taglio ai programmi ONU di assistenza tecnica; si è deciso di avviare a chiusura i programmi di aiuto alimentare, fino ad oggi previsti nella misura di 400 milioni di dollari; è stato cancellato l'impegno triennale alla Banca africana dello sviluppo; infine è stato deciso di fermare i contributi alla Banca mondiale ed all'IFAD.

La natura dei tagli al bilancio americano che ho esposto credo sia indicativa di quale sia la strada che oggi gli Stati Uniti intendono perseguire, se non in modo diverso dal passato, certo secondo una tendenza al rafforzamento della politica fin qui seguita. Sappiamo quale senso avesse politicamente la legge n. 480 per gli aiuti alla pace; sappiamo anche come sia stata usata e sappiamo come il fatto che negli Stati Uniti, come in Italia, si decida un aumento delle spese militari e la riduzione degli aiuti ufficiali allo sviluppo, costituisca un chiaro sintomo del « giro di vite » di questa linea politica. Poiché per noi rimane prioritario l'aggancio agli Stati Uniti per quanto riguarda la nostra politica estera, ci accodiamo anche all'aumento delle spese militari senza colpo ferire! Nessuno, infatti, ha posto il problema di dove si possano recuperare i duemila miliardi di aumento delle spese militari.

A mio avviso, il vostro errore è di ritenere, in modo miope, che la scelta di una politica estera di aiuto ai paesi del terzo mondo sia una politica filantropica, umanitaria ed assistenziale. Non avete realizzato che invece è l'unica scelta economica che realmente si possa fare per il nostro stesso sviluppo. Finché non sarà compresa questa necessità prioritaria, riuscirete a confinare sempre di più queste iniziative di politica estera nei ritagli delle spese di bilancio. Tanto è vero che nella legge finanziaria troviamo un aumento di soli 145 milardi, in relazione al quale occorrerebbe poi un provvedimento speci-

fico per stabilirne le modalità di investimento. Credo che altri colleghi interverranno per spiegare come viene attuata la legge n. 38 di cooperazione allo sviluppo, quali siano i problemi relativi al Ministero degli esteri, all'inattività ed all'assenza totale in questo campo del Governo, il quale pure è stato impegnato dalla Camera attraverso risoluzioni ed altri strumenti.

C'è un ultimo punto che desidero sottolineare. Mentre non abbiamo affatto capito che non si tratta semplicemente di dare una mano a chi sta peggio, ma di comprendere che o si riesce a stare meglio tutti quanti, o nessuno avrà uno sviluppo reale, se non limitato a tempi ristretti e sulla base di una politica del tutto miope, c'è da dire che un'altra testimonianza della miopia politica con cui stiamo procedendo riguarda il rafforzamento del protezionismo agricolo dei prodotti in via di sviluppo, che è giunto al 125 per cento, su alcuni prodotti, fino ad un massimo del 400 per cento su altri prodotti, come è denunciato dalla ricerca dell'UNCTAD. Ecco, credo che queste due politiche vadano pari passo: l'accettazione di una politica di protezionismo agricolo per i nostri paesi e per i nostri prodotti, e la mancata comprensione del fatto che il mercato internazionale è l'unico mercato possibile per una politica seria. Né sono molto incoraggianti i negoziati nord-sud che hanno luogo a varie riprese in questi tempi, perché quelli di Parigi sono falliti, la sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è conclusa a settembre senza accordo alcuno, neppure sull'ordine del giorno o sul luogo dove dovrebbero svolgersi i negoziati globali, la conferenza dell'UNIDO del gennaio scorso a New York è fallita completamente. la quinta sessione dell'UNCTAD a Manila ha avuto lo stesso esito. Questo per quanto riguarda gli accordi internazionali.

Ebbene, io credo che proprio da questo punto di vista sia importante per noi iniziare a perseguire una linea politica diversa; e proprio per questo non riteniamo affatto che l'investimento dell'uno più uno per cento del prodotto nazionale lordo corrisponda ad una visione fantomatica o

fantascientifica. Quello che ci preoccupa è invece la mancanza di volontà politica di intervento, perché questo è l'unico dato reale. Spesso, in questo paese, si riesce a spendere qualcosa come seimila miliardi: ad esempio quando si tratta di partecipazioni statali. Non è vero, quindi, che una simile somma non possa essere spesa: non lo può solo se non si vuol creare, su questi fondi, una politica diversa, una politica aggressiva di pace, una politica estera che superi la subalternità ai due grandi blocchi per cominciare a percorrere una via autonoma che per il nostro paese, che è un paese mediterraneo, ha un significato del tutto particolare, considerando il rapporto che può instaurarsi, per quanto ci riguarda, tra la politica estera e la politica del terzo mondo.

Per questo abbiamo sottoposto alla vostra attenzione questo primo « pacchetto » di articoli aggiuntivi. Conosciamo il tipo di reazione - se vi sarà - che ci sarà opposta, che non sarà diverso da quello che ci avete opposto negli scorsi anni, ma che ritengo oggi ancor meno giustificabile. Se infatti lo scorso anno ci eravamo augurati che voi aveste ragione, che la vostra posizione, seria, ragionevole e responsabile, potesse dare dei frutti, oggi, a distanza di un anno, dobbiamo constatare che i frutti non si sono avuti. Credo che, per questo problema specifico, presenteremo nuove iniziative, essendo convinti che questo sia l'unico modo per consentire il progresso di tutti, ed anche del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di illustrare gli articoli aggiuntivi Crivellini da 17. 08 a 17. 014, dei quali ho precedentemente dato lettura.

FACCIO. Illustrerò gli articoli aggiuntivi Crivellini da 17. 08 a 17. 014, posto che l'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 015 parla già di fonti energetiche, e, anche se c'è indubbiamente un'interdipendenza tra i due campi, tenderò a restare sul problema della lotta allo sterminio per fame nel mondo. E poiché anche questo, come molti altri problemi, può essere considerato sotto due punti di vista, quello dei dati tecnici e delle cifre (su cui mi sembra che la compagna Bonino si sia soffermata a sufficienza), e quello culturale, io preferisco esaminarlo sotto quest'ultimo aspetto. Infatti, chiedere, come si fa con l'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 08, di iscrivere la spesa 3.500 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1981, può avere un significato solo nel contesto di un discorso molto più ampio ed approfondito dal punto di vista culturale.

Il problema della fame nel mondo è indiscutibilmente, un problema culturale, e non soltanto rigorosamente economico. Una volta, la fame era endemica, era considerata una delle quattro piaghe bibliche, qualcosa che sembrava non si dovesse mai poter superare; nella storia dei paesi occidentali, nella storia del bacino mediterraneo, del nostro mondo cosiddetto civile, con estrema presunzione si è sempre pensato che la fame fosse una piaga insanabile fin da quando i paesi vivevano separati gli uni dagli altri, o quando erano solamente legati ad una economia (anche se non mi piace, uso questo termine perché è corrente) affidata all'iniziativa individuale o di piccoli gruppi di stanziamenti umani.

Oggi la situazione è ben diversa; vi è stato un momento abbastanza drammatico, in cui si è cominciato ad affrontare il problema della fame in termini mondiali Ho detto momento « abbastanza drammatico » perché sia la Società delle nazioni, prima della seconda guerra mondiale, sia l'ONU, dopo la seconda guerra mondiale, hanno in qualche modo tentato di impostare un problema mondiale a questo riguardo. Tuttavia, una delle più grosse delusioni che si provano partecipando alle riunioni dell'ONU, in particolare della sezione che si occupa di questi problemi, è che ormai da trent'anni tutti coloro che intervengono cambiano l'ordine delle frasi, ma continuano a fare gli stessi discorsi generici contro la guerra, contro lo sterminio, contro la fame, contro la disoccupazione, contro la sottoalimentazione. Come ho detto, questi discorsi si limitano a pure enunciazioni teoriche ad estratte, senza mai arrivare alla realizzazione di programmi concreti che permettano un aggancio di questi dati alla vita e ai problemi della gente.

A questo punto, vorrei fare alcuni cenni storici, che molti in quest'aula certamente ricordano, per cercare di spiegare perché, ad un certo punto, le riserve mondiali di cereali, con la cui utilizzazione si sperava di risolvere i problemi della fame, siano scese sotto il livello minimo di sicurezza.

Le cause di questa caduta sono tre e la meno importante e la meno incidente è data dall'aumento obiettivo della popolazione mondiale. Infatti, è risaputo che, attraverso ricerche serie che sono state fatte in proposito, il cibo c'è o meglio il cibo ci sarebbe, mentre quello che è drammatico è il fenomeno colonialista delle monoculture. Negli anni '50 la United Fruit Corporation di Foster Dulles - certamente c'è chi ricorda il suo nome in quest'aula - ha costretto l'America Latina alla monocultura per ridurla alla fame. La letteratura sud-americana non ha mancato di sottolineare questi problemi: vorrei soltanto rimandarvi alla lettura di « Rullo di tamburi per Rancas », per vedere come si fa a distruggere l'economia e la vita agricola di un paese e, perché la cosa non vi sembri così lontana e avulsa dai nostri interessi, vi dirò che più o meno qualche cosa di simile è stato fatto nel decennio in Sicilia.

Si tratta di fornire ai bianchi, borghesi, laureati e possibilmente battezzati che occupano la parte boreale del continente, dall'equatore a nord, la possibilità di mangiare banane, ananas, pompelmi, avocados e tutti quei frutti tropicali che soltanto la regione dei tropici produce, costringendo la fascia tropicale ad una produzione agricola semplicemente limitata alla produzione di banane e di frutti tropicali e ad abbandonare qualunque altro tipo di cultura. Ciò si è verificato anche per quanto riguarda la produzione di riso, di cui siamo produttori e ora anche importatori. L'operazione che è stata portata avanti in America latina ha condotto allo spopolamento e all'impoverimento agricolo di questi paesi, per cui oggi ci troviamo di fronte ad una produzione agricola insufficiente e quindi alla scarsità di cereali. Contemporaneamente – arriviamo all'ultimo decennio della nostra storia – abbiamo cominciato a nutrire il bestiame con cereali, cosa che fino ad oggi non era mai accaduta, salvo l'avena e la biada.

Infatti, siamo arrivati a questo orrore e a questo proposito vorrei ricordare che lo stesso Breznev, nel congresso del partito comunista sovietico che si sta svolgendo in questi giorni, ha detto che la produzione di vitelli da macello è aumentata fino a 18 milioni di tonnellate. Non garantisco della cifra, perché devo confessare di non aver capito bene a cosa si riferisca il dato citato da Breznev.

Comunque, voglio dire che ci troviamo di fronte ad un'altra forma di sperpero collettivo, per cui ancora una volta facciamo diminuire la quantità di cereali destinati all'alimentazione umana. Come se ciò non bastasse, si deve registrare la distruzione delle coltivazioni dovuta all'abbattimento delle foreste subequatoriali; abbiamo un bel dire che il clima intorno a noi è cambiato, mentre cerchiamo di ignorare che buona parte di queste alterazioni climatiche, che funestano questi anni, è da imputarsi alla distruzione delle foreste del nostro pianeta, tanto che non è apocalittico andare a determinare che, se continuiamo nella distruzione delle foreste subequatoriali con questo ritmo, certamente arriveremo ad alluvioni tali che distruggeranno tutta la nostra zona produttiva, a partire dal problema dello sfaldamento delle colline e delle montagne, cui assistiamo nella nostra sfortunata penisola e cui non siamo capaci di opporre un opportuno piano quanto meno per fermare il fenomeno: non voglio neanche parlare di recupero di un fenomeno naturale, perché non riusciamo neppure a fermarlo. Siamo quindi di fronte ad una situazione di distruzione di quelle che erano le risorse naturali climatiche, le risorse della produzione naturale che le popolazioni venivano facendo dei loro terreni, con una oculata saggezza che veniva dai secoli e dall'esperienza di determinare quali terreni erano propizi alla coltura di quali cereali; abbiamo perso questa antica sapienza agraria, contadina, non abbiamo saputo acquistare la capacità di pianificazione, perché, allo stato degli studi agrari, climatologici e anche chimici cui siamo pervenuti oggi, se avessimo saputo pianificare in tempo, certamente avremmo potuto avere tutta la produzione necessaria perché tutta la popolazione mondiale potesse quanto meno essere nutrita.

Il fatto che si dica che 17 milioni di bambini sotto i 5 anni, ogni anno, muoiono di fame è cosa che – poiché la stiamo ripetendo da anni – vi lascia assolutamente indifferenti, come se vi dicessimo fuori piove o che c'è il sole, perché indubbiamente la cifra di 17 milioni è una cifra che non suscita alcuna immagine.

Ricordo che nell'immediato dopoguerra mi era stata data - avevo letto da qualche parte delle statistiche - la cifra delle madri che erano rimaste senza figli e delle donne che erano rimaste senza marito. vedove e madri di guerra, dopo la seconda guerra mondiale. La cifra, che naturalmente non ricordo, mi aveva lasciato consapevole che si parlava di un dramma e di una strage, ma incapace di adeguare l'immagine numerica ad una immagine reale. Ebbene, soltanto quando mi è stato detto che, se tutte le vedove e le madri di guerra si fossero messe in fila avrebbero fatto il giro intorno all'equatore, mi sono resa conto di che cosa significava davvero quella cifra. I 17 milioni di bambini probabilmente farebbero parecchi giri intorno all'equatore, e sarebbe il caso che anche chi, come me, non ha una sensibilità immediata per i numeri c'è invece chi l'ha -, si rendesse conto però che 17 milioni di bambini (non ha importanza di che colore, razza, religione, educazione, estrazione: non ha nessuna importanza!) sono un tributo che paghiamo al disinteresse, al disimpegno, alla crudeltà mentale, a qualche cosa che vorrei chiamare ignoranza, ma ignoranza nel senso più violento, più duro: non la non conoscenza, perché mancano i termini della non conoscenza, ma proprio l'ignoranza grossolana di chi sa e non vuol sapere, quella che è colpevole, quella che è vergognosa, quella che noi denunciamo da qualche anno, una ignoranza che ormai non ha scusanti, posto che commissioni varie, rapporti vari, fra l'altro intestati a personaggi che hanno indubbiamente nome e risonanza nella cultura del nostro tempo, non dovrebbero più permettere che si ignorino questi dati.

Jean-Marie Domenach ha scritto, parlando di diritto alla vita e di diritto allo sviluppo: ora, noi notoriamente facciamo un grande spreco del termine diritto alla vita, facciamo tanta retorica sul termine « diritto alla vita », ma quando la vita c'è, guarda caso, non interessa più nessuno; la vita di questi bambini, la vita di queste creature, la vita dei quattrocento milioni di persone destinate a morire di fame nel mondo entro gli anni '80, non si sa perché, lascia tutti indifferenti e non desta nessuna eco, né religiosa, né epica, né politica, né culturale, in questo nostro mondo distratto, in cui ci occupiamo molto più di questioni di partiti che non di questioni appunto di vita. Personalmente, penso che, sia che noi esaminiamo il problema dal punto di vista del rapporto est-ovest, sia che noi lo esaminiamo dal punto di vista del rapporto nord-sud - e soprattutto se lo consideriamo dal punto di vista nord-sud -. dovremo velocemente aggiornarci su questo problema: velocemente perché, posto che abbiamo avuto per secoli la presunzione di essere noi bianchi depositari della civiltà, distruggendo, massacrando, eliminando altre civiltà dal nostro pianeta, posto che siamo stati sempre e soltanto capaci di distruggere, mi sembra che dovrebbe essere un dato elementare di una cultura minima (che potrebbe essere e politica e economica e etica e morale e religiosa), dovrebbe essere nostro dovere, posto che oggi ne abbiamo la possibilità, fermarci a questo punto, porre un arresto, un freno a questo slittare verso la distruzione, verso la morte, verso il massacro, e non con-

tinuare sul grido falangista di «viva la muerte!», che purtroppo ha funestato questo secolo, nella nostra storia europea: arrestarci davvero su questa china e cominciare a pensare « viva la vita! », davvero viva la vita dei diciassette milioni di bambini, viva la vita dei quattrocento milioni di candidati alla morte che esistono sul nostro pianeta. Non è un problema teorico né astratto: è un problema estremamente concreto e, poiché noi siamo gli eredi della grande civiltà romana bla bla bla, del grande codice bla bla bla, delle grandi leggi bla bla bla abbiamo tutti i patrimoni culturali necessari, penso che smesso di fare: « bla bla bla ». dovremmo davvero fermarci e ricominciare tutto da capo.

Il nostro bilancio, rispetto ai bilanci mondiali, probabilmente è certamente un bilancio risibile. Ebbene, la storia ci ha insegnato che tante situazioni arrivano risibili in partenza e invece hanno determinato il cammino della storia. Non vedo perché non dovremmo fare questo tentativo. Non vedo perché non dovremmo iscrivere nel nostro bilancio quelle poche migliaia di miliardi, posto che cresce sempre l'entità letterale del numero delle cifre, ma poi in realtà mi pare che i soldi sono sempre pochi, sono sempre male amministrati, sono sempre in mano a ribaldi per ruberie; e, a partire dall'unità d'Italia, mi pare di sapere che gli scandali delle banche e delle truffe e delle rapine di Stato sono stati innumerevoli: si potrebbe mettere un freno a questa « andanza », per dirla con Cervantes, e ricominciare tutto da capo, ricominciare dal nostro piccolo, se si vuole, bilancio e ad avere il coraggio di rompere quello schema di morte che fin qui purtroppo è stato alla base del nostro modo di gestire le finanze. Lo ha già detto Emma Bonino e lo ripeto anch'io, non per ripetizione, ma per reiterazione, perché spero che vengano raccolti i concetti espressi da queste cifre, che un carro armato costa un milione di dollari e che con un milione di dollari si possono immagazzinare centomila tonnellate di riso. A me sembra che di fronte a questo problema il ministro Lagorio, i compagni socialisti, tutti i parlamentari, seicentotrenta quanti siamo, dovremmo riflettere un momento e meditare se sia il caso di continuare ad aumentare questi carri armati, che per altro in pochi anni si deteriorano, decadono e si buttano via, letteralmente, Gli Stati Uniti d'America hanno costruito intere flotte di sottomarini, di sottomarini atomici, e hanno costruito interi eserciti di carri armati, di tanks, di questi sofisticati e diabolici mostri, che poi sono stati buttati via perché, sia pure protetti in tutti i modi, l'intemperie e la temperie storica, che man mano si evolvono, li portano a decadere e a divenire ferraglia inutile.

Ora, noi crediamo davvero di dover continuare a fabbricare ferraglia, che finisce poi di nuovo nel mondo dei rottami e che probabilmente viene riciclata per nuova produzione di oggetti di morte, che seminano morte comunque, perché noi sappiamo quanto alta sia la cifra, per esempio, dei nostri giovani di leva che muoiono per cosiddetti incidenti imprevedibili (l'aereo che cade, il carro armato che slitta, eccetera: una infinità di situazioni assurde e mostruose)? È chiaro che, quanto più si aumenta il meccanismo della guerra, tanto più si costruiscono armi e tanto più ci si trova poi sulla strada della violenza. È un discorso che noi abbiamo ripetuto qui più volte: violenza crea violenza; più mezzi di violenza si adoperano e più violenza si sparge nel mondo. E credo che non sia molto difficile dimostrarlo; basta voltarsi indietro e guardare questi ultimi venti anni di storia.

Ebbene, non è forse giunto il momento di porre un alt a questo andazzo, prima che ci trascini nel baratro e nel vortice di una terza guerra mondiale, che segnerà sicuramente la fine del nostro pianeta, posti i drammatici e micidiali argomenti di cui possiamo servirci oggi? Non sarebbe forse il caso, proprio per effetto di questi micidiali mezzi di distruzione, che noi ponessimo un blocco a questo tipo di nefasta evoluzione, per arrivare invece a distruggere la morte, ad

allontanarla, a portarla a quello che è il limite naturale della sopravvivenza? Per millenni l'umanità ha avuto una vita media si e no di 40-45 anni, ma adesso abbiamo all'incirca raddoppiato questo limite, ovviamente per le popolazioni bianche o per quelle delle aree metropolitane.

Sarebbe veramente ora di cominciare a rompere questa specie di muro razzista che è stato creato tra le popolazioni bianche e le popolazioni di colore. Non soltanto perché – come diceva Emma Bonino poco fa – le popolazioni di colore ad un certo momento dovranno pur rendersi conto di essere quelle che hanno in mano la produzione di materie prime, anche se hanno perso le produzioni agricole ma anche perché a loro volta verranno spinte da noi – e vorrei che questo concetto fosse ben chiaro – sulla strada della violenza, della prevaricazione, del terrorismo nei confronti dei paesi bianchi.

Certo, si è vista qual è stata la vicenda del Cile, che è, poi, la vicenda del rame. Presto potremmo assistere alla vicenda dello Zaire, che è l'altro paese produttore di rame. Dunque, saremo ancora una volta noi che spingeremo queste popolazioni alla violenza, alla distruzione, alla morte, quando invece nel piccolo del nostro bilancio potremmo davvero porre un argine a questa tendenza distruttiva seminatrice di morte, e ricercare un dialogo con i nostri fratelli di colore: gialli, neri e i pochi che sopravvivono delle popolazioni andine e degli autoctoni dell'America latina, dove, quanto meno, essendovi stata una mescolanza di razze non vi è quell'orrenda distinzione che ancora sopravvive in buona parte del resto del mondo.

Potremmo anche cercare di capire a che cosa abbiamo ridotto la produzione agraria di quella che una volta si chiamava Indocina, cioè di tutta la regione sud-orientale dell'Asia. Alla produzione del papavero e dei papaveracei in quelle zone, infatti, si deve un'altra delle forme di violenza che è stata diffusa in tutto il nostro pianeta: la fabbricazione di eroina e di droghe pesanti, cioè di droghe di morte. Anche questa ennesima forma di

violenza scatenata nel nostro pianeta deve essere tenuta in conto quando si parla di equilibrio della produzione mondiale agraria e cerealicola in particolare. Una enorme quantità di chilometri quadrati di terreno viene oggi usata per coltivare il papavero e i papaveracei, mentre potrebbe essere estremamente utile alla lotta contro la fame nel mondo se fosse ridestinata alla coltura del riso (come era una volta) o addirittura riconvertita per la produzione di quei benedetti cereali che volontariamente noi (noi razza bianca e noi nello specifico italiano) abbiamo preteso di distruggere in nome di una pianificazione che riguarda soltanto il nostro interesse privato, quello di certe classi, di certe categorie, di certi ambienti sociali.

Anche questo è un discorso da non trascurare: di agricoltura, di produzione e stoccaggio di prodotti alimentari si deve parlare, se veramente si vuole iniziare da qualche parte la lotta contro la morte e per la difesa concreta della vita delle persone. Parlo di quelle che sono al mondo oggi e di quelle che ci seguiranno domani: e fermiamoci pure soltanto al prossimo ventennio. Se vogliamo eliminare la china lungo la quale stiamo rotolando e addirittura precipitando, noi abbiamo la possibilità di farlo, sia pure nel nostro piccolo: il «rapporto Carter» e il «rapporto Brandt », i risultati della commissione dell'UNCTAD, la FAO hanno studiato il problema, anche se pochi sono i risultati concreti, perché forse hanno per lo più celebrato una liturgia su questo problema.

Ma i fatti concreti sono lì, estremamente eloquenti nelle cifre, negli argomenti, nelle alternative che offrono. Ed è veramente ridicolo e colpevole che ancora non si sia in alcun modo provveduto a fronteggiare questa sciagura universale di violenza, di morte, di distruzione; e non si sia invece ridimensionato il problema, non si siano mutati i rapporti, cambiata la tendenza. E non è poi così terribilmente difficile cambiare una tendenza, anche se non dobbiamo neppure lasciar gestire esclusivamente questo pro-

blema ai rapporti est-ovest, perché abbiamo noi la possibilità di impostare un dialogo nord-sud che è estremamente importante.

Dicevano sia Marco Pannella, sia Emma Bonino, sia Aldo Aiello, in interventi che sono già stati svolti qui precedentemente, che soltanto attraverso la possibilità di riaprire un dialogo nord-sud in cui, per quel che riguarda la nostra capacità di gestione, il Mediterraneo venga a trovarsi come centro, come fulcro di una politica agricola di ridistribuzione e di recupero dei dati agricoli, soltanto in questo modo, nel nostro piccolo e con una quantità di denaro assolutamente irrisoria rispetto a quella che si destina allo stato di previsione del Ministero della difesa per la costruzione di nuove armi, di nuovi ordigni di distruzione, soltanto in questo modo possiamo sicuramente arrivare ad un rovesciamento della linea di tendenza, ad iniziare qualcosa di nuovo e - perché no? - che significhi davvero una volontà di rinnovamento. Perché dobbiamo aver paura di compiere un'inversione della linea di tendenza? Perché dobbiamo aver paura di non essere in grado di gestire qualcosa che possiamo gestire, che abbiamo i mezzi culturali, politici e morali per gestire? Perché non può essere il Parlamento italiano ad iniziare il dialogo nord-sud? Perché esso non deve diventare lo strumento attraverso il quale il Parlamento stesso possa recuperare credibilità tra la gente, nel paese? È certo, infatti, che ricominciare in questa direzione potrebbe farci trovare la soluzione anche per i nostri paesi meridionali nei quali c'è gente che soffre la fame - non so indicare quante possano essere queste persone e, in generale, ho orrore dei numeri che trovo aridi e poco significativi -, ma non c'è più nessuno che muoia di fame.

I problemi del meridione d'Italia sono altri: abbiamo i terremotati senza case e presto senza cibo, ma se riuscissimo davvero ad impostare un discorso di rapporti nord-sud servendoci delle strutture che ci sono, finanziandole, potenziandole, ma non continuando a fare promesse nelle

grandi assise internazionali all'unico scopo di far fare bella figura al delegato o al rappresentante di turno, ricominciando, invece, dall'inizio con i dati che abbiamo, con le cifre - queste sì aride e realistiche - che ci sono state fornite, potremmo davvero tentare di convertire la linea di tendenza per creare una base reale su cui lavorare. Ciò dovrebbe avvenire proprio a partire dal Mediterraneo, da quei paesi nei quali l'Italia ha una forza, una capacità di incidenza notevoli. In fondo sulle rive del Mediterraneo si affacciano paesi che hanno una grossa cultura, un'antica civiltà, una ingente produzione. Una volta il Mediterraneo era il centro del mondo per la sua produzione agricola, tant'è vero che le legioni romane hanno potuto allontanarsi dalle rive del Mediterraneo perché avevano alle spalle una produzione di cibo sufficiente per sostenere le loro azioni di espansione militare.

Oggi si tratta di fare esattamente il contrario, cioè di riaffidare al nucleo dei paesi del Mediterraneo la possibilità di sanare piaghe, ferite, odii, antipatie, gelosie e rivalità creatisi in questi ultimi cento anni di storia e ricominciare da capo con una produzione agricola razionale, ben programmata ed organizzata, che garantisca la possibilità di sopravvivenza anche a quelle popolazioni che stanno a ridosso del bacino del Mediterraneo che già hanno subìto una situazione di disagio fisico enorme (mi riferisco, ad esempio, al bacino del Sahara che una volta era produttivo e che è stato dilaniato dalle alluvioni) evitando che questo continui a crescere perché purtroppo, dove comincia l'erosione del terreno, questa automaticamente si propaga, come vediamo accade sulle nostre colline, sui versanti alpini!

Non a caso è stato scritto che quella disabitata è una terra destinata a diventare friabile e, trascinata dalle acque, finisce in mare: forse questo è un tipo di prospettiva che si estende nella distanza di anni-luce e certamente non rientra nell'ambito della nostra umana esistenza, dato che non possiamo fare previsioni che per alcuni decenni. Occorre bloccare questi processi, cosa che non è impossibile:

fertilizzare il deserto oggi non è impresa folle. Molto più folle è fabbricare aerei da combattimento, carri armati e missili per la distruzione, piuttosto che arrestare l'estensione del deserto ed il ripetersi dei fenomeni sismici, per mancanza di reale interessamento ai relativi movimenti.

Se sprecassimo un poco del denaro che adoperiamo – o adoperassimo un poco del denaro che sprechiamo per le strutture militari – al fine di sviluppare gli studi geologici necessari, non avremmo la disgregazione del nostro territorio e di quelli limitrofi!

Resto volontariamente bloccata al bacino del Mediterraneo, proprio perché in questo modo indico un obiettivo minimale certamente, ma immediato, sul quale impegnarci non già per offrire assistenza, ma per collaborare con le popolazioni locali; senza imporre nulla che non sia collaborazione od aiuto su un piano paritetico, su un piano veramente di mutuo scambio e di costruzione di un avvenire che riesca quanto meno a risolvere gli orrendi problemi della morte per fame nel mondo, della disgregazione territoriale, della scarsità d'energia (problema anche questo collegato all'errata programmazione agricola), dell'incapacità di pianificare anche questo dato. Le cifre sono minime, ripeto, né so dove si possano reperire i miliardi per il bilancio del Ministero della guerra (della difesa). È certo, però, che se a questo Ministero si togliessero degli stanziamenti, si potrebbero reperire 5.000 miliardi per costruire un mondo diverso!

Proprio non riesco a capire perché questo problema risulti tanto strano ed alienante, mentre credo che farebbe moltissimo aggio sulle assisi internazionali. L'affrontare costruttivamente il problema nord-sud in questi termini, potrebbe porre le relazioni est-ovest di fronte a fatti nuovi, per cui si dovrebbe riprendere visione dei problemi reali e, in termini economici, si potrebbero costringere le grandi fabbriche di armi (dalla Krupp alla Oto Melara) ad accorgersi che forse è il caso di costruire macchine agricole, fertilizzanti e concimi, strumenti per la fecon-

dazione e rifecondazione dei terreni per vincere la fame nel mondo, molto più e molto meglio di quanto non sia il continuare a distruggere il nostro pianeta!

Forse ricorderò bene: ebbe a dire, il nostro Presidente della Repubblica: «Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai!» e nessuno ha ascoltato questa parola, giudicata forse paternalistica, utopistica, o propagandistica, secondo il rapporto con il Presidente. È una frase che certamente è ingenua ed utopistica se la si guarda dal punto di vista del Ministero della difesa; invece essa diventa pregnante, piena di significato e di vitalità se l'adoperiamo nel suo senso corretto e realistico, se lavoriamo seriamente perché riempire i granai non sia un dato utopistico, bensì realistico, perché il nostro denaro non venga sprecato per uccidere gli altri ed i nostri figli, posto che ne uccidiamo molti con gli incidenti casuali e non prevedibili, durante il servizio militare, con la droga mortale, cioè con l'eroina sul cui mercato si possono fare ripetere le considerazioni e le illazioni che abbiamo fatto numerose volte.

Ora basterebbe invertire questa tendenza perché gli stessi industriali e produttori si rendano conto che non giova più fabbricare quel tipo d'oggetto, ma giova fabbricarne altri. Non rende più fabbricare armi, ma rende molto di più fabbricare oggetti agricoli, oggetti per la difesa del suolo, per prevenire i disastri idrogeologici che non sono mai fatali, come nulla è fatale al mondo. Nulla infatti è fatale se abbiamo il coraggio di guardare le cose obiettivamente, di servirci dei dati culturali che possediamo e di farli diventare produttivi di volta in volta in situazioni che via via si vengono a creare. Il difficile è compiere il primo passo, ma in realtà basta avere un po' di coraggio per risolvere in gran parte il problema. Ma in questo caso manca la fiducia, la fiducia nell'umanità, nella sua capacità di sopravvivere, nella sua volontà creativa e non distruttiva. Qui invece ci siamo tutti lasciati coinvolgere dal fetore della morte, e siamo tutti pronti soltanto a lavorare per essa.

Non a caso è significativo ciò che sta accadendo nel nostro paese in quanto noi abbiamo insegnato alla gente il valore della morte, e la morte non ha valore: essa è un fattore negativo fatale, che non ha infatti alcuna importanza. Se una persona nella sua vita ha costruito, ha seminato, ha visto crescere l'erba, i fiori. le piante, i frutti, i risultati delle azioni che ha compiuto, non ha paura di morire. Si ha amore per la morte solo quando non si è mai amata la vita. Questo non è né un discorso psicoanalitico, né astratto; si ama la morte solo perché non si ama la vita. Vorrei che da qui nascesse lo spirito vitale che dia a noi tutti la forza di essere capaci di amare la vita come l'abbiamo amata quando eravamo giovani. Amare la vita in questo momento significa destinare cinque mila o tre mila miliardi a qualcosa che serve a difendere la vita di chi esiste. Poi si potranno porre con coscienza e con coerenza tanti discorsi - sulla santità della vita - che fino ad ora sono assurdi proprio perché la santità della vita - o quanto meno il diritto ad essa o il rispetto di essa sotto qualunque punto di vista - avrà valore soltanto se adopereremo i soldi del nostro bilancio per costruire vita e non morte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spaventa sul complesso degli articoli aggiuntivi recanti disposizioni in materia di lotta allo sterminio per fame nel mondo. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Vorrei svolgere qualche considerazione sul gruppo degli articoli aggiuntivi dei colleghi radicali che riguardano la fame nel mondo. Desidero anzitutto riconoscere ai colleghi del partito radicale la loro sensibilità per questo tipo di problemi che, tutto sommato, li induce ad essere i soli ad occuparsene in questa sede.

Fatto questo riconoscimento, vorrei esprimere qualche dubbio (peraltro già espresso in altre occasioni) sulla concentrazione dei colleghi radicali sul problema della fame e su quello puro e semplice di stanziamenti di somme sul nostro bi-

lancio per risolvere questo grave problema. La loro impostazione è nei termini della cosiddetta assistenza ufficiale, e quindi di forme bilaterali di elargizione unilaterale: per forza così deve essere. Mi smentirà poi il collega Ajello se riterrà di doverlo fare.

Si tratta di un problema importante perché l'assistenza ufficiale per lo sviluppo sta diminuendo in tutti i paesi industrializzati.

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, ad un parlamentare preparato come lei credo sia inutile ricordare che il tempo a disposizione ammonta a 20 minuti!

SPAVENTA. Non intendo assolutamente usarli tutti: d'altronde i miei precedenti non possono far sospettare tanto!

Vorrei indurre i colleghi radicali ad occuparsi di un altro problema connesso a questo e che forse è di maggior rilievo (o quanto meno di pari rilievo) e sul quale si debbono esprimere delle notazioni a proposito dell'atteggiamento del nostro Governo e delle preoccupazioni a proposito dell'atteggiamento dei paesi industrializzati.

In seguito al secondo shock petrolifero ed all'aumento dei prezzi del petrolio le bilance complessive dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo si sono avviate verso passivi dell'ordine di 60-70 miliardi di dollari l'anno. Al tempo stesso la loro situazione debitoria complessiva sta toccando i 400 miliardi di dollari. Dopo il primo shock petrolifero la situazione di questi paesi in via di sviluppo fu alleviata non solo e non tanto dalle organizzazioni internazionali o dalla assistenza ufficiale, quanto dal funzionamento abbastanza efficiente (e non ci si aspettava che fosse così efficiente) del sistema bancario multinazionale o transnazionale che operò un riciclaggio dei fondi in surplus dell'OPEC.

Non credo – e non si crede a livello internazionale – che questa volta questo sistema di riciclaggio potrà operare con pari efficacia. E questo per due ordini di

motivi. In primo luogo perché vi è una situazione debitoria accumulata nel passato che rende assai difficili i finanziamenti verso questi paesi; in secondo luogo perché operano dei vincoli sulle banche internazionali che prima non operavano e che riguardano il raggiungimento di massimi per quanto riguarda i rapporti fra prestiti e depositi, fra capitale e depositi, e di massimi raggiunti nel rischio-paese. Quindi moltissimi paesi non avranno più accesso al credito di natura commerciale.

Aggiungo che, quando si parla di paesi sottosviluppati, si compie una ipersemolificazione, poiché tra essi si includono paesi come il Messico ed il Brasile che hanno sempre goduto di finanziamenti, ma si includono anche i paesi a cosiddetto minor reddito che non hanno mai avuto accesso al mercato e meno ancora lo avranno ora.

Pertanto, non si può assolutamente ritenere che nei prossimi anni possa funzionare una soluzione di mercato come ha funzionato – sia pure in modo insoddisfacente – negli anni passati. Questo porta a prevedere un forte aggravamento dei paesi in via di sviluppo, aggravamento che sarà reso ancora più penoso dalla riduzione dell'assistenza ufficiale da parte di paesi come gli Stati Uniti, la Germania ed anche l'Italia.

Si sono prospettate delle soluzioni e su di esse vorrei brevemente intrattenermi. Tali soluzioni, che sono separate dal problema dell'erogazione unilaterale e da quello dell'assistenza, riguardano piani di riciclaggio anche a « termini soffici », come suol dirsi.

Sono stati avanzati parecchi di questi piani. Vi è una proposta, come i colleghi radicali sanno bene, nel rapporto della « commissione Brandt ». Più recentemente è stata avanzata una proposta dalla social-democrazia tedesca, in particolare da un parlamentare, Roth, che ha lavorato nella « commissione Brandt », che è stata elaborata all'istituto economico di Amburgo dal professor Gutowski. Recentemente vi è un progetto dell'UNIDO. Tutti questi progetti, in un modo o nell'altro, riguar-

dano la possibilità di un intervento congiunto dei paesi dell'OPEC e dei paesi industrializzati, per operare un riciclaggio a favore dei paesi sottosviluppati.

Non ci si può illudere che questa sia una cosa che vada a beneficio di tutti. Implica, naturalmente, dei costi, ma può implicare anche dei benefici, se si riesce a dimenticare l'egoismo singolo e a vedere il problema nel suo complesso. Nel caso dei paesi OPEC, si tratta di assicurare loro dei titoli che abbiano un rendimento reale e che eguaglino il rendimento del petrolio quando esso resta sotto terra. Nel caso dei paesi industrializzati. l'ovvio beneficio è di avere un mercato che non si esaurisce nei paesi in via di sviluppo. In qualsiasi caso, è compito dei paesi industrializzati, ancor prima che dei paesi dell'OPEC, dare i contributi perché i fondi raccolti dal surplus OPEC possano essere riciclati a termini adeguati, quindi a lungo termine, e con tassi bassi di interesse verso i paesi in via di sviluppo.

Come ho detto, vi sono dei piani abbastanza dettagliati. Ho citato il piano Roth-Gutowski. Vorrei citarne un altro, che è il piano recentemente elaborato dall'UNI-DO per un fondo globale di sviluppo. Questo piano dell'UNIDO trae la sua origine dalla conferenza del «Gruppo dei settantasette » a Nuova Delhi. Trae la sua origine e, purtroppo, anche la sua fine, perché per una serie di ragioni politiche che i colleghi ben conoscono quella conferenza si concluse con una frattura fra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati. Devo dire onestamente che non credo che l'intera colpa della situazione possa essere attribuita ai paesi industrializzati. Vi furono delle esasperazioni politiche e polemiche nel gruppo dei settantasette, che diedero quanto meno la scusa per il fallimento. Comunque, il progetto elaborato dall'UNIDO è un progetto molto moderato. Mi consta, tuttavia, che non solo vi sia nei confronti di questo progetto e di altri progetti una ostilità esplicita dei paesi industrializzati in generale, ma che anche, in particolare, il nostro atteggiamento in sede diplomatica sia, più che freddo. ostile.

Ho detto queste poche cose per significare un fatto: non si può pensare esclusivamente a soluzioni in termini assistenziali; occorre pensare a soluzioni in termini economici. Forse le soluzioni di carattere economico, in quanto implicanti uno spostamento di potere ed un riassetto di potere, sono più difficili a raggiungersi che non le soluzioni assistenziali; d'altra parte, in quanto non importino immediati stanziamenti a carico di bilanci, ma opera di persuasione politica, queste soluzioni di carattere economico dovrebbero essere perseguite. Un'opera altrettanto penetrante quanto quella svolta sul problema specifico della fame forse potrebbe essere svolta dai colleghi radicali in sede politica sui Ministeri competenti per questi problemi (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi riguardanti la lotta allo sterminio per fame nel mondo l'onorevole Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, non è certo la prima volta che in quest'aula discutiamo sulla dura e drammatica realtà che oggi l'umanità è chiamata ad affrontare, e che è quella dei paesi in via di sviluppo. nei quali circa un miliardo di uomini vive al limite della sopravvivenza, soffre la fame, le malattie, la mancanza di un'assistenza e di un lavoro degni di questo nome. Poiché sono stati diffusamente e ripetutamente trattati, qui ed in Commissione, anche da parte del sottoscritto, sono ben noti, perciò, i nodi politici, economici, culturali, di fondo, che noi riteniamo di indispensabile soluzione, se vogliamo vedere superate, nelle relazioni e nei rapporti tra gli Stati e tra i popoli, le ineguaglianze, gli squilibri che sono alla base del divario crescente tra paesi industrialmente avanzati e paesi in via di sviluppo. Non ci stancheremo di ripeterlo: quello del sottosviluppo, della fame, delle malattie è un problema grave ed urgente che chiama in causa non solo aspetti morali di solidarietà umana e di sofferto internazionalismo, ai quali del resto – vorrei ricordarlo ai colleghi radicali – il movimento operaio è da sempre sensibile, ma assieme e innanzitutto questioni di fondo della crisi mondiale nelle sue ragioni economiche e politiche, questioni che, si badi bene, riguardano tanto i paesi in via di sviluppo quanto quelli industrialmente avanzati.

Non a caso, del resto, nel documento sulla strategia per il terzo decennio dello sviluppo, documento fatto proprio dalle Nazioni Unite nell'assemblea ordinaria di dicembre, si dice apertamente che in una economia mondiale interdipendente la crisi e gli squilibri strutturali, la prolungata instabilità monetaria, l'inflazione, l'incertezza nelle prospettive di crescita a lungo termine e la disoccupazione costituiscono questioni che non possono essere risolte senza affrontare e avviare a soluzione contestualmente i problemi specifici dei paesi in via di sviluppo ed i problemi di crescita costante dell'economia mondiale nel suo complesso. Giustamente nel documento si conclude dicendo che ciò è essenziale non solo per risolvere i problemi dei paesi in via di sviluppo, ma per la stessa salvaguardia della pace, della stabilità e della sicurezza mondiale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una politica di sviluppo effettivo e costante, tale da assicurare una crescita concreta ed autonoma, emancipatrice e liberatrice dei paesi del terzo e del quarto mondo, una politica siffatta investe da un lato ogni giorno di più il problema degli armamenti che divorano tanta parte delle risorse materiali, finanziarie ed umane disponibili e, dunque, investe imprescindibili ed indilazionabili accordi di disarmo generale e progressivo, sotto efficace e reciproco controllo nonché la ripresa delle trattative tra i blocchi sulla questione di nuove installazioni missilistiche, del dialogo fra le grandi potenze sui problemi controversi nel mondo, da risolvere secondo i principi della distensione e della coesistenza. D'altro lato una siffatta politica verso i paesi in via di sviluppo richiede un diverso rapporto tra nord e sud, fondato sulla partecipazione paritaria negli organismi internazionali a tutte le decisioni e la piena sovranità di ogni Stato sulle proprie risorse; tale politica, inoltre, richiede l'indicazione di obiettivi in grado di collegare e intrecciare le necessità ed i bisogni di avanzamento economico e sociale dei paesi in via di sviluppo con le esigenze di riconversione e di riforma dell'economia dei paesi industrializzati.

Ecco, queste, in breve, le direttive fondamentali per un reale e non illusorio avvio a soluzione dei gravi problemi della fame e del sottosviluppo, che ispirano la nostra iniziativa nel mondo e nel nostro paese: la lotta per il disarmo, la distensione per la pace, l'azione diretta ad un nuovo ordine economico mondiale.

Certo, fermi e chiari questi punti onde evitare disorientamenti e chimeriche illusioni, noi diciamo altrettanto chiaramente che non si tratta di attendere e di rinviare alla soluzione globale delle contraddizioni internazionali l'esigenza di approntare subito, per quanto possibile, i problemi acutissimi del sottosviluppo. Anzi, di pari passo con la conquista di una nuova prospettiva nei rapporti internazionali e perché ciò si avveri in concreto, noi diciamo che è necessario avviare rapidamente una politica di aiuto e sostegno ai paesi in via di sviluppo, utilizzando, anche nell'attuale congiuntura, il massimo di risorse mobilitabili, favorendo tutte le intese e gli accordi, bilaterali e multilaterali, possibili. Del resto, è per questo che abbiamo contribuito ad elaborare ed abbiamo approvato, insieme agli altri gruppi, la legge n. 38 del 1979, che fissa i lineamenti essenziali dell'iniziativa e dell'intervento dell'Italia in questo campo, e che, sulla base delle indicazioni contenute in tale legge, abbiamo sollecitato, con i provvedimenti e gli stanziamenti approvati nel 1979 e nel 1980, in Assemblea e in Commissione, una espressione concreta di intervento e di collaborazione nelle sedi internazionali e per via bilaterale con i paesi in via di sviluppo. Posso dire di più. Nel 1980, con lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi, è seguito l'impegno del Governo di raggiungere entro tre anni lo stesso livello di aiuto pubblico allo sviluppo, rispetto al reddito nazionale, da parte del nostro paese, della media degli altri paesi industrializzati.

Ora, dopo quanto è stato approvato dal Parlamento e previsto negli impegni del Governo per il futuro, non siamo certo ad un punto corrispondente né a ciò che ovviamente occorrerebbe per affrontare problemi di questa portata, né a ciò che, pur tenendo conto delle ben note disponibilità, l'Italia potrebbe fare. Vogliamo tuttavia dire ai colleghi, e prima di tutto a quelli radicali, che hanno presentato gli articoli aggiuntivi di cui si discute, che il problema che ora si pone in modo preminente è quello di vedere se e come i fondi, ordinari e straordinari, stanziati per la politica verso i paesi in via di sviluppo siano stati o meno impiegati, siano stati o meno effettivamente impegnati. Su ciò noi riteniamo sia da porre l'accento per valutare l'azione del Governo, e non tanto su nuovi stanziamenti. Saremo in grado di essere più precisi al riguardo, più puntuali, almeno sulle cause del fenomeno, dopo che il Governo avrà fornito le necessarie delucidazioni o avrà risposto ad una circostanziata interrogazione, che qualche settimana fa ho presentato al riguardo, insieme ad alcuni colleghi. Mi sembra però, da una prima sommaria indicazione, che colpisca la constatazione del fatto che nel 1980 non sono stati spesi né i 138 miliardi stanziati per l'attuazione degli impegni assunti con la convenzione di Lomé, né i 200 miliardi aggiuntivi destinati, in base alla legge numero 1795, ad un articolato intervento verso i paesi in via di sviluppo. A questi e ad altri eventuali stanziamenti non impiegati vanno poi aggiunte le almeno pari disponibilità relative al 1981, nonché quelle del fondo ordinario per la cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo, di cui alla legge n. 38. che stanzia 60 miliardi all'anno. È questo un complesso di stanziamenti e di incentivazioni certamente insufficiente - ripeto - rispetto al compito eccezionale che ci sta di fronte, ma tutt'altro che trascurabile ed in ogni caso quasi interamente da utilizzare. A questo scopo non servono allora ulteriori accantonamenti, come è richiesto dagli articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Crivellini, ma intanto l'impiego effettivo delle risorse stabilite. Prioritario appare, davvero, attivare canali e strumenti già previsti nella legge che istituisce il dipartimento per la cooperazione, idonei ad inaugurare una politica organica di aiuto e di sostegno allo sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo.

Il Governo deve essere atteso e valutato di fronte a questa prova che è puntuale e concreta, basata sulle finalità della legge n. 38; ed è proprio con questa politica organica varata dal Parlamento che il Governo va incalzato e sollecitato e non sulla base di emendamenti puramente quantitativi, come quelli dei colleghi radicali, che colpiscono oltretutto per la loro indeterminatezza, per l'assenza di un qualsiasi criterio, di una qualsiasi indicazione, che non lasciano, soprattutto, al Governo la piena e totale discrezionalità nell'uso e nella destinazione di nuovi ed eventuali stanziamenti.

Nonostante gli impegni assunti, e, credo, nonostante la volontà pur manifestata dal Parlamento di dar vita a rapporti e ad interventi con intese ed accordi diretti da parte dell'Italia, il canale dell'intervento che rimane preminente (almeno così appare allo stato delle nostre conoscenze), è quello di carattere multilaterale, europeo e mondiale. È un canale che non va certamente sottovalutato, ma che è stato fino ad ora essenzialmente di pronto intervento, di assistenza, come ricordava poco fa il collega Spaventa, mentre occorre mirare ad incidere sulle cause prime del sottosviluppo e delle fame, più che sui sintomi e sugli effetti. Occorre, dunque, ricercare in via prioritaria una possibilità di integrazione economica che, pur non dimenticando di perseguirla con iniziative sempre più costruttive e con apporti qualificati anche sul piano multilaterale, deve fare dell'iniziativa bilaterale un aspetto non secondario, come è stato fino ad oggi, della politica estera italiana nei riguardi dei paesi in via di sviluppo.

Per questo noi diciamo (e vorrei dire alla collega Bonino che è la prima volta che lo facciamo in termini di esperienza) che, pur permanendo un problema di quantità di risorse, l'aspetto che balza in primo piano, dopo le risorse già destinate nel 1979, nel 1980 e nel 1981 e tuttora da impiegare, è l'utilizzazione piena e qualificata di queste disponibilità. Ed è con la loro utilizzazione, secondo scelte e priorità con l'assistenza e l'aiuto straordinario, che si può far centro sulla collaborazione e cooperazione internazionale con i paesi interessati per l'attuazione di progetti ed opere economiche e sociali, per l'assistenza tecnica e finanziaria, per la formazione di quadri, per l'organizzazione di circuiti commerciali, interventi questi che inaugurano una concreta politica dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo.

Pertanto, non approveremo nessun ulteriore stanziamento che non sia precisato e caratterizzato secondo linee di efficienza, di effettivo impiego, di trasparenza della spesa, di finalità e organicità economiche e finanziarie; se così non facessimo, finiremmo, che lo si voglia o no, con l'incentivare un accantonamento, uno spreco gigantesco di risorse che non giova né a risolvere i problemi della fame, né alla crescita economica, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo, né all'Italia (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i restanti quattro iscritti a parlare di prendere esempio dai colleghi che li hanno preceduti e di essere brevi.

L'onorevole Cicciomessere ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi riguardanti la lotta alla fame nel mondo. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo atto con soddisfazione del fatto che non siamo rimasti isolati in questo dibattito sul problema della fame nel mondo e che già alcuni altri colleghi hanno ritenuto utile e positivo intervenire su questi problemi diversamente dal passato. Ciò vuol dire che per lo me-

no siamo riusciti a stimolare l'interesse di alcuni gruppi politici sul problema della fame nel mondo e dello sterminio per fame nel mondo e spero che anche gli altri importanti sviluppi parlamentari vogliano esprimersi con chiarezza, e non soltanto con il voto, con le dovute riflessioni, sui problemi che abbiamo sollevato.

Personalmente ritengo importanti le riflessioni che il collega Spaventa ha svolto nel suo intervento circa la possibilità e la necessità di prevedere una utilizzazione dei fondi dell'OPEC per lo sviluppo, immagino anche l'aiuto straordinario, se ho capito bene. Credo che sia difficile o comunque improponibile prospettare una soluzione esclusivamente di questo genere che non comporti contestualmente uno sforzo anche da parte degli altri paesi « sviluppati » e in primo luogo dell'Italia dal momento che stiamo parlando nel Parlamento italiano. È comunque un contributo interessante che però - ripeto non può eliminare il problema di ciò che nel frattempo l'Italia può e deve fare.

Inoltre prendo atto dell'intervento del collega Pasquini, che purtroppo da una parte ripropone delle tematiche abbastanza vecchie, nel senso che è abbastanza banale riproporre come soluzione ai problemi della fame nel mondo l'istituzione del nuovo ordine mondiale, così si è espresso il collega Pasquini. Credo che sia banale perché anche se siamo tutti d'accordo e cerchiamo di lavorare per la creazione di questo nuovo ordine mondiale. probabilmente questo nuovo assetto si costruisce anche con questi interventi se non vogliamo, come purtroppo sta accadendo, costruire e preparare un nuovo disordine mondiale: cioè una conflittualità sempre crescente e un deterioramento dei rapporti a livelli sempre più pericolosi.

Lo stesso collega Pasquini ha riconosciuto che non era possibile, di fronte ai problemi attuali, dare solo questa risposta teorica perché, se è corretta dal punto di vista astratto, non è altrettanto corretta dal punto di vista delle effettive dinamiche politiche e delle lotte che si possono e si devono prospettare in questo momento.

Il collega Pasquini per giustificare un atteggiamento del gruppo comunista – che ritengo grave – sui nostri emendamenti, afferma che bisogna intervenire « sulle cause dello sterminio per fame e non sui sintomi ».

Signor Presidente, vorrei che il collega Pasquini riflettesse su quanto ha detto e che riflettessero anche gli altri colleghi dell'Assemblea, perché i sintomi, signor Presidente, sarebbero alcuni milioni di morti. Porsi di fronte a questo problema senza tener conto della necessità di una terapia d'urto anche sui sintomi che sono, ripeto, alcuni milioni di morti, mi sembra grave, preoccupante e, dal punto di vista storico, sbagliato, perché la politica costante della cosiddetta cooperazione con i paesi in via di sviluppo è stata proprio quella dei due tempi, cioè la politica, da una parte, dello sviluppo della soluzione delle « cause » della fame nel mondo e, dall'altra. dell'intervento immediato, urgente, eccezionale sugli effetti di queste cause, sui sintomi di questi mali economici determinati da una certa organizzazione mondiale. Abbiamo avuto e abbiamo di fronte a noi i risultati di questa politica, che sono l'assoluta mancanza di qualsiasi intervento strutturale nei confronti delle cause del sottosviluppo e la mancanza, d'altra parte, di qualsiasi intervento straordinario per far fronte ai sintomi. Credo che l'unico modo per riuscire a trovare una soluzione a questi problemi sia quello di unificare questi momenti, dì non scindere il problema dell'intervento immediato da quello dell'intervento a lungo termine, perché altrimenti nè l'uno nè l'altro nei fatti viene realizzato. Ma dice sempre il collega Pasquini che non servono ulteriori accantonamenti, ma bisogna spendere quanto è già stato stanziato. Anche su questo vorrei fare alcune osservazioni. Innanzitutto, mi sembra difficile coprirsi dietro l'alibi della mancata utilizzazione di certi fondi che il Parlamento ha stanziato per non deliberare i fondi indispensabili in linea teorica e pratica per salvare queste vite umane. Mi sembra scorretto, mi sembra uno strumento che, se utilizzato in altri campi, se esteso ad VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1981

altre materie, servirebbe, per esempio, signor Presidente, a giustificare la reiezione di qualsiasi emendamento, di qualsiasi proposta di stanziamento di fondi per esigenze e bisogni sociali appunto dietro l'alibi che il Governo, lo Stato, l'esecutivo, non riesce a spenderli, e quindi è inutile darli. Immaginate che senso ha, che significato può avere questa giustificazione se estesa agli altri settori, ai settori, per esempio, dell'edilizia popolare, del disinquinamento, a tutti i settori che abbiamo di fronte a noi e che vedono ogni volta, nel momento in cui si discute del bilancio, il problema dei residui che, comunque, debbono essere risolti con una azione specifica e non possono fornire l'alibi per non stabilire degli stanziamenti adeguati ai bisogni sociali e agli obiettivi di spesa che di volta in volta si ritengono prioritari.

Ma perché il partito comunista – altra domanda – non svolge un'adeguata campagna, sforzo e pressione nei confronti del Governo affinché questi soldi vengano spesi?

Purtroppo, al di là delle interrogazioni, nel momento in cui costantemente, giorno dopo giorno, in tutte le sedi noi operiamo e denunciamo questo atteggiamento del Governo, ci troviamo sempre soli. Ma ripeto, signor Presidente, perché non ci siano alibi: non è ammissibile questa giustificazione per coprire una scelta politica verso una politica di tipo tradizionale che è stata sconfitta nei fatti, che si è dimostrata incapace di risolvere i problemi del sottosviluppo e i problemi connessi al sottosviluppo. Qui si pone quindi un problema d'altro genere, signor Presidente. E a questo proposito vorrei rivolgere ai colleghi, alle forze politiche, alcune domande, perché lo stesso problema della fame nel mondo non può essere ridotto a un problema di tipo umanitario, poiché esso è un problema storico, relativo alla capacità delle forze politiche di percepire realmente l'elemento oggi di grave conflittualità che potrebbe provocare conseguenze di cui credo non tutti riescano a valutare interamente la gravità.

Mi chiedo e chiedo all'opposizione se esiste la possibilità di prospettarsi, di essere una opposizione credibile lottando e operando, per esempio - faccio un esempio soltanto - sulla questione delle pensioni e non sul problema dello sterminio per fame nel mondo e cioè sul problema dell'imperialismo economico e militare esercitato dai paesi sviluppati nei confronti dei paesi in via di sviluppo. E può essere questo un problema esterno, un problema affrontato soltanto occasionalmente dai partiti della sinistra o deve divenire questo un problema centrale della lotta e della mobilitazione delle forze democratiche alternative, delle forze della sinistra? E mi domando ancora: è possibile per la sinistra essere credibile nella lotta all'imperialismo denunciando questa strategia politica solo quando questa si esprime attraverso l'intervento militare o la repressione poliziesca (ricordo El Salvador, il Nicaragua, il Vietnam, eccetera) e non quando invece si esprime in modo più duro e più efficace, d'altro canto, attraverso l'intervento economico? Siamo sempre tutti quanti mobilitati, una volta perfino nelle piazze, oggi si usa di meno, a manifestare con le bandiere, con gli scioperi, eccetera, di volta in volta, di fronte a interventi militari o polizieschi in questa o in quella situazione, eppure nel momento in cui abbiamo di fronte a noi un intervento costante e continuo realizzato con gli strumenti economici e non direttamente e immediatamente con quegli strumenti militari per affermare questa forma di imperialismo politico, siamo silenziosi e non nutriamo di analisi questi quattro radicali che si affannano appunto con i loro mezzi a dibattere, a discutere, a tentare di imporre la discussione su questi problemi.

Terza domanda, signor Presidente: è possibile per la sinistra essere credibile nella lotta per la pace quando, a fronte di una dialettica, certamente esistente, relativa al dialogo fra est e ovest questa stessa sinistra rimuove completamente il problema del dialogo nord-sud, il problema di questa polveriera costituita dai due terzi, diciamo, del mondo sottosviluppa-

to? È possibile che la sinistra, che le forze democratiche non riescano a percepire la pericolosità della situazione che si è creata e che si aggraverà nei prossimi anni nei paesi cosiddetti in via di sviluppo, così genericamente definiti in via di sviluppo ma che bisognerebbe definire in via di sottosviluppo? Infatti, le analisi che ci vengono fornite indicano che la situazione di questi paesi si aggraverà sempre di più, se confrontata con lo sviluppo dei paesi occidentali.

Possiamo noi chiudere gli occhi di fronte a questa polveriera, e la sinistra può essere così assente, in termini di dibattito e di approfondimento politico, rispetto a questo problema che vede concretizzarsi uno scontro di classe fra una parte limitata dei paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo? Può la sinistra accettare, consapevolmente e inconsapevolmente, di far parte organicamente di queste strategie tendenti ad emarginare sempre di più i cosiddetti paesi in via di sviluppo? È una responsabilità credo non lieve, che per quanto ci riguarda non intendiamo assumere.

Quarta domanda. È possibile per la sinistra, che dovrebbe candidarsi ad una gestione alternativa del potere anche in Italia, prospettare un modello di sviluppo – diciamo – socialista, della società che prescinda dai bisogni dei paesi sottosviluppati? È possibile cioè che oggi un programma economico alternativo della sinistra possa prescindere da questa problematica, essendo un programma che deve far fronte in qualche modo ai problemi energetici, ai problemi dei limiti dello sviluppo, ai problemi della resistenza allo sviluppo?

Quinta domanda, che rivolgiamo a tutti, non soltanto alla sinistra. In considerazione del ruolo che l'Italia vuole svolgere nel Mediterraneo e della sua configurazione geografica di « ponte » con i paesi africani e arabi, è possibile accettare una politica nei confronti di questi paesi che sia esclusivamente determinata dagli interessi del complesso militare e industriale, e da quello degli importatori pubblici e privati del petrolio, oppure dobbiamo prevedere

un ruolo diverso (pacifico, ma contemporaneamente rigoroso e non subalterno) nei confronti di quei regimi autoritari che esistono in questi paesi e che minacciano, con la loro stessa presenza, ogni possibilità di soluzione pacifica dei problemi cui prima accennavo?

Sesta domanda. È una politica lungimirante quella che si disinteressa della creazione di un mercato e di una domanda consistente nei paesi in via di sviluppo. e quindi si disinteressa del problema dell'aumento del potere d'acquisto collettivo di questi paesi, accontentandosi della domanda di grandi opere pubbliche e di armi, in una situazione dei mercati esistenti? È responsabile un atteggiamento di questo genere, che, senza curarsi dei probemi degli altri settori industriali e quindi della ricerca di sbocchi diversi, mira soltanto a favorire gli interessi di settori limitati dell'industria, quelli militari ed alcuni petroliferi?

Questa non è una politica lungimirante, è una politica miope e pericolosa, che sottovaluta il ruolo di ponte che può in qualche modo essere positivamente attribuito all'Italia.

Un'ultima domanda, signor Presidente, ma di altro genere: è credibile la lotta che alcuni conducono contro la cultura di morte dei terroristi o contro la pena di morte, quando ogni giorno la politica del nostro paese giustifica lo sterminio? Lo diceva un musicista che ha parlato in favore della pena di morte su un importante giornale della catena Rizzoli. Diceva. con elementi di ragione: come potete accanirvi contro di noi, accusare noi che siamo favorevoli alla pena di morte quando voi ogni giorno legittimate non l'esecuzione, con tutte le garanzie formali, di un solo uomo, ma lo sterminio di milioni di uomini? Quando voi legittimate l'ipotesi dell'uccisione di milioni di persone con la esistenza degli eserciti? Quando voi benedite gli eserciti?

Credo che quel musicista non abbia tutti i torti e che sia difficile per uomini o forze politiche che tollerano questi comportamenti presentarsi in modo credibile a questo confronto di civiltà, che deve essere affrontato con tutta l'energia necessaria, per non far cadere nella barbarie il nostro paese.

Signor Presidente, credo che la risposta a queste sei domande sia già nell'atteggiamento di quest'Assemblea, sostanzialmente deserta e abbastanza distratta di fronte a questi problemi. È un atteggiamento preoccupante e miope.

In questi giorni, si parla di una nuova destra, di un vuoto che qualcuno aspirerebbe a riempire e che è stato determinato - come giustamente il collega Melega ha più volte precisato - dall'incapacità dei partiti di dare soluzione politica ai reali problemi della gente. Ed è proprio agganciandosi a questi reali problemi della gente, alla sfiducia di quest'ultima nella classe dirigente che possono essere legittimate tutta una serie di ipotesi, alcune legittime altre, dal mio punto di vista, illegittime, anche rispetto a questi problemi, che riguardano i rapporti internazionali, la pace e la guerra, e soprattutto il conflitto tra nord e sud del mondo, che riguardano questioni come quella di dare soluzione ai problemi economici derivanti dalla sfida lanciata, non soltanto dai paesi produttori di petrolio, ma da tutti i paesi cosiddetti in via di sviluppo. È chiaro, pertanto, che nel vuoto d'iniziativa complessiva da parte dei Governi si possono inserire tentazioni - e di fatto è accaduto - di altre soluzioni, soluzioni che. in qualche modo, sono legittimate dall'incapacità dei governi nazionali di risolvere, appunto, questi problemi drammatici.

Queste che io chiamo altre soluzioni sono di fronte a noi: consistono nella spartizione dei paesi in via di sviluppo in sfere d'influenza che possono legittimare perfino l'intervento militare e armato da parte di questa o quell'altra superpotenza. Le prime soluzioni concrete che a tali problemi sono state date sono sotto gli occhi di tutti e vanno dall'invasione dell'Afghanistan al preannunciato intervento nel Salvador, rientrano sostanzialmente nella politica che viene annunciata, da una parte da Reagan, e dall'altra da Breznev.

Ecco perché si pone il problema di trovare una diversa strategia, una soluzione urgente a questi problemi, soluzione certamente non facile, non riducibile agli articoli aggiuntivi che noi stiamo illustrando, signor Presidente. Ben vengano i contributi di quei colleghi, di quelle forze politiche più serie, che hanno maggiore capacità di intervenire nei meccanismi finanziari e di analizzare gli stessi; ma che vengano, perché non basta riconoscere l'esistenza di questi problemi per poi scoprire, nel fascicolo contenente gli emendamenti, che né il gruppo comunista, né il collega Spaventa, tanto per fare un esempio, hanno presentato emendamenti seri, responsabili, precisi.

È evidente, però, che una soluzione deve essere pur data a questi problemi, a meno che si ritenga che quest'ultima passi o attraverso un nuovo ordine mondiale, di cui parlava Pasquini, o con lo scaricamento soltanto sui paesi dell'OPEC della responsabilità di intervento in questo campo.

Noi, signor Presidente, ci siamo fatti carico di questa problematica nei limiti delle nostre capacità; credo che abbiamo quanto meno il merito di avere stimolato coloro che ci sembravano e ci sembrano ancor troppo disattenti ad una riflessione.

Da parte nostra abbiamo prospettato alcune soluzioni, abbiamo anche affrontato alcuni problemi di compatibilità, abbiamo perfino accettato il rischio dell'utilizzazione delle forze armate per operazioni di soccorso ai paesi colpiti dallo sterminio per fame, il rischio per il quale siamo accusati da alcuni compagni del partito comunista di fornire una copertura al riarmo del nostro paese.

Ci siamo sforzati di capire quali forze utilizzare per vedere come, anche per la nostra industria, fosse possibile convertire immediatamente alcuni settori (che attualmente producono armi da guerra) alla produzione di beni utili allo sviluppo di questi paesi, a partire dal dovuto intervento che nessuno può negare, o coprire, data la affermazione che si tratta soltanto di sintomi, e non di cause del fenomeno. I sintomi sono milioni di persone che stanno morendo ed hanno bisogno non di

approfondite e serie analisi, ma di cereali, di generi alimentari. Di fronte a questa gente, si può ipotizzare l'elaborazione e la spedizione di dotte analisi stampate su carta patinata? Non ritengo che queste ipotesi si possano prospettare.

Come è possibile intervenire urgentemente? Abbiamo tentato di penetrare nelle resistenze obiettive di alcuni settori. specialmente dell'industria militare, per comprendere come utilmente - secondo i meccanismi del profitto - si potessero convertire certi interessi nella direzione che riteniamo indispensabile, necessaria ed urgente per tutte le motivazioni che prima ho tentato di spiegare. È possibile fare tutto ciò, utilizzare i reparti militari evidentemente disarmati. Si possono usare elicotteri, aerei e mezzi di trasporto, di telecomunicazioni, eccetera, per interventi diretti non solo a trasportare appunto le derrate alimentari, ma anche a realizzare una rete di distribuzione, di minime infrastrutture necessarie per i soccorsi stessi o comunque per consentire a questi paesi di decollare!

Mi chiedo perché tutto ciò non venga nemmeno tentato: perché dobbiamo essere presenti in questi paesi solo grazie alle marche dei fucili, dei cannoni o delle altre armi in essi utilizzate? Perché non dobbiamo essere presenti, invece, per questo tipo di contributo? È una domanda che pongo inutilmente, cui non so fornire una risposta, e spero che questa possa essere fornita da qualcuno in questa discussione. Ma perché ci si capisca, perché i colleghi che lo vogliono possano intenderci, dirò che per noi questo problema dello sviluppo e della fame nel mondo è discriminante fra le posizioni con un contenuto effettivo di sinistra alternativa all'attuale modello di sviluppo. I colleghi hanno potuto capire che ancoriamo ogni ipotesi di alleanza con altre forze politiche... (Interruzioni). Che c'è?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'onorevole Cicciomessere, perché il suo intervento è già un po' lunghetto... (Commenti del deputato Cicciomessere). MELLINI. O è nei tempi, o è fuori tempo: «lunghetto» è un termine che...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non ho detto che sia fuori tempo: il partito radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo, perciò...

MELLINI. Non il partito, semmai il gruppo!

PRESIDENTE. Non credo che sia un'offesa dire partito invece di gruppo!

MELLINI. Ci sono ben altre offese!

PRESIDENTE. Non se ne abbia a male, onorevole Mellini, comunque mi scusi dell'improprietà linguistica. Onorevole Cicciomessere, la prego di continuare.

CICCIOMESSERE. Dicevo che ancoriamo ogni ipotesi di alleanza, ogni ipotesi di collaborazione politica con altre forze su questi temi. Per noi tutto ciò è un elemento discriminante. Si può rispondere a questa follia o monomania con il disinteresse e non accettando la sfida su questi temi. È stato già fatto nel passato, da parte di alcune forze politiche, per esempio sui diritti civili, quando da soli ci siamo trovati a combattere per queste tematiche e ci siamo sentiti dire che eravamo dei folli, che di fronte ai problemi strutturali del mondo ci preoccupavamo del divorzio, dell'aborto, dell'obiezione di coscienza. Avete però sbagliato e vi siete accorti che su questi temi eravate distanti dalla sensibilità della gente.

Noi radicali, nella speranza di risparmiare alla morte questi milioni di uomini, intendiamo giocare tutte le nostre possibilità di lotta. Sappiamo perfettamente che così facendo corriamo anche il rischio di perdere tutto, possiamo cioè essere battuti, schiacciati. Sappiamo perfettamente che sarebbe più vantaggioso da altri punti di vista – per esempio da quello del consenso elettorale – percorrere altre strade ed affrontare lotte più circoscritte. Ma a noi tutto ciò non interessa.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1981

Sappiamo che vi sono giornalisti che si sono specializzati nel tentativo di « assassinio » del partito radicale e dei radicali; è ormai una specializzazione nel mondo giornalistico. Essi si stanno agitando e lo avevano già fatto in alcuni particolari momenti di difficoltà del partito radicale, nel momento cioè in cui affrontavamo e proponevamo con durezza battaglie che allora non erano neanche immaginabili all'interno delle altre forze politiche. Ricordo soltanto quando per la prima volta abbiamo parlato di aborto. Era una parolaccia, non si poteva pronunziare, non si potevano scrivere sui giornali radical-chic - come L'Espresso - queste cose. Ebbene, in seguito queste cose sono divenute elemento di conflittualità, di chiarezza, di mobilitazione, di liberazione di strati femminili e maschili del nostro paese.

Per noi questo è l'elemento centrale di lotta, su questo intendiamo confrontarci testardamente, duramente, senza lasciare alcuna possibilità di sbocco politico. Ci sembra, infatti, che valga la pena di condurre questa battaglia. Queste sono le argomentazioni che intendevo svolgere nel momento in cui la maggioranza dei partiti si accinge, ancora una volta, a condannare a morte milioni di persone respingendo i nostri emendamenti. Signor Presidente, questa può essere una soluzione, una strategia che va perseguita lucidamente (i partiti devono perseguirla lucidamente), cioè far fuori il partito radicale su questa battaglia assumendosene la responsabilità. Evidentemente, non vi è nessuna possibilità di dialogo, a prescindere da questa che per noi è una questione centrale, stabilita da un congresso nazionale del nostro partito e fa parte integrante dello statuto. È possibile, dunque, seguire questa strategia, ma è necessario farlo con convinzione, coerenza e lucidità. I compagni socialisti e comunisti e tutte le altre forze debbono sapere queste cose! Credo sia difficile pretendere di sconfiggerci su questo terreno con il silenzio; credo sia difficile ed impraticabile! L'unica strada percorribile è quella che - forse non oggi in questa discussione – in altri momenti politici sicuramente sarà possibile realizzare. È la strada sulla quale riteniamo possibile giocare tutto poiché la riteniamo prioritaria e fondamentale. In occasione dell'esame della legge finanziaria dello scorso anno, abbiamo annunziato un possibile voto diverso del nostro gruppo – scandalizzando qualche benpensante – se ci fossero stati gesti concreti nella direzione che abbiamo indicato.

Oggi non riusciamo a trovare nelle forze politiche una sufficiente convinzione; non riusciamo a trovare sufficiente lucidità nella percezione degli elementi dello scontro, che difficilmente le forze politiche riusciranno a rimuovere.

Pertanto, ancora una volta, su questi articoli aggiuntivi, che per noi sono i più importanti tra quelli che abbiamo presentato, verificheremo l'effettiva possibilità di aprire un dialogo o uno scontro all'interno di questo Parlamento con le forze politiche; lo verificheremo concretamente, non sulle giustificazioni, sui discorsi o sugli alibi che di volta in volta qualcuno tenterà di fornirsi, ma sugli atteggiamenti che ognuno, singolarmente i deputati e collettivamente i gruppi parlamentari, presenterà in questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 17 l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Sarà breve!

PRESIDENTE. Sì, l'onorevole Ajello è sempre misurato!

AJELLO. Non si fidi, perché – come lei sa – io appartengo ad un gruppo che ha chiesto la deroga ai limiti di tempo: quindi, la misura è un fatto personale!

SPAVENTA. Ci fidiamo del fatto personale!

SERVELLO. E poi tu hai buon gusto!

AJELLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, anche quest'anno, come in quelli passati, il dibattito sulla legge finanziaria per quello che riguarda questa materia della lotta contro la fame nel mondo e dell'aiuto allo sviluppo rischia di essere un monologo del gruppo radicale punteggiato da alcuni interventi di altri colleghi, molto volonterosi, che portano il contributo del gruppo cui appartengono o il loro personale.

In quest'aula abbiamo speso molte parole per cercare di attirare l'attenzione dei colleghi su questo problema: il nostro sforzo, almeno quantitativamente, è fotografato da quel volume che la Camera ha recentemente pubblicato sui dibattiti relativi alla fame nel mondo ed in cui sono contenuti appunto tutti gli interventi fatti nel corso degli ultimi due anni.

Se questa sera io devo constatare con qualche soddisfazione che nei pochi interventi dei colleghi di altri gruppi il tono, rispetto agli interventi di due anni fa o anche soltanto dello scorso anno, è cambiato e apprezzamenti vengono al gruppo radicale, non fosse altro per l'impegno e per la coerenza con cui ha condotto e conduce questa battaglia, devo però constatare che, nonostante il grosso sforzo che abbiamo fatto e le tante parole che abbiamo speso in quest'aula, ancora non siamo riusciti a farci del tutto capire, se è vero, per esempio, come è vero, che un collega attento ed acuto come il collega Spaventa, nell'intervento che ha fatto questa sera, continuava ad accusare il gruppo radicale...

SPAVENTA. Non ad accusare, ma a rilevare!

AJELLO. ... continuava a rilevare (è giusto) che la posizione del gruppo radicale poteva essere considerata assistenziale, o comunque, in qualche misura, segnata da una vocazione assistenziale. Ed ha fatto cenno espressamente – mi pare – all'ipotesi di un assistenzialismo bilaterale, del quale il gruppo radicale sarebbe fautore. Questo, per la verità, è esattamente l'opposto di quello che noi siamo venuti dicendo in questi due anni.

Evidentemente, se la cosa non è stata recepita, probabilmente è colpa nostra di non averla spiegata abbastanza bene...

BOATO. Non è detto necessariamente che sia colpa nostra!

AJELLO. Io devo presupporre sempre che, se qualcuno non capisce le cose che dico, mi sia spiegato male io.

BOATO. Qualche volta capisce male anche Spaventa!

AJELLO. Mi pare, dunque, che sia giusto cogliere l'occasione per puntualizzare con maggiore precisione quale sia stato il senso dell'impegno radicale in questa battaglia. Noi siamo partiti dalla constatazione che il problema dei problemi sulla scena internazionale, oggi e ieri, quando abbiamo cominciato ad occuparci di questa questione, è ed era il crescente divario tra nord e sud, il fatto che il rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo si andava deteriorando sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi e il fatto che questo deterioramento di rapporti comportava, contemporaneamente, un deterioramento del rapporto fiduciario tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, Via via, i paesi in via di sviluppo sono andati persuadendosi che il metodo del negoziato non è la via della salvezza: cioè che l'occidente industrializzato, i paesi ricchi in generale non ascoltano altra voce che la voce della forza, e che quindi è inutile tentare il negoziato. Ouesto deteriorarsi di rapporti - si è visto in molte circostanze - ha poi reso più difficili anche i negoziati nei quali le due parti avrebbero dovuto avere maggiore predisposizione a concludere degli accordi.

Bene, da questa constatazione, cioè dal fatto evidente del deterioramento di rapporti, dell'allargamento delle disparità tra paesi ricchi e paesi poveri, noi siamo giunti alla conclusione che il problema del rapporto nord-sud, e quindi della lotta contro la fame nel mondo era un problema prioritario sotto almeno tre punti di

vista, e tre imperativi: un imperativo morale, un imperativo politico ed un imperativo economico. L'imperativo morale è evidente per tutti; non vi è chi non colga il senso di questo imperativo, di fronte alla tragedia della morte per fame di milioni di persone. E, naturalmente, all'interno di un gruppo composito quale è il gruppo radicale, ci sono atteggiamenti diversi nel valutare questi tre imperativi. Per alcuni di noi, l'imperativo morale è quello prevalente e, quindi, si è accentuata la componente dell'imperativo morale. dando forse la sensazione che ci fosse una vocazione assistenzialistica nella linea e nella strategia proposta dal partito radicale. Certamente alcuni dei colleghi e compagni radicali hanno, per questo aspetto del problema, una sensibilità particolare che ha ispirato i loro interventi e la loro azione nel contesto della battaglia collettiva del gruppo radicale. Per qualcun'altro la valutazione dell'aspetto politico e di quello economico è stata più rilevante.

Per quanto riguarda l'aspetto politico - l'ho fatto rilevare più volte -, non è immaginabile costruire una pace stabile se i rapporti tra i paesi sviluppati ed i paesi in via di sviluppo rimangono quelli attuali o, peggio ancora, se tendono a deteriorarsi; non è possibile una pace stabile se avremo due terzi dell'umanità che muore di fame rispetto ad un terzo che vive in relativa opulenza o, come le previsioni purtroppo fanno aspettare, se il rapporto sarà ancora più sfavorevole per i paesi in via di sviluppo, cioè tre quarti della popolazione mondiale con problemi di fame ed un quarto in relativa opulenza. In questo contesto non è concepibile un equilibrio di pace che garantisca ai paesi sviluppati ed a quelli in via di sviluppo una convivenza al riparo dai rischi di una catastrofe mondiale.

L'imperativo economico, sul quale vale la pena di fermarsi più a lungo, riguarda la interdipendenza del sistema economico mondiale. Oggi non siamo più in grado di valutare le questioni economiche di un singolo paese senza connetterle con i problemi economici del complesso degli altri paesi, sviluppati ed in via di svilup-

po. È opinione diffusa che i problemi del nostro paese e degli altri paesi come il nostro non sono affrontabili e risolvibili se non nel contesto di un intervento complessivo che si faccia carico contemporaneamente dei problemi dei paesi in via di sviluppo; è opinione altrettanto diffusa che gli interventi a favore dei paesi in via di sviluppo non corrispondono ad una logica filantropica ma, come più volte ha detto il Presidente della Banca mondiale Robert Mc Namara, ad una lungimirante difesa dei comuni interessi.

In paesi come l'Italia in cui il problema delle esportazioni è vitale ed in cui l'approvvigionamento di materie prime e di fonti di energia deve coprire il 100 per cento, o quasi, del fabbisogno, in cui la produzione nazionale senza la valvola delle esportazioni crea squilibri nella bilancia dei pagamenti tali da rendere disastrosa la situazione debitoria nei confronti dell'estero, dovrebbe essere chiaro che quello che ho definito l'imperativo economico non risponde a meri criteri filantropici.

Aiutare lo sviluppo dei paesi del terzo mondo significa creare condizioni di mercato che consentano maggiori esportazioni da parte dei paesi sviluppati; significa mettere in moto un meccanismo che consente di risolvere i nostri problemi secondo una visione tutt'altro che filantropica ed assistenziale. Sul piano politico ed ecol'eliminazione della piaga più nomico drammatica del sottosviluppo, cioè la fame, costituisce una scelta lungimirante oltre che un atto dovuto alla nostra coscienza di esseri civilizzati.

Anche sulla questione bilaterale tornerò poi. Per adesso mi preme far presente all'onorevole Spaventa che noi siamo contrari a ridurre il tutto ad un rapporto bilaterale. Abbiamo un'impostazione diversa, che poi richiamerò, in cui anche i suggerimenti forniti stasera dal collega Spaventa trovano una adeguata collocazione.

Questa nostra analisi della necessità di compiere delle scelte di fondo di politica estera - perché poi di questo si tratta - nel senso di dare priorità al dialogo

nord-sud, al rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, ha trovato nel corso di questi due anni, da quando cioè abbiamo cominciato la battaglia contro la fame nel mondo, autorevoli ed importanti consensi, espressi in rapporti e relazioni, ed in particolare nelle indicazioni fornite dalla commissione nominata dall'allora Presidente degli Stati Uniti, Carter, e in quelle contenute nel famoso rapporto Brandt. Non vi è chi non abbia conoscenza, diretta o indiretta, di tale rapporto. Ebbene, questo rapporto, nell'analizzare la situazione di fronte alla quale ci troviamo, nell'individuare il problema del dialogo nord-sud come prioritario, nell'evidenziare l'aspetto fondamentale costituito da un nuovo rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, indica nella necessità di costruire un nuovo ordine economico mondiale la terapia da seguire. Ma ci dà ragione anche su un altro punto importante, che è stato oggetto di discussione e qualche volta di contestazione in quest'aula, ad esempio tra noi ed i compagni comunisti. Si tratta del problema del tipo di intervento da compiere: se cioè si debba attuare un intervento straordinario per salvare alcuni condannati a morte per fame, ovvero sia opportuno concentrare i nostri sforzi su un intervento strutturale. Una volta raggiunto l'accordo sulla priorità da assegnare al problema e sulla necessità di affrontarlo con la determinazione che esso esige, la questione che si pone riguarda il modo di intervento. Si deve intervenire in due tempi, riservando un primo tempo alla soluzione dei problemi strutturali, cioè alla rimozione delle cause che hanno determinato e determinano la fame nel mondo, ed un secondo tempo alla soluzione del problema della fame, in conseguenza della soluzione già data ai problemi strutturali? Noi abbiamo fin dal primo momento considerato questa ipotesi dei due tempi come un'ipotesi assassina, in quanto consentendo il perdurare dello stato di fatto attuale, finisce per consentire il protrarsi dello sterminio per fame nel mondo. Sulla base di una diversa analisi, noi abbiamo sostenuto che occorre procedere subito ad

un intervento straordinario, il quale rappresenta la condizione dell'intervento ordinario e strutturale. Ebbene, il rapporto Brandt ci dà anche su questo punto ragione, in quanto esplicitamente e chiaramente prevede due tipi di intervento del tutto contestuali: il primo finalizzato a frenare lo sterminio in atto, quindi a risolvere i problemi immediati ed urgenti ad esso connessi, il secondo destinato a fronteggiare, nel tempo medio, le questioni più generali di carattere strutturale. Ma l'aspetto più interessante evidenziato dal rapporto Brandt è che queste due azioni non solo non sono contraddittorie tra loro, ma sono addirittura complementari: senza l'intervento straordinario immediato, noi non saremo in grado di salvaguardare quelle condizioni oggettive che consentono poi l'intervento ordinario, l'intervento strutturale. La situazione è talmente deteriorata (e queste cose sono scritte nel rapporto Brandt, che tutti dovrebbero leggere, perché si tratta di un documento di un'importanza enorme e in certa misura drammatica), dicevo che la situazione è talmente deteriorata che se non interveniamo subito, non saremo più in grado di effettuare l'intervento strutturale perché mancheranno le condizioni per farlo.

Se così stanno le cose la questione è se crediamo o no al rapporto Brandt; se riteniamo che tale rapporto sia onesto, vero, oppure se crediamo che esso esageri e drammatizzi. Vorrei che tutti coloro che si dichiarano non disponibili a mettere in atto le indicazioni contenute nel rapporto Brandt, ne spieghino i motivi e su questo apriamo una discussione (può anche darsi che stiamo parlando di una questione la cui drammaticità noi sopravvalutiamo), ma si tratta di un problema che va affrontato.

Ho cercato pareri autorevoli che fossero in contraddizione con le indicazioni contenute nel rapporto Brandt. Quando esso fu reso noto, il 13 febbraio 1980, il Times di Londra scrisse che « come descrizione dei problemi che abbiamo di fronte e di quello che potrebbe accadere, se non diamo una risposta, il rappor-

to può difficilmente essere contestato... esso è uno dei documenti di base di questo decennio ».

Ora noi dobbiamo domandarci se condividiamo questo giudizio dato « a caldo » dal *Times* di Londra.

Ho cercato, dicevo, anche altri pareri difformi per scoprire quali sono gli argomenti che i critici del rapporto Brandt portano ed ho trovato una rivista inglese nota più o meno a tutti, che si chiama Encounter e che negli anni '60 fu, come si disse allora, in « odore di erecia » nel senso che era finanziata dalla CIA e aveva aperto le sue pagine ad alcuni democratici che avevano il solo pregio, agli occhi della CIA, di essere violentemente anticomunisti. Ebbene, questa rivista, che oggi segue altre strade, si è fatta carico di pubblicare un complesso di quattro sostanziosi articoli, firmati da noti scienziati di politica economica inglesi, nei quali si fa una critica serrata del rapporto Brandt.

Con l'attenzione che ho sempre verso chi non la pensa come me, mi sono procurato il numero della rivista (dicembre 1980), ho fatto fotocopiare i quattro articoli e li ho letti con molta attenzione. Vi risparmierò dalla lettura completa di tali articoli, ma ciascuno di voi, volendo, potrà farla; mi limiterò soltanto a sottoporre alla vostra attenzione alcuni estratti affinché anche coloro i quali non si siano ancora posti tale questione, possano trarre « ispirazione ».

Il primo di questi articoli è di un professore di economia politica presso la University College of London, P. D. Henderson, che è stato anche consigliere al tesoro inglese, il quale comincia con il criticare l'affermazione secondo cui esisterebbe una interdipendenza tra le economie dei paesi sviluppati e le economie dei paesi in via di sviluppo al punto tale che lo aiuto a questi ultimi metterebbe in moto un processo di rivitalizzazione dei paesi sviluppati. Diciamo la teoria centrale di quella che è stata la nostra posizione per la parte economica della lotta contro la fame nel mondo. Il professor Henderson, dice che « purtroppo questa attraente nozione - cioè che aiutando gli altri si aiuta |

sé stessi – è esposta ad una ovvia obiezione. È chiaro – dice Henderson – che al momento presente i paesi ricchi sembrano impossibilitati ad adottare misure di espansione economica e che se lo desiderassero i mezzi relativi sarebbero già a loro disposizione. Potrebbero perfettamente incrementare il potere di acquisto delle loro popolazioni, per esempio, abbassando le tasse ». Non spenderò molte parole per muovere alcune obiezioni a questa teoria (Interruzione del deputato Spaventa).

Il collega Spaventa mi ha anticipato. È chiaro che, nel momento in cui noi scegliessimo la terapia indicata dal professor Henderson, arriveremmo al fallimento nel giro di pochi giorni perché la bilancia dei pagamenti verrebbe a trovarsi in una situazione disastrosa; mentre invece mettere in moto i mercati dei paesi in via di sviluppo ha anche l'obiettivo di poter avviare quelle correnti di esportazione che dovrebbero poi offrirci l'opportunità di procurarci le materie prime e l'energia.

Quindi ho l'impressione che questo autorevole ed illustre economista non abbia colto nel segno con questa critica che cerca di eliminare uno dei cardini del sistema economico mondiale e cioè l'interdipendenza.

Nel secondo articolo ho trovato una tesi molto elegante sul concetto di povertà non esiste? La povertà è un concettore di scienze politiche alla London School of Economics espone una elegantissima teoria - come dicevo - sul concetto di povertà e così si esprime: come facciamo ad aggredire la povertà se la povertà non esiste; la povertà è un concetto astratto in quanto esistono i poveri ma non la povertà. Per aiutare i poveri si deve intervenire su molte altre circostanze piuttosto che semplicemente sul fatto che essi siano poveri e il mezzo per soccorrerli è l'« aiuto » che presuppone che essi siano già impegnati nella realizzazione di taluni progetti. Prosegue spiegando che nei paesi del terzo mondo i progetti non si realizzano perché c'è indolenza, corruzione, per cui i denari vengono sprecati e che quindi è del tutto inutile mandare risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo perché comunque sarebbero spese male.

Questi sono argomenti che conosciamo molto bene, sappiamo da dove vengono e sappiamo anche dove potrebbero portarci perché sappiamo dove ci hanno portato in passato. Certo, nessuno di noi misconosce l'esistenza di un problema enorme circa l'amministrazione degli aiuti che vengono forniti ai paesi in via di sviluppo, e circa l'esistenza di classi dirigenti affascinate dall'acquisto di mezzi di potenza militare piuttosto che dalla vocazione di agevolare lo sviluppo dei loro paesi. Ma da ciò non possiamo trarre la conseguenza negativa che non possiamo aiutare i poveri inviando loro gli aiuti, perché questi verrebbero sprecati.

Ouesto modo di ragionare mi ricorda un mio amico americano, il quale sostiene che non esiste il problema dei neri negli Stati Uniti d'America, perché tanto tra qualche migliaio di anni diventeranno bianchi anche loro, secondo la teoria dell'evoluzione della specie. Questi modi di ragionare hanno una componente fortemente razzista sulla quale non intendo soffermarmi e vorrei sapere se, per esempio, il Governo italiano intende fare propri argomenti di questo genere, nel momento in cui dice di no alle richieste che gli vengono fatte in maniera pressante dal nostro gruppo per aumentare l'impegno di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Ma l'articolo più interessante che vi volevo sottoporre, sempre molto rapidamente - sono piccoli estratti -, è quello di un professore di scienze politiche sempre della London School of Economics, William Letwin, il quale ci spiega che la causa del sottosviluppo non è, come dice il rapporto Brandt, il cattivo funzionamento del sistema economico, ma il fatto che vi sono troppe persone sulla terra, e cioè che la terra è sovrappopolata, e che troppe persone vivono in zone di estrema povertà. Per essere più precisi « vi sono troppe persone in relazione alla quantità e qualità della terra, acqua e alberi che costituiscono l'ambiente naturale e in relazione alle tecniche adottate per sfruttarlo ».

Ora, devo dire che, per quanto riguarda il concetto della sovrappopolazione come concetto assoluto, questo può essere largamente contestato. Per esempio, nel rapporto Brandt, ma anche al di fuori di questo rapporto, e cioè in uno studio fatto da Edgard Pisani, che di problemi di alimentazione e di agricoltura certamente si intende (è oggi deputato del partito socialista francese al Parlamento europeo, ma è stato non dimenticato ministro dell'agricoltura che ha fatto il mercato comune agricolo difendendo, da par suo, gli interessi della Francia e creando invece dei problemi per quello che riguarda gli interessi dell'Italia; comunque è uno che di queste cose certamente si intende e lo ha dimostrato), si dice che, a fronte della situazione attuale, le risorse naturali della terra possono nutrire fino a 10 miliardi di esseri umani. Siamo lontanissimi fortunatamente da una cifra di questo genere. Non vi è un problema di carenza obiettiva di risorse, e quindi di sovrappopolazione come fatto obiettivo; vi è certamente un problema relativo alle tecnologie che vengono adoperate, ma questo problema si risolve solo nella collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri sia in termini di trasferimento di mezzi finanziari sia in termini di trasferimento di tecnologie, altra questione sulla quale i paesi sviluppati nicchiano.

Ma la cosa che mi sgomenta di questo articolo, e che dà la misura di dove arrivano poi le logiche perverse una volta che si mettono in moto nel processo critico, è che questo autorevole professore, senza dirlo esplicitamente, finisce col suggerire al lettore che in fondo la morte per fame nel mondo è un meccanismo regolatore delle nascite. Il fatto che muoiano ogni anno alcuni milioni di esseri umani appare in trasparenza come un meccanismo di salvaguardia naturale per cui si esercita in questo modo, non un controllo delle nascite, ma una cosa analoga, nel senso che si ammazza un po' di gente che è nata in modo da stabilire una sorta di equilibrio turbato. Ripeto, questo

concetto ovviamente non è espresso, ma è sostanzialmente suggerito specie nella parte dell'articolo in cui l'autore spiega che non è vero, come qualcuno sostiene, che l'aumento del reddito comporta una diminuzione della pressione demografica. Se è vero-che la questione della sovrappopolazione esiste - ovviamente un problema di sovrappopolazione in molte aree c'è, chi lo nega?: mi pare che non sia così grave in Africa, ma certamente lo è in Asia -, è altrettanto vero che come avvenuto in Europa e nel nord-America. la sovrappopolazione può trovare un elemento regolatore nell'aumento del reddito. perché l'aumento del reddito ha prodotto automaticamente una riduzione delle nascite. Questo, evidentemente, in Europa e negli Stati Uniti è accaduto. Ma il nostro autore sostiene che nei paesi in via di sviluppo le cose non funzionano allo stesso modo e comunque niente ci garantisce che funzioneranno allo stesso modo posto che l'esigenza di procreare viene determinata in questi paesi da elementi che non siamo in grado di valutare perché non appartengono alla nostra cultura. Anche se questa tesi fosse esatta - e può esserlo - la conclusione alla quale poi si arriva andando avanti per questa strada finisce con l'essere aberrante, cioè quella di poter considerare la morte per fame di milioni di esseri umani come una cosa, tutto sommato, se non desiderabile comunque utile, nel senso che serve a riequilibrare uno stato di squilibrio fra le risorse esistenti e chi consuma queste risorse.

Ripeto, questa ipotesi è non solo moralmente riprovevole, ma è anche scientificamente errata, nel senso che le risorse ci sono, solo che noi fossimo in grado di sfruttarle più adeguatamente, solo che il sistema economico fosse in grado di ripartirle in maniera più equa fra i vari utenti. Ed allora, se il Governo non intende far proprio nessuno di questi argomenti critici della analisi fatta dal rapporto Brandt, noi dobbiamo dedurre che l'analisi fatta dal rapporto Brandt è sostanzialmente condivisa dal Governo italiano. Io finora devo dire che da nessuno ho

sentito critiche che abbiano qualche consistenza all'analisi che viene fatta ed è un'analisi, ripeto, che abbiamo fatto anche noi. Allora perché non riusciamo ad ottenere dal Governo italiano un comportamento conseguente? Certo, è vero che la situazione economica è molto difficile. è vero, come qualcuno ha rilevato anche questa sera, che alcuni importanti paesi sviluppati stanno riducendo gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Questo è un dato che sta sotto gli occhi di tutti. È vero anche che i paesi che stanno operando queste scelte sono paesi a direzione politica conservatrice, come succede, per esempio, negli Stati Uniti che hanno ridotto e stanno riducendo l'aiuto allo sviluppo, anche per quelle quote di aiuto allo sviluppo che non incidono né sul processo di inflazione né sulla bilancia dei pagamenti; e sono paesi che contestualmente stanno riducendo la spesa interna per tutta la parte relativa alla sicurezza sociale, paesi che hanno fatto delle scelte di ritorno alle logiche più rigorosamente liberiste che hanno come fondamento teorico una scuola economica che ha nel professor Friedman uno dei suoi esponenti più autorevoli e qualificati.

Allo scopo di recuperare il massimo possibile di produttività del sistema, si finisce con l'essere catturati dalla illusione che con alcune operazioni di carattere monetario si possono risolvere i grandi problemi economici, il che non è vero, e comunque certamente non è stato vero per quello che riguarda la conduzione della politica economica posta in essere dal governo conservatore della signora Thatcher. Noi non abbiamo fatto questa scelta; all'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, quella relativa al terzo decennio dello sviluppo, noi siamo andati con l'idea di svolgere un ruolo positivo nello scontro a volte aspro fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. In quella sede, per gli anni ottanta è stato proclamato il terzo decennio dello sviluppo. Del documento che non è stato votato all'Assemblea straordinaria, ma che è stato adottato poi subito dopo all'Assemblea ordinaria, quello relativo alla nuova strategia internazionale dello sviluppo, è stato riconfermato per intero l'impegno a proseguire nella lotta per incrementare lo sviluppo dei paesi del terzo mondo e quindi per costruire un nuovo ordine economico mondiale. Ho segnato alcuni dei punti più significativi di questa risoluzione. Uno di questi punti è stato già citato dal collega Pasquini, ed è l'affermazione che l'economia internazionale è fortemente interdipendente e che non si risolvono i problemi di nessuno dei due blocchi di paesi se non contestualmente. Peraltro, le cifre di impegno che sono sottoscritte dal nostro Governo (qualcuno farebbe bene ad andarsele a guardare) all'Assemblea delle Nazioni Unite devono essere onorate. Il Governo non può fare come nel decennio scorso, che ha sottoscritto impegni e poi dopo dieci anni è ancora al punto di partenza, al punto cioè che le risoluzioni rimangono soltanto carta straccia. Anche qui c'è la conferma dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo, come impegno da conseguire preferibilmente nei prossimi cinque anni; c'è l'impegno di raggiungere subito dopo l'obiettivo dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo (è la prima volta che se ne parla in un documento). Sono tutti impegni, questi, che il Governo italiano ha assunto: vogliamo sapere se intende rispettarli e come intende farlo.

A fronte di questi impegni noi abbiamo, invece, una situazione in cui il Governo continua ad impegnarsi per cifre talriuscire consistenti. senza a spendere quello che afferma di voler spendere. Il sottosegretario Fracanzani si è impegnato ad Ottawa, al congresso del Consiglio mondiale dell'alimentazione, per 200 miliardi aggiuntivi nel 1980, ma la legge di ripartizione dei 200 miliardi per il 1980 è rimasta ferma per mesi e siamo riusciti a votarla soltanto alla fine dell'anno, per cui non una lira dello stanziamento in quella legge è stata spesa l'anno scorso. Vorrò vedere con quale faccia il collega Fracanzani potrà poi andare in un consesso internazionale, dopo aver assunto l'impegno che nel 1980 l'Italia avrebbe raggiunto lo 0,14 per cento del prodotto nazionale lordo per l'aiuto allo sviluppo, come sarebbe accaduto se i 200 miliardi fossero stati spesi.

Allora è vero, collega Pasquini, che il problema è di sapere come si spendono i denari, però non è vero che questo problema è in alternativa a quello di aumentare l'impegno per l'aiuto allo sviluppo. Infatti, l'impegno attuale è largamente insufficiente - tutti quanti lo ammettiamo - e non c'è una ragione al mondo per cui noi dobbiamo anche qui inventare una diabolica teoria dei due tempi: un tempo per vedere come spendiamo e un tempo poi per stanziare nuove somme. Possiamo e dobbiamo fare contemporaneamente le due cose: aumentare gli stanziamenti per raggiungere almeno le quote per cui ci siamo impegnati nei documenti internazionali e, contestualmente, vedere come e perché i fondi che noi destiniamo all'aiuto allo sviluppo, sia sottoforma di aiuti multilaterali o bilaterali, sia sotto forma di sottoscrizione di impegni internazionali (come, per esempio, la convenzione di Lomé) non vengano spesi e rimangano fermi.

Non ci venga detto che la questione è di carattere burocratico, che dobbiamo cioè costruire una burocrazia più efficiente e capace di spendere, perché noi non siamo disposti ad avallare alcun nuovo carrozzone: quelli che già esistono sono sufficienti. Il problema non è di creare nuove strutture per spendere denaro, ma piuttosto di fare uno sforzo di fantasia per vedere in quale diverso modo si possano spendere, senza realizzare nuove strutture, i 500, 1.000 o 1.500 miliardi che il nostro Governo pensa di spendere nei prossimi anni.

La proposta che abbiamo avanzato più volte è quella di spendere questo denaro attraverso un meccanismo trilaterale, che comprenda il paese ricevente, il paese che paga e un organismo internazionale che predispone il progetto. E di questi progetti ce ne sono pronti a centinaia.

Qualche giorno fa, ho partecipato al Senato ad un dibattito, promosso dal Presidente Fanfani, con il direttore della FAO, il dottor West, proprio su questo tema. Ed ho fatto appunto la proposta di trovare progetti di organismi internazionali

già pronti che l'Italia possa finanziare: ma progetti precisi, finalizzati, che prevedano un rapporto a tre tra organismo internazionale progettatore, paese ricevente e paese finanziatore ma anche controllore. E questo è importante, perché nessuno certo propone che il Governo italiano dia soldi a fondo perduto ad organismi internazionali. Sicuramente questi ultimi amministrano i denari nel modo più corretto possibile, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico; su questo non ho dubbi, però in quegli organismi operano comunque enormi forze che corrispondono ad interessi di paesi o a gruppi di paesi ed è quindi giusto che chi finanzia i progetti debba pretendere di controllare la realizzazione di quei progetti.

Ripeto che di progetti già pronti ce ne sono a non finire. In questo modo, i problemi di spesa si ridurrebbero enormemente. La risposta di West è stata questa: « Crediamo che l'Italia possa in particolare contribuire ai nostri programmi di azione speciale, come quelli per la sicurezza alimentare, per prevenire le perdite di derrate, per il controllo della tripasonomiasi animale in Africa, per lo sviluppo di industrie di produzione delle sementi. Con il contributo di 100 miliardi di lire in cinque anni, l'Italia assicurerebbe il successo di questi programmi, salvando migliaia di vite umane e costituendo una sicura base per il loro avvenire».

Questa è solo una delle tante possibili ipotesi, perché vi sono anche altri organismi internazionali con cui organizzare un meccanismo trilaterale di questo tipo. E questo ci mette al riparo dalla necessità di costruire una nuova macchina burocratica, sia pure pubblica. Conosciamo l'esempio del ministero degli esteri e del dipartimento della cooperazione. I colleghi comunisti sanno bene quanto allora lottammo per costituire un dipartimento che fosse diverso da una qualsiasi direzione generale. Invece, come spesso - ahimè! - accade nelle cose di casa nostra, abbiamo cambiato il nome ma la struttura ripete esattamente tutti i difetti e tutti i limiti delle direzioni generali del Ministero degli esteri.

Non si tratta quindi di potenziare questa direzione generale per farne un meccanismo più grosso; e non si tratta neppure di costituire un'agenzia più o meno privata cui appaltare la gestione dell'aiuto allo sviluppo, come da qualche parte si sostiene. Il problema è di utilizzare le strutture attualmente esistenti, ma attraverso meccanismi nuovi e un po' più fantasiosi, quale per esempio quello dei rapporti trilaterali fra organismo internazionale, paese donatore e paese ricevente.

Lo stesso meccanismo può valere per la proposta di cui si è fatto questa sera portatore il collega Spaventa, che ci parlava dei progetti già previsti nel rapporto Brandt. Sono totalmente d'accordo con lui nel ritenere improbabile che il meccanismo di riciclaggio automatico dei petrodollari che ha funzionato in passato possa riprodursi. Tale meccanismo va organizzato e guidato e quindi sorge anch a questo proposito l'esigenza di progetti triangolari fra paese OPEC finanziatore, paese ricevente e paese che dà la necessaria tecnologia (un paese industrializzato).

Ma un tale meccanismo va ricercato contestualmente all'altro. Il rischio che vedo in questa proposta – non mi riferisco a quella del collega Spaventa, ma all'ipotesi nel suo complesso – è che si possa affermare che del problema debbono occuparsi i paesi produttori di petrolio, visto che i paesi sviluppati hanno grossi deficit petroliferi e possono, se richiesti, fornire eventualmente tecnologia. Una ipotesi di questo genere è, a mio avviso, altrettanto pericolosa, forse anche di più, e sono sicuro che Spaventa condivide questa mia preoccupazione.

La questione, allora, è di fare contestualmente le due cose. È necessario innanzitutto che i paesi sviluppati facciano il loro dovere, la loro parte, che onorino fino in fondo e coerentemente gli impegni assunti e contestualmente utilizzare petrodollari che, grazie ad un meccanismo di funzionamento del sistema bancario internazionale, che ha funzionato meglio di quanto si sarebbe potuto pensare, sono stati in passato riciclati automaticamente,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1981

ma che oggi non sono più in grado di assolvere questa funzione in forma automatica, e devono essere organizzati a questo fine. Pertanto, di tutto ciò bisogna tener conto nel contesto dell'azione per l'aiuto allo sviluppo, facendo però chiaramente intendere che il processo di utilizzazione dei petrodollari non può essere assolutamente alternativo all'altro, perché questa è la tendenza: basti pensare che i paesi sviluppati stanno riducendo gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Questa azione va contrastata duramente proprio da un paese piccolo come l'Italia, che ha problemi economici e finanziari enormi e che può meglio di altri indicare una strada ai paesi più grandi e che hanno più mezzi a disposizione. Questo non perché vogliamo giocare ruoli che non ci appartengono, che sono più grandi di noi, ma perché questa materia, la materia dell'aiuto allo sviluppo, e del dialogo nordsud ci appartiene, è nostra: noi siamo un paese che per cultura, per storia, per collocazione geografica ha una sua funzione in questa vicenda anche perché, oltretutto, i problemi del nostro Mezzogiorno, ad esempio, non trovano soluzione se non nel contesto di un'area di maggiore prosperità, di carattere mediterraneo. C'è sempre stata, infatti, una duplice vocazione della politica estera italiana: da una parte una tendenza verso l'Europa continentale e dall'altra la nostra condizione mediterranea. Direi addirittura che, per alcuni versi, l'Italia si è divisa tra coloro che ritenevano che la battaglia di Poitiers fosse stata una vittoria e coloro che, invece, la consideravano una sconfitta.

Ebbene, l'interdipendenza delle economie dà oggi una spinta fortissima a fondere queste due anime, queste due vocazioni, per cui l'Italia non ha più da scegliere se essere la periferia dell'Europa o essere, invece, un paese che si colloca nell'area mediterranea, ma diventa il punto di saldatura, la cerniera tra questi due mondi e, quindi, l'iniziativa politica nel dialogo nord-sud ci appartiene culturalmente, storicamente e geograficamente. È un ruolo che non possiamo trascurare se

non pagando prezzi altissimi. E, anche nel condurre avanti la nostra battaglia in difesa dei poveri di Napoli o di altre zone del Mezzogiorno, abbiamo la consapevolezza che, solo nel contesto di una coprosperità mediterranea, possono essere risolti i problemi del mezzogiorno d'Italia. Come pensate mai di risolverli se il centro del sistema economico, su cui gravitiamo, della produzione, dei consumi rimane il nord Europa ed il nostro Mezzogiorno resta la periferia estrema di questo mondo? Solo se il Mezzogiorno diventa il centro di una più ampia area di prosperità sarà possibile risolvere certi problemi, altrimenti inseguiremo all'infinito come Achille inseguiva la tartaruga - i paesi sviluppati, le zone sviluppate senza mai raggiungerli.

Non voglio abusare ulteriormente della pazienza dei colleghi; sono andato anche oltre il tempo che mi ero prefisso di impiegare. Vorrei, per concludere, rivolgere un appello al Governo: abbiamo presentato un numero di emendamenti a scalare nei quali chiediamo alcuni aumenti per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo secondo lo spirito, l'intento e gli obiettivi che ho cercato di indicare in questo mio intervento. Se il Governo condivide le considerazioni che sono alla base delle nostre proposte e che sono chiaramente espresse nel rapporto Brandt le cui critiche, almeno quelle che si conoscono, sono, per quanto mi riguarda, di scarsa consistenza, se il Governo condivide la gravità della situazione ha a disposizione un elenco di emendamenti a scalare.

Noi vorremmo che almeno uno di essi fosse accolto, un emendamento con l'indicazione del conseguimento dello 0,35 per cento (la media DAC). Sarebbe un segno importante nel momento in cui i paesi industrializzati tagliano gli aiuti allo sviluppo, nello stesso momento l'Italia (che pure ha grossi problemi) dà la indicazione che questa è una strada sbagliata, che si deve andare nella direzione opposta. Speriamo che almeno in questo il Governo mostri la sensibilità che l'importanza e la gravità della questione au-

spicherebbero (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti presentati dal gruppo radicale, l'onorevole Melega (che sarà certamente conciso). Ne ha facoltà.

MELEGA. Prendo la parola su questo argomento perché voglio ricordare ai colleghi i cinque temi su cui il gruppo radicale ha concentrato la propria azione politica in ordine alla legge finanziaria: la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati; la diminuzione delle spese militari; la difesa del suolo; gli investimenti per le fonti di energia pulite od alternative; infine, la richiesta di investimenti contro il flagello della fame, che uccide milioni di persone nel mondo, ogni momento.

Prendo la parola sull'ultimo di questi argomenti, che personalmente sento più acuto nella coscienza individuale: ogni persona - avendo letto o studiato quanto si può aver letto su un argomento del quale da anni si parla sempre più frequentemente -, se è intellettualmente onesta con se stessa, non può non intervenire anche con questo minimo gesto, nella speranza che in qualche modo (per vie sconosciute), tale minimo gesto personale possa salvare una vita umana! Da questo punto di vista, è facile scivolare in un discorso demagogico o pietistico, ma non ne ho paura, né vergogna, perché credo a quello che colleghi più tecnici di me hanno detto, non solo oggi ma anche in altre occasioni; li ho ascoltati attentamente e credo che l'analisi tecnica del problema corrisponda a verità. Siamo di fronte a quella minoranza che forse oggi è la più diseredata del mondo, da Franz Fanon chiamata « i dannati della terra », riferendosi alla sua terra, e che noi possiamo estendere ben al di là dei confini dell'Algeria di allora ai tempi guerra contro i francesi. Sono più sfortunati dei pensionati italiani. Sono ancora più sfortunati dei malati dei nostri ospedali, sono più sventurati di coloro che in Italia non trovano lavoro. Per costoro è, infatti, in atto un destino duplicemente spaventoso, per loro è in gioco la stessa vita e loro hanno la sventura, la iattura di essere rimovibili dalle nostre coscienze. Mentre i pensionati, i malati, i disoccupati in qualche maniera trovano una voce, per costoro, se crediamo alle cose lette e che nessuno contesta, è molto più difficile trovare, non solo un gesto di legislazione innovativo, ma anche la voce che porti il senso di questa profonda tragedia qui tra noi. Sono, come dicevo, facilmente rimovibili, sono lontani. La coscienza personale del ministro Lagorio, che in questo momento rappresenta il Governo, li può allontanare facilmente, quella del ministro Andreatta li può cancellare, quella dell'onorevole Longo - che siede al mio fianco in questo momento - può non curarsene. Costoro, infatti, né votano, né protestano, né hanno santi in paradiso, ma sono destinati a fare una sola cosa: morire. Questa funzione è - mi scuso per il bisticcio di parole - funzionale al tipo di legislazione che cerchiamo di varare in questo Parlamento, al tipo di azione politica che le diverse forze portano avanti in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Lei dà la colpa all'onorevole Longo, che non fa parte del Governo!

LONGO. Bravo! Grazie!

MELEGA. Signor Presidente, il collega Longo la ringrazia. Non darò delle spiegazioni su quanto detto, penso che, se l'onorevole Longo si convincerà dalle mie parole, sarà sempre in tempo a presentare un subemendamento su questo argomento, se non lo presenterà vorrà dire che non l'avrò convinto ma soprattutto non l'avranno convinto le argomentazioni ed i dati che vengono da ogni parte del mondo ed in particolare dal suo collega socialdemocratico Willy Brandt.

Signor Presidente, che appartiene allo stesso gruppo parlamentare del collega

Longo, evidentemente questa mia argomentazione vale per tutti, non solo per lei o per l'onorevole Longo, ma per chiunque altro in questa Camera. Se non si rimuove, infatti, questo problema dalla propria coscienza, vi sarà il dovere morale di intervenire, anche soltanto con un gesto. magari senza speranza, come quello che stiamo cercando di fare in questo momento in sede di discussione della legge finanziaria, e non sarà un qualcosa di legato ad un fine, ad un utile politico, prima ancora che economico, come hanno ripetuto più volte i tecnici citati così brillantemente dal collega Ajello, ma solo, lo ripeto, ad un dovere morale.

Si badi bene: solo rimuovendo dalla propria coscienza questo problema si può non intervenire, perché in quest'aula, per varie ragioni, le più diverse, a qualunque parte politica si appartenga (forse fatta eccezione per il Movimento sociale italiano-destra nazionale), si è avuto un messaggio dalla propria storia o dai « gestori autorizzati » delle proprie convinzioni politiche e morali.

Non a caso, il collega Pasquini, parlando a nome del gruppo comunista, diceva poco fa che nella storia del movimento operaio queste istanze sono sempre state sentite e portate avanti nelle prime righe dei vari manifesti politici che hanno segnato lo sviluppo della sinistra in Italia ed altrove; quindi, richiamandosi proprio alla storia del movimento operaio, i colleghi del gruppo comunista avrebbero certamente potuto suggerire concretamente forme di intervento diverse su questo argomento, che non si limitassero a negare, come è stato fatto dal gruppo comunista, la bontà (e su questo possiamo anche essere d'accordo) delle proposte radicali; che non si limitassero a dire « no » alle proposte radicali, ma a dire « sì », magari presentando subemendamenti o una dichiarazione di intenti. Invece, è stato detto « no » alle proposte radicali - come ha chiarito benissimo il collega Cicciomessere - con argomentazioni abbastanza insipide. Ad esempio, è stato detto che non si debbono stanziare altri miliardi perché quelli già stanziati sono rimasti a residuo e che non vi sono progetti concreti su cui basare il controllo della spesa: invece, si capisce benissimo che – se si seguissero questi criteri secondo cui essendovi dei residui non si dovrebbe stanziare più nulla – l'intera legislazione economica italiana sarebbe spazzata via. È stato detto tutto questo come se non esistesse quel lungo elenco di progetti internazionali concreti, già pronti, e che attendono soltanto di essere finanziati per essere realizzati.

Quindi, da parte del gruppo comunista - richiamandosi ai valori del movimento operaio dall'ottocento ad oggi - si poteva e si doveva intervenire magari negando validità alla soluzione radicale, ma contemporaneamente proponendone un'altra, cosa che non è stata fatta. Non si può aver adottato questo comportamento a caso. Ciò non è stato fatto perché questo problema viene rimosso dalle coscienze dei compagni comunisti come se non toccasse a loro affrontarlo. Quindi, non si può dire che si tratta di qualcosa che è nel patrimonio del movimento operaio o delle forze di sinistra, lasciando questo richiamo appeso all'albero dei richiami formali che non hanno alcun contenuto concreto nell'azione politica; colleghi democristiani, voi molto spesso fuori di qui, soprattutto nei momenti in cui molti di voi si avvicinano a certi problemi (che sono affrontati per la verità molto più incisivamente o, per lo meno, si tenta di affrontarli molto più incisivamente da parte della Chiesa cattolica che da parte del vostro partito), nelle parrocchie, nelle giornate delle missioni, nelle attività che magari avete fuori di qui, siete pronti ad essere sensibili a questi problemi, ma quando entrate da queste porte dove si dovrebbe portare ciò che di valido, di politicamente sensibile esiste fuori di qui, quei valori in cui si crede, questi valori li lasciate fuori della porta. Non può essere un caso che su 260 colleghi democristiani non ne esista uno che abbia sentito come proprio dovere di coscienza compiere un gesto che non costa niente, un gesto emblematico, di coscienza individuale in questo senso.

Ecco perché si può parlare con ragione di una sistematica rimozione dalle coscienze di questo problema, perché questa gente che muore è lontana dai nostri occhi, oppure fa inumidire i nostri occhi soltanto quando la vediamo sugli schermi televisivi, o quando qualche documentario mostra le orrende condizioni in cui, prima ancora di morire, vivono questi sventurati. Allora, magari, c'è il momento di commozione. Ma che razza di commozione è quella che, davanti alla morte, continua, gigantesca, moltiplicata per milioni di individui, e non riesce a trovare qui dentro un sia pur minimo segno di partecipazione? Che significa, colleghi, la protesta individuale del deputato rappresentante della nazione, se neppure su un argomento del genere si trova uno, al di fuori del gruppo radicale, che presenti un emendamento destinato magari ad essere bocciato, ma che resti come segno che non si è insensibili ed indifferenti di fronte a questa spaventosa tragedia, e che noi non vogliamo vedere soltanto perché avviene qualche migliaio di chilometri lontano di qui?

Non parlerò dei colleghi socialisti e dei colleghi socialdemocratici, così pronti ad accorrere da Tunisi ad altre capitali, quando magari si devono fare delle belle vacanze, perché quelli sono anche territori privilegiati dalla natura, ma che nulla fanno quando si deve portare qui dentro non l'aspetto folcloristico-vacanziero di questi viaggi, ma l'aspetto duro, difficile, drammatico di cercare di fare qualcosa per gente che non solo non ci darà voti, non solo non ci ringrazierà, ma magari arriverà persino ad odiarci una volta che sia stata tenuta in vita, perché giustamente continuerà a ritenere quella sua condizione diseredata, quanto meno in parte funzionale alla nostra condizione di privilegiati in questo globo.

Ebbene, compagni socialisti e socialdemocratici che fate parte di questo Governo – nei cui banchi, guarda caso, vedo proprio un ministro socialista ed uno socialdemocratico –, è possibile che da parte vostra non ci sia un segno in più per lo meno rispetto al silenzio petrigno e incurante dei due grandi partiti di questa Assemblea?

Noi non possiamo fare molto di più di quello che abbiamo fatto e tuttavia crediamo che sia materialmente possibile salvare delle vite umane con un intervento di questa Assemblea. Noi crediamo che fare sì che la Camera, sia pure per un numero minimo di ore, discuta questo argomento nella sede propria, cioè l'esame della legge finanziaria, sia un segnale non tanto per il Parlamento - che non sembra recepirlo, tranne alcune lodevoli eccezioni. come il collega Spaventa, che quanto meno ha portato un suo contributo personale e non ha lasciato cadere questo argomento nel cestino della carta straccia - quanto per chi sta fuori di esso perché sappia. per quel poco che se ne saprà, che i deputati italiani si sono occupati di questo argomento, con il risultato finale di non stanziare una lira in più. Forse ci sarà un migliaio di persone, qualche centinaia di migliaia che diranno: « È vero, di queste cose bisogna parlare, bisogna occuparsene »; ci sarà qualcuno che, al prossimo documentario televisivo sulla Cambogia o sul Centro Africa, vedendo le file di morti e le carogne degli animali ammonticchiate sui cadaveri degli uomini, dirà: « Si poteva fare qualche cosa, qualcuno non ha fatto niente». Speriamo che queste persone possano fare qualcosa, che mandino un telegramma, che scrivano, che facciano sì che altri deputati del Parlamento italiano - oltre ai 17 pagliacci del gruppo radicale - pensino che è un dovere occuparsi di questi argomenti, anche se non rendono al partito, anche se non rendono al paese, anche se è difficile spiegarli ai poveri d'Italia. Ma, in verità, questi argomenti sono capiti benissimo dai poveri d'Italia, perché quando si va da chi conosce la miseria, la fame, la povertà e si chiede di dividere le mille lire con qualcuno che muore di miseria, di fame, di povertà, questi capisce. Non capisce, invece, il figlio del benessere, colui che non ha mai conosciuto la fame, che non ha mai guardato la morte per miseria in faccia. E allora, certo, bisognerebbe andare a spiegare per-

ché si stanziano migliaia di miliardi contro la fame nel mondo, per questo tema apparentemente così lontano ed astratto quando, due anni fa, i radicali cercarono di importo per le strade, prima ancora che in Parlamento, e che finalmente incomincia ad assumere una certa consistenza nelle lente menti dei nostri governanti: dei governanti che magari a parole sono pronti a dire che il problema ha grande importanza, o a comportarsi come il ministro Colombo, che recentemente si è gloriato, in una riunione internazionale, degli stanziamenti disposti dall'Italia in questo settore, come se avesse mosso un dito per giungere a quegli stanziamenti, quando non muove un dito neppure per spendere le somme già stanziate, ed anzi distoglie i fondi relativi alla convenzione di Lomé, per destinarli magari alla copertura di leggine elettorali o clientelari. Poi ha l'impudenza di vantare nei consessi internazionali, i meriti del Governo italiano! Mi dispiace che non sia presente, il ministro Colombo, perché altrimenti avrebbe avuto la possibilità di prendere la parola per fatto personale, al termine della seduta, e di farci vedere cosa avrebbe potuto contrapporre alle mie affermazioni.

Noi non possiamo certamente affrontare da soli questo tema. Siamo anche a volte un po' stanchi; siamo notoriamente dei pazzi, della gente che non si sa bene cosa abbia in testa, quando si occupa di questi argomenti. Mi confessava a suo tempo un collega democristiano, del quale non voglio fare il nome, che ci ammirava, perché non chiediamo neppure di amministrare questi fondi. Si è trattato di un riconoscimento che ho molto apprezzato. In effetti, non ci interessa mettere in piedi un ente od un'agenzia, in cui poi piazzare qualcuno dei nostri o partecipare alla lottizzazione delle cariche. Chiediamo a voi di farlo; e, per quanto carrozzone possa essere il sistema che escogiterete, qualcosa, sia pure contro la vostra volontà, riuscirà a filtrare attraverso le maglie del carrozzone e a giungere all'obiettivo cui era destinata. Ma certo se non si stanzia nulla sicuramente nulla arriva.

Di fronte a ciò che questi pazzi o imbranati di radicali chiedono, vi sono due tipi di obiezione. Un primo tipo è quello molto tecnico che ad esempio ha richiamato il collega Spaventa. Si tratta di quello che si può chiamare – se il collega Spaventa me lo consente – l'approccio economicistico...

SPAVENTA. Soprattutto a sinistra, è una parolaccia!

MELEGA. No, ho parlato di « approccio economicistico », che nel suo caso è più che giustificato e che, comunque, è meglio che niente. È il tipo di approccio tecnico ricordato dal collega Ajello con alcuni esempi.

L'altro tipo di obiezioni è sulla non disponibilità di fondi da parte di un paese che ho sentito definire con orgoglio, alcuni giorni fa, in un'intervista radiofonica al ministro Andreatta, come « il settimo paese del mondo, quello che ha superato il reddito pro capite dell'Inghilterra ». Questa è la dichiarazione che ha fatto il ministro Andreatta tre o quattro giorni fa alla radio.

PRESIDENTE. Se l'avesse superato, sarebbe già il sesto (Applausi del deputato Spaventa).

MELEGA. Presidente Preti, io ripeto formalmente quello che ha detto il ministro Andreatta, e cioè che siamo il settimo paese e che abbiamo superato il reddito pro capite dell'Inghilterra. Quindi, che si venga a dire che questo paese dalle mirabili sorti progressive non è in grado di stanziare un certo numero di miliardi per (non ho vergogna a dirlo, a questo punto, visto che non si riesce ad ottenerli in altro modo) mettere « il pane in bocca » a qualcuno che sta morendo, è veramente una forma di menzogna intellettuale, che deriva o da malafede o dalla precisa coscienza di non voler riconoscere i dati obiettivi del problema di cui stiamo discutendo.

Faccio un esempio per dimostrare come a volte sia mutevole e strano l'atteggiamento del Govero. Ricordo che all'inizio della legislatura il Governo di allora, presieduto dall'onorevole Cossiga, attuò una iniziativa che ebbe il plauso - chiamiamolo così - o quantomeno l'appoggio del gruppo radicale. Era il primo gesto governativo a ricevere il consenso entusiastico del nostro gruppo. Fu quando qualcuno decise di deviare dalla loro rotta tre navi, che dovevano fare delle esercitazioni di tiro al largo delle isole Falkland, verso il Vietnam per raccogliere i naufraghi morenti al largo delle acque territoriali di quel paese. Voi ricorderete che queste navi raccolsero mille vietnamiti e li portarono in Italia. Ci fu in quell'occasione qualcuno che disse: « Ma questi vengono a portare via il lavoro agli italiani ». Qualcuno disse questo, qui dentro!

Ebbene, quei mille ex morti oggi sono vivi in Italia senza che sia cambiato nulla nel nostro stare insieme in questo paese: certamente non è peggiorata la condizione italiana per l'arrivo di quei mille uomini salvati da morte sicura.

Mi chiedo: queste operazioni si devono fare soltanto quando qualcuno fugge
dal Vietnam e va per mare e muore fra
gli squali e i pirati? E se, per caso, qualcuno muore sulla terra, nel centro Africa
o in Cambogia, non se ne deve tener conto? Il fiore all'occhiello di quel Governo
è qualcosa di così terribile che non si
può di nuovo riproporre, sia pure come
minimo gesto emblematico, spendendo magari qualche miliardo di quei 200 stanziati per quest'anno e che non sono stati
spesi. Si spendano i soldi stanziati per
salvare vite umane!

Colleghi democristiani che siete al Governo, se non sapete dove andare a cercare la gente da salvare: fatevelo dire dai vostri sacerdoti, dal vostro Papa, non fatevelo dire da noi! Ma da noi fatevi dire che è vergognoso tenere inutilizzati quei 200 miliardi di fronte a ciò che sta succedendo in ogni parte del mondo, perché anche di queste cose è fatta la vita parla mentare, la vita pubblica.

Non si possono lanciare gli appelli alla solidarietà, ai buoni sentimenti individuali dei cittadini, all'onestà dei cittadini per partecipare alla costruzione di una so cietà più giusta, più corretta e dominata da valori un poco più alti rispetto a quelli che sembrano invece dominare la nostra società, se poi si è in mora su questi temi concreti, se, quando si ha la possibilità concreta, anzi il dovere sancito dal Parlamento, di intervenire in un certo senso, non si interviene.

Certo, signori ministri socialisti e socialdemocratici che siete lì davanti, purtroppo non vi possiamo mandare davanti alla Commissione inquirente per questi fatti, ma è certo che dovreste andarci, perché la mancata spesa dei 200 miliardi stanziati per combattere la fame nel mondo ha sicuramente determinato la morte di un alto numero di vomini. Di questo voi siete responsabili perché, almeno per quella parte, avevate il dovere di intervenire.

Fatemi vedere le delibere del Consiglio dei ministri dalle quali ricavare che qualcuno ha protestato chiedendo che questi denari non fossero spesi! Chi è il ministro che può aver avuto uno stimolo della propria coscienza davanti ad una situazione di questo genere? Allora, non siete scusabili, anzi, siete insultabili.

Non lo faccio perché, se dovessi usare le parole adeguate, dovrei adoperare
termini terribili nei vostri confronti; voi
che, come ha detto giustamente qualcuno,
vi opponete alla pena di morte quando
non si tratta di darla con delle pallottole,
ma non inviando aiuti che salverebbero
qualcuno dalla morte, la accettate tranquillamente e per milioni di uomini; e non
vi dà il minimo soprassalto di coscienza
addirittura stornare fondi stanziati a quello scopo per fare dell'altro.

Poiché il Parlamento ci lascia soli in queste proposizioni, poiché il Governo non viene incontro a queste richieste, ma anzi si adopera fattivamente perché i fondi già stanziati non vengano spesi o addirittura, andando contro le delibere del Parlamento, attua dei substanziamenti – così li potremmo chiamare – su questi fondi, destinandoli ad altri scopi, noi

non abbiamo altro strumento, colleghi deputati, signori ministri, che fare esattamente quello che stiamo facendo, perché questo è il minimo dovere morale che noi sentiamo su questo argomento.

Se non avessi preso la parola in questa occasione, molto più che in altre avrei sentito di essere venuto meno ad un imperativo personale perché, se si crede fino in fondo a quello che si dice e si fa, allora lo si fa anche quando esso è impopolare, anche quando si vorrebbe sul piano personale e umano venire incontro a colleghi cui magari si infligge la fatica di restare qui, perché ci si rende conto che, se non si fa questo, si tradisce la sola possibilità esistente di intervenire – ripeto – per salvare una vita umana, e dico una per non dirne molte di più.

Questo, colleghi parlamentari e signori componenti il Governo, investe, a questo punto, l'intero, profondo sistema di valori per il quale ciascuno di noi è presente in questo Parlamento. Ognuno di noi ha una propria storia (non dico soltanto ognuno di noi radicali, ma ognuno dei 630 presenti in quest'aula), ha proprie convinzioni, crede in qualcosa, e penso che, se è qui ed è rimasto qui dall'inizio della legislatura fino ad oggi, è perché, qualunque sia la sua condizione all'interno del proprio gruppo o del Parlamento, crede, per una parte pur piccola, pur minima, di poter portare avanti una battaglia di valori. prima ancora che una battaglia di leggine, di clientele e di rielezioni, di percentuali future e politiche.

Credo che a questo punto sia dovere dei radicali precisare che questo tipo di intervento fatto nel dibattito parlamentare a più voci ha come senso il tentativo di portare in Parlamento, e attraverso la risonanza che le azioni parlamentari hanno nel paese, un diverso sistema di valori, anzitutto, e in primo luogo il valore della vita umana dovunque e comunque essa venga messa in pericolo qui in Italia e fuori d'Italia.

Molto spesso, e purtroppo terribilmente in queste ultime settimane, il valore della vita umana è stato, a diverso titolo e per diversi temi di cronaca, al centro delle discussioni nel nostro paese. Credo sia dovere dei ralicali riproporre, in questo dibattito a proposito della vita-morte di milioni di uomini fuori di qui, che il valore della vita umana è primario rispetto a qualsiasi altro valore; che intorno alle teorie che vanno dalle « fermezze » alle pene di morte, che vanno dalle ideologie ai qualunquismi, il valore della vita umana è valore primario e che per ognuno di noi - per lo meno parlo evidentemente a questo punto per il gruppo di cui faccio parte -, è valore che va difeso in ogni suo momento. Noi non siamo quelle brave persone - e ce ne sono molte qui intorno - che dicono questo o non dicono guesto, e poi non fanno tutto per imporre questo valore.

Ma c'è un altro valore che intendiamo portare avanti attraverso questa discussione, soltanto un poco più prolungata - non certo tanto quanto essa meriterebbe - su questo argomento. Parlo del valore della solidarietà internazionale tra coloro che sono sensibili alle sventure e agli sventurati della terra, siano essi in Italia o siano essi fuori d'Italia. È un valore che storicamente è stato cristiano prima ancora che socialista: il valore della solidarietà tra gli sventurati e il dovere di chi ha di dare a chi non ha. Ouesto dovere non è divisibile, colleghi deputati, non è che vale al mattino e non vale più nel pomeriggio o che vale fino a Ponte Chiasso e a Chiasso non vale più; questo è un dovere indivisibile, e solo se lo si intende come indivisibile può essere lanciato anche come ideale e come segnale ideale al di fuori di quest'aula, come regola di condotta oggi, domani, per il futuro, al cittadino, quando gli si chiede di solidarizzare con i terremotati nostri o altrui e non gli si dice che deve solidarizzare anche con coloro che stanno morendo in questo momento non sotto le macerie ma perché non hanno di che sfamarsi.

Queste sono le contraddizioni, colleghi, che noi vediamo in questo Parlamento nelle altre forze politiche, contraddizioni che non sarebbe né vergognoso né assurdo facilmente risolvere, perché non è che ne venga merito ai deputati radicali se alcuni di questi articoli aggiuntivi che prevedono stanziamenti passano. Ma, se non passano, certo ne viene demerito al nostro Parlamento, ne viene demerito alle singole forze politiche, e soprattutto alle maggiori, che non impegnano i loro numeri e il loro peso per difendere e per propagandare degli ideali cui a parole dicono di richiamarsi.

C'è, infine, un terzo valore astratto di cui noi vogliamo ricordare l'esistenza a voi in questa occasione. È il valore degli interventi pacifici nelle questioni mondiali rispetto agli interventi bellici. C'è qualcosa di spaventosamente perverso nel fatto che una nazione così profondamente pacifica come quella italiana, un popolo così profondamente pacifico come quello italiano possa attraverso i suoi rappresentanti varare un disegno di legge finanziaria che contempla un incremento del 30 per cento delle spese militari senza un articolo che, anche solo simbolicamente. stanzi poche decine di miliardi per interventi pacifici nel mondo.

Dico che è qualche cosa di spaventosamente perverso, perché, se la logica di potenza bellicistica, che è alla radice del comportamento delle grandi potenze mondiali, ha quanto meno una sua statura politica e storica, che chiede non rispetto da parte nostra, ma che per lo meno si impone come scelta giustificata dal tipo di storia che quei paesi hanno e dal tipo di politica estera che quei paesi fanno. certo, la scelta bellica, anziché la scelta pacifica, da parte del popolo italiano, è qualcosa di intrinsecamente perverso. Non si capisce perché un popolo pacifico come quello italiano veda destinare ingenti risorse a spese belliche e risorse miserande a spese di pace. Questa è una scelta che, se vale per i grandi paesi come gli Stati Uniti d'America o l'Unione Sovietica, se vale persino per quei paesi, come l'Inghilterra o la Francia, che possono avere dei sogni espansionistici, ormai fuori tempo, ma che per lo meno permangono nella loro tradizione e nella loro vita politica, certo non può valere per il popolo italiano.

Noi – e qui io credo di poter parlare veramente come rappresentante non di un partito, ma del popolo italiano – non vogliamo più guerre, non vogliamo più spendere niente in armi, in proiettili, in cannoni, in aerei. Noi vogliamo cercare di spendere le nostre risorse pacificamente al nostro interno e vogliamo dare una mano – quello che si può fare – a nostri fratelli che sono in condizioni tanto più immediatamente disperate delle nostre.

Credo che, se quest'ultimo messaggio ancora non passerà, vorrà dire che noi radicali saremo un pochino più stanchi, un'altra volta frustrati nelle nostre iniziative politiche e nelle nostre richieste. Ma vorrà anche dire che voi, nelle vostre coscienze, alla fine qualcosa dovrete pur sentire, perché non può essere che non si paghi mai un prezzo, quanto meno in termini di rapporto con la propria coscienza, quando in quest'aula si fanno certe scelte concrete.

Certo, nessuno vi negherà la rielezione perché non avrete votato questi articoli aggiuntivi, ma quando andrete nelle vostre chiese o a parlare nei congressi dei vostri partiti (quelli in cui vi fanno parlare), qualcosa dovrete pur dire di quello che avete qui fatto oggi, quanto meno a voi stessi.

Nessuno sarà lì a giudicarvi; chi vi giudicherà saranno le cifre di quella che è forse la tragedia numericamente più grande e psicologicamente più dimenticata dell'umanità (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi riguardanti la lotta allo sterminio per fame nel mondo l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Signor Presidente, colleghi, non sono abituato alla retorica, però mi sia consentito dare preliminarmente un chiarimento, che penso sarà condiviso da molti e che si riferisce al concetto di interdipendenza, a proposito del quale voglio dire come lo intendiamo noi socialisti.

Per noi socialisti – e penso anche per molti altri – il concetto di interdipendenza, che deve motivare, nelle scelte di dimensione, di quantità, di tempi, di destinazione, gli aiuti per i paesi del terzo e del quarto mondo (aiuti alimentari, sanitari, produttivi, finanziari) è innanzitutto un concetto che non ha bisogno di giustificazione in termini di convenienza economica: i bisogni dei poveri e dei più poveri sono anche i nostri bisogni.

Questo dà anche un significato alle tematiche dal punto di vista della sua articolazione tecnica, perché è evidente che, se si parte da questo concetto, l'elemento di assistenza (alimentare, sanitaria e di altra natura, per esempio in relazione ai disastri, alle calamità di cui ci siamo occupati con gli stanziamenti decisi ieri), acquista un valore primario, indipendentemente dagli effetti economico-produttivi.

Quanto agli ulteriori aspetti dell'interdipendenza, è importante notare quello che accadrà intorno al 2000, che è stato più volte richiamato e che mi pare sinteticamente e chiaramente espresso nel documento Rapporto globale 2000 al Presidente degli Stati Uniti (credo che si trattasse di Carter), documento che è stato discusso qualche giorno fa al Senato, senza che noi l'avessimo potuto seguire, perché qui impegnati in altri dibattiti.

« Il rapido incremento della popolazione mondiale - si legge a pagina 2 - non subirà nessun mutamento di rilievo entro il duemila. La popolazione aumenterà da 4 miliardi del 1975 a 6,35 miliardi nel duemila, con un tasso di crescita di oltre il 50 per cento. Il ritmo dell'aumento diminuirà soltanto marginalmente dall'1.8 all'1,7 per cento annuo. In termini di nude cilre, la popolazione aumenterà più rapidamente nel 2000 che non oggi, con 100 milioni l'anno in più rispetto ai 75 milioni di aumento del 1975, il che, naturalmente, si traduce in nuovi bisogni di abitazioni, di investimenti per la produzione agricola, di infrastrutture varie, sia nel settore sanitario, sia in quello dell'istruzione ».

« Il 95 per cento di tale aumento – le prospettive sono tetre. Prima della fine continua il rapporto – si verificherà nei del secolo il fabbisogno di legname sarà

paesi più poveri. Anche se si prevede che le economie dei paesi meno sviluppati crescano ad un ritmo più veloce in media di quello dei paesi industrializzati, il prodotto nazionale lordo pro capite è destinato a rimanere basso nella maggior parte di quei paesi. La media del prodotto nazionale lordo pro capite aumenterà notevolmente, secondo le proiezioni, in alcuni paesi in via di sviluppo, specialmente nell'America latina, ma nelle grandi, popolose nazioni dell'Asia meridionale, esso resterà al di sotto di 200 dollari l'anno, al valore del dollaro del 1975 ».

Ricordo anche che nel rapporto di Herman Kahn e del suo gruppo Hudson Institute di cinque anni fa è segnalato che il divario nel campo del reddito tra i paesi ricchi e quelli più poveri è oggi di uno a cento, sia nel reddito, sia nel consumo di carne, sia nel consumo energetico pro capite e, secondo le proiezioni da lui fatte, c'è una tendenza alla divaricazione in termini assoluti, anche se in termini percentuali essa è meno forte.

C'è, comunque, questa tendenza alla divaricazione in termini assoluti perché, come si dice nel rapporto al Presidente degli Stati Uniti, «La produzione alimentare mondiale secondo le proiezioni, aumenterà del 90 per cento nel trentennio tra il 1970 e il 2000. Ciò si traduce in un aumento pro capite globale inferiore al 15 per cento nel suddetto periodo. D'altra parte - continua il rapporto - la maggior parte di tale aumento andrà a beneficio di paesi che godono già di una misura elevata di consumi alimentari. Nel contempo, il consumo pro capite nell'Asia meridionale, nel medio oriente e nei paesi meno sviluppati dell'Africa non subirà miglioramenti o addirittura scenderà al di sotto degli attuali, inadeguati livelli. La superficie coltivabile aumenterà appena del 4 per cento, ragion per cui la maggior parte dell'accresciuta produzione alimentare dovrà provenire da un aumento dei raccolti. Per un quarto dell'umanità - si aggiunge nel rapporto - che dipende principalmente dal legname come carburante le prospettive sono tetre. Prima della fine

di circa il 25 per cento superiore ai rifornimenti disponibili ». ...« La carenza regionale di risorse idriche - si legge poi a pagina 5 del rapporto, e cito questi dati per capire quali possano essere le direzioni dell'aiuto nella scelta geografica e settoriale - si farà maggiormente acuta; nel periodo 1970-2000 la sola crescita della popolazione provocherà in circa metà del mondo il raddoppio del fabbisogno idrico. Aumenti ancora maggiori sarebbero necessari per un miglioramento del tenore di vita, ma in numerosi paesi meno sviluppati i rifornimenti idrici diverranno sempre più problematici nel 2000 a causa dei vasti disboscamenti connessi al tema che dicevo prima. La creazione di nuove fonti idriche sarà virtualmente più costosa dovunque ».

Questo insieme di riflessioni solleva un drammatico tema di interdipendenza in termini che politicamente bisogna considerare. Una parte così grande del mondo avrà problemi formidabili di sopravvivenza ancor più di oggi, mentre l'altra parte non li ha. Questo è certamente un fattore terribile di instabilità politica anche in relazione ad un importantissimo tema sul quale penso che in Parlamento saremo occupati a discutere: la distribuzione mondiale ineguale delle risorse energetiche e minerarie. Dal rapporto citato e da altri risulta che, se si mobilitassero le risorse idriche dei paesi in via di sviluppo attualmente sprecate, si potrebbe produrre idroelettricità praticamente in modo sostitutivo rispetto a tutti i programmi nucleari previsti da qui al 2000, con quella quota di consumo energetico prevista, molto consistente. È un problema di trasferimenti di energia mediante il sistema dell'idrogeno od altro, di produzioni di energia da un luogo ad un altro.

Analogamente, per quanto riguarda la tematica mineraria, secondo gli studi citati non andremmo all'esaurimento: il fatto è che quelli esplorati sono i luoghi già intensamente noti, mentre esistono vastissime parti del mondo (oltre agli oceani, che largamente appartengono a quelle zone), in cui esistono grandi potenzialità

minerarie ma mancano capitali, e (possiamo dirlo), molte volte, condizioni di stabilità politica. Ecco allora come emerge quell'elemento di interdipendenza che chiamerei economico-politico, che viene dopo quello che abbiamo definito umano o sociale.

Il terzo fattore di interdipendenza ci riguarda sotto il profilo finanziario della bilancia dei pagamenti, come è stato ricordato prima. È da vedersi in questi termini: in un paese l'aumento dei consumi può provocare un disavanzo nella bilancia dei pagamenti, molto meno dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, che grava direttamente sulla bilancia dei pagamenti stessa. Ma non possiamo pretendere che a livello mondiale il sistema delle risorse finanziarie sia mobilitato per il disavanzo della bilancia dei pagamenti dei paesi ricchi, i quali hanno deciso di sostenere la domanda interna; mentre è del tutto sensato che sia mobilitato, per i fabbisogni dei paesi poveri, per le ragioni già viste.

Questo vale anche dal punto di vista finanziario, per il tremendo problema del riciclaggio che si pone da qui al 2000, ed ancora di più perché al 1990 avremo consumato ulteriori energie petrolifere, che provengono da determinati paesi. Basti ricordare che l'anno scorso il surplus è stato di 100 miliardi di dollari aggiuntivi che alimentano ogni anno la liquidità mondiale. La cifra non è destinata a ridursi in relazione al fatto che la quotazione del petrolio deve essere elevata, per consentire lo sviluppo delle energie sostitutive.

Entriamo ora nel merito delle considerazioni sulla politica italiana anche in relazione alla legge finanziaria, nella quale si stabilisce un aumento dello stanziamento italiano per portarlo a mille miliardi nel 1981 e raddoppiarlo per il 1983 (a 2 mila miliardi). Si arriva all'incirca ad una quota (dato che tutto ciò dipende dal tasso di inflazione, oltre che dallo sviluppo del reddito) certamente paragonabile alla media DAC, anche se non è la quota prevista dagli impegni interna-

zionali (quella che ci dovrebbe essere), che è doppia.

Lo sforzo è quindi consistente, in aumento; se si osserva la dinamica, si può dire che il raddoppio in due anni è certamente un'impostazione che nessun'altra voce del nostro bilancio ha. Faccio questo ragionamento non per dire che questo sforzo è adeguato, ma per far capire che il vero problema oggi è di accompagnare questo sforzo con lo sviluppo degli strumenti, che finora è stato scarso per ragioni finanziarie ed operative.

La ragione operative è rappresentata da una certa burocraticità nei nostri organi di spesa: non siamo a favore della creazione di una nuova agenzia, che spogli di queste competenze il Ministero degli affari esteri e quello del commercio estero: ma certamente vorremmo una maggiore flessibilità di strutture nel Ministero degli affari esteri, che è il responsabile fondamentale. Vi è poi una carenza di struttura derivante dal fatto che l'aiuto era piccolo, in certi campi assente, e quindi non esiste specializzazione. Il nostro Governo, comunque, non dispone di una struttura di progettazione globale con cui intervenire nei vari luoghi. Questo è abbastanza anomalo se si considera che nello stesso tempo vi sono, nell'area pubblica, alcune imprese di progettazione che versano in crisi, come la Italconsult, o in un'area semipubblica, come nel caso della Actip, impresa che può finire nell'ambito delle partecipazioni statali. Tali imprese hanno elevatissime capacità di progettazione. Oggi però il limite, che normalmente esiste nei paesi riceventi - carenza dei progetti -, esiste anche per l'Italia, cioè il paese dante. D'altronde, le proposte del collega Ajello, senz'altro sensate, di trilateralità, su cui si muovono i recenti provvedimenti legislativi, comportano non solo una disponibilità di propri progetti, ma anche una competenza a modificarli, ad integrarli in relazione a questo rapporto trilaterale.

Vi è poi una seconda carenza cui, per altri aspetti del nostro credito agevolato, si provvede con l'articolo aggiuntivo 19bis riguardante l'industria, il commercio e l'artigianato, in un modo, mi sia consentito dirlo, assai intelligente che dà il segno, in presenza di una politica opportunamente espansiva nel settore del credito, all'azione del Governo mutando il senso della manovra di restrizione del credito a breve termine, decisa nel mese di gennaio, perché tale politica viene affiancata da questa manovra espansiva del credito. L'articolo aggiuntivo 19-bis stabilisce che i contributi, in conto interessi, a carico del Tesoro sono erogabili indipendentemente dalla disponibilità di fondi e dalle procedure degli istituti di credito a medio termine, in collegamento con qualsiasi tipo di intervento finanziario collegato all'investimento operante mediante il sistema bancario e mediante le altre istituzioni, purché serio e nel modo che verrà specificato dal Tesoro. Questo vuol dire che si supera la carenza di mezzi oggi presente nel credito a medio termine, e nello stesso tempo lo si sburocratizza, lo si rende flessibile ed operativo.

Una tematica di questo genere, a nostro avviso, dovrebbe impegnare il Governo (emanando circolari e fornendo interpretazioni più che varando provvedimenti legislativi, anche perché mi sembra di capire che la disciplina per il credito alla esportazione ed ai paesi in via di sviluppo è molto più flessibile ed ampia, ma ha bisogno di essere interpretata soprattutto dal punto di vista valutario) a porre in essere strumenti operativi che possano rendere possibile la spesa, in modo che, se anche il nostro istituto di credito a medio termine non è interessato o non fa in tempo ad occuparsene, ci si possa appoggiare al sistema bancario internazionale ed il contributo sia ricevuto subito. indipendentemente da questa istruttoria finanziaria che potrebbe arrestarsi. Comunque, anche in relazione alla tematica - dove occorrerà fare riflessioni tecniche piuttosto complesse - della garanzia assicurativa, che è nevralgicamente importante per molte di queste iniziative, in particolare per gli investimenti esteri per le grandi infrastrutture, i quali, come abbiamo visto dalla rassegna iniziale, sono determinanti perché l'investimento idrico è alla base di tutto. Il tema delle garanzie della SACE è assai importante, anche se oggi è ingolfata sia per la dimensione limitata, sia per il fatto che in questi anni vi sono stati molti sconvolgimenti, per cui il rischio si è considerevolmente esteso. Ouindi, è necessaria una riflessione sulla mobilitazione di questo canale, perché fino ad oggi il problema non è stato quello di una disponibilità in bilancio di fondi, ma è stato anche e soprattutto quello della difficoltà di erogazione degli stessi, che noi vediamo, in base alla normativa del credito agevolato e dall'esperienza di esso, magari più direttamente per quanto accade nel sud d'Italia, dipendere essenzialmente dai due fattori che ho indicato e che ora sottolineo: la carenza di fondi degli istituti del medio termine e la lungaggine delle procedure quando le domande sono consistenti.

Sotto questo profilo ritengo che sia importante che il Governo si impegni nell'azione (che mi sembra debba essere essenzialmente di carattere amministrativo, cioè di normativa amministrativa) tesa ad adottare, in parallelo al contenuto dell'articolo aggiuntivo 19-bis, per cui indubbiamente occorreva una legge per sbloccare la situazione, misure che consentono di sorreggere questo sforzo che, verso il 1983. diventa già imponente. Infatti, 2 mila miliardi non sono poco. Vorrei anche osservare che oggi l'Italia ha altre capacità di mobilitazione che non vengono adeguatamente utilizzate e per le quali il problema si pone.

La recente approvazione del rinnovo della convenzione di Lomé ha posto in luce che, in effetti, nell'ambito della Comunità economica europea, il consistente impegno finanziario della convenzione stessa (che è stato accresciuto) viene solo minimamente utilizzato dall'Italia, che è il paese che – forse per le caratteristiche del suo sistema bancario, che è meno internazionalizzato – meno ne ha usufruito, mentre dal punto di vista della capacità delle sue società di engineering e delle società per l'investimento all'estero nelle grandi infrastrutture...

PRESIDENTE. Onorevole Forte, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FORTE FRANCESCO. Certamente, ma se lei mi farà parlare cinque minuti in più le sarò molto grato. In quest'aula, signor Presidente, ho dovuto con pazienza ed attenzione sentirmi impartire lezioni di economia, di morale, di filosofia e di diritto per ore, ore ed ore; desidero, inoltre, segnalarle che da un anno sono stato espropriato del diritto di parlare in quest'aula, perché le limitazioni di tempo che ci siamo imposte – dato che gli altri parlano anche per sedici ore ininterrotte – ci hanno espropriato di quel diritto.

Credevo che questo fosse il Parlamento, ma per me è un luogo dove scrivo i miei appunti mentre gli altri parlano. Pertanto, la prego veramente di lasciarmi finire il discorso. Vedrà che sarà breve, non farà perdere tempo e servirà anche a noi per esprimere alcuni concetti.

BOATO. Bastava che il presidente del gruppo socialista chiedesse la deroga ai limiti di tempo!

FORTE FRANCESCO. Non l'abbiamo chiesta perché siamo persone che si affidano alla reciproca cortesia: tutto lì!

Dunque, avviandomi alla conclusione. stavo dicendo che l'impegno che dobbiamo sbloccare non riguarda soltanto questi fondi per investimenti italiani, ma anche quelli della convenzione di Lomé, che l'Italia non riesce a spendere, pur avendo, certamente, nel campo delle sue esportazioni e delle sue società di investimento, una particolare vocazione e capacità di spesa, per cui si è creato questo divario paradossale. Aggiungo che abbiamo una vocazione per un tipo di tecnologia intermedia che possiamo offrire; ad esempio, utilizzando macchinari tessili non più adatti per un paese ad altissima automazione come l'Italia, si può fare moltissimo in paesi che per macchinari ad altissima automazione non hanno la manodopera adatta, mentre invece possono operare su quello che noi producevamo nel passato e possiamo ancora produrre in relazione a certi rapporti economici.

Vorrei sottolineare che esiste un elemento di collegamento tra i due temi, quello italiano e quello europeo. Infatti, opportunamente, la legge approvata il 3 gennaio 1981, che reca il n. 7, stabilisce all'articolo 2 che « gli stanziamenti di cui al primo comma possono altresì essere impiegati per la realizzazione di programmi integrati a favore di paesi o di gruppi di paesi in via di sviluppo, di cui l'Italia si faccia promotrice in sede internazionale, da realizzarsi con la partecipazione di altri paesi donatori o di organismi internazionali, banche e fondi in via bilaterale o multilaterale». Questa norma ci sembra comportare un rilevantissimo progresso e consentire di saldare sia iniziative italiane, sia iniziative europee, sia iniziative mondiali, perché, come giustamente stabilisce l'articolo 1, nel provvedere al finanziamento di 200 miliardi aggiuntivi per l'anno scorso, che poi diventano disponibili quest'anno (la legge, varata nel 1981, si riferiva al bilancio 1980), sono previsti contributi per la realizzazione di programmi e progetti di sviluppo promossi anche da organizzazioni internazionali, con particolare attenzione ai progetti finalizzati al soddisfacirnento delle esigenze fondamentali sul piano strutturale ed infrastrutturale.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, le rammento che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FORTE FRANCESCO. È chiaro che queste esigenze spesso hanno a che fare con la parte sociale, oltre che con la parte direttamente produttiva. Non vorrei che questo fosse dimenticato in relazione agli argomenti prima esposti.

Concludo con un'osservazione di carattere, diciamo, economico-politico sulla multilateralità. Riteniamo che la multilateralità dell'aiuto sia senz'altro da preferirsi al rapporto bilaterale; però, anche in relazione alla nostra concezione ideologica od alla sua revisione, riteniamo che la multilateralità possa funzionare molto

meglio dal basso che dall'alto, ossia non già « a pioggia », cadendo dal grande organismo burocratico mondiale, che ad un certo punto dovrebbe amministrare in tutto il mondo, con un potere spaventoso della burocrazia (dato che non si tratta di un governo mondiale, ma di una burocrazia), questo insieme di aiuti, ma mediante associazioni tra paesi, città ed organismi, i quali tra loro possono essere in grado di sviluppare la multilateralità, superando due temi pericolosi, quello del rapporto paternalistico, o interessato, bilaterale, ed anche quello del rapporto burocratico e dello spreco di certe gestioni astrattamente multilaterali.

Concludo con un accenno ad un convegno, che il signor Presidente conosce molto bene, perché si svolgeva nel centro Pio Manzù, nel quale ho presentato una relazione proprio su questo tema del collegamento (richiamato dal collega Ajello) tra paesi produttori di petrolio, paesi poveri ed il nostro paese. Effettivamente, si può concepire (e noi vorremmo che il Governo italiano fosse impegnato a concepire) questo tipo di mobilitazione aggiuntiva di risorse, che è estremamente importante. Molti paesi produttori di petrolio già hanno rapporti con noi di tipo tecnologico, per assistenza tecnologica da noi fornita a loro. È molto facile estendere questa tematica sul terreno operativo per un'integrazione finanziaria tra loro e noi. con la nostra fornitura di carattere tecnologico.

PRESIDENTE. Onorevole Forte, la invito nuovamente a concludere.

FORTE FRANCESCO. Se poi si può concepire l'emissione di obbligazioni sul mercato internazionale, per cui questi paesi forniscono la garanzia, certe iniziative, cui naturalmente il nostro Governo può dare il contributo di integrazione in conto interessi in base a questa legislazione e nello spirito dell'articolo aggiuntivo 19-bis, senza essere un particolare istituto italiano, si può realizzare una mobilitazione anche a livello di finanziamento sul mer-

cato internazionale, in cui riusciamo a superare i vincoli finanziari indubbiamente imposti al nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sugli articoli aggiuntivi relativi al problema della fame nel mondo, l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve per varie ragioni, e soprattutto perché mi è data l'opportunità di far conoscere ai colleghi una ottima e voluminosa documentazione che il servizio studi della Camera ha predisposto e che dimostra quale sia stata l'intensità del dibattito in questo ramo del Parlamento sui problemi della fame nel mondo.

Dico questo perché sarebbe più utile della ripetizione quasi letterale delle molte cose che io stesso e gli altri colleghi abbiamo detto la verifica di quale sia stato lo scarto dell'azione del Governo rispetto al dibattito svolto in questo ultimo anno e mezzo. Invece gli articoli aggiuntivi presentati dai colleghi radicali ripropongono la vasta tematica sulla fame nel mondo, cioè sul nodo molto più impegnativo del dialogo difficile tra nord e sud.

Nella recente conferenza di Nuova Delhi sui tassi di industrializzazione da introdurre nei paesi in via di sviluppo, abbiamo ancora una volta visto come siamo lontani dagli impegni prefissati. Soltanto alcuni anni fa, in occasione di una conferenza UNCTAD, svoltasi a Lima, si era stabilito che intorno al 2000 il tasso di trasferimento dei processi di industrializzazione da nord a sud si sarebbe dovuto aggirare sul 23 per cento. Nella conferenza di Nuova Delhi, organizzata dalla UNIDO, questo obiettivo è rimasto fisso al 7 per cento, con una tendenza alla diminuzione che dimostra come dentro questa forbice rischiano di passare una serie di pericoli. Accanto a questo dato, vorrei ricordare anche la recente conferenza di New York in sede ONU che doveva riesaminare globalmente il terzo decennio dello sviluppo.

Ho citato queste due realtà per porre in evidenza come esse rappresentino due battute d'arresto sulla strada della creazione di un nuovo ordine economico a livello internazionale. Molto si potrebbe dire su questa materia, di fronte all'80 per cento dell'umanità che utilizza parti sempre più marginali delle risorse mondiali, di fronte alla drammatica richiesta di una povertà affamata, disarmata, obbligata a far pesare le sue richieste sul piatto di una bilancia che è sempre più usata per pesare la violenza delle armi.

Trovo, quindi, non giustamente allocata in questo dibattito la problematica che stiamo dibattendo, che pure è così importante anche sul piano della denuncia rigorosa dei nostri ritardi, dei nostri egoismi di uomini e nazioni. Ho sempre pensato, forse nella mia ingenuità, che l'innovazione positiva che si pensava dovesse essere introdotta dalla legge finanziaria, per valutare e programmare complessivamente le risorse da destinare, stia scomparendo sotto il peso di una normativa di carattere sostanziale che rischia di stravolgere il ruolo che Parlamento e Commissioni devono avere sui singoli problemi.

Pertanto, a nome del gruppo della democrazia cristiana, non mi rimane che confermare la nostra sensibilità e la nostra concreta attenzione su questa materia, che implica un certo tipo di politica estera ma anche una revisione della nostra struttura economica e sociale. Ritengo, al tempo stesso, di poter rilevare come, anche sotto la spinta di quel dibattito che ha preceduto le cose che abbiamo detto questa sera, oggi, sia pure in maniera tardiva, esista su questo terreno una linea politica ed un'azione concreta.

Abbiamo potuto constatare che, dopo l'approvazione della legge n. 381 che ha istituito presso il Ministero degli affari esteri il dipartimento per la cooperazione tecnica, si può svolgere un'azione, forse insufficiente ma concreta, che sia capace di toccare, attraverso donazioni e proget-

ti, anche la tematica, poco ricordata, del nord-sud che sta creando una marginalità al di sotto della sussistenza per migliaia di persone.

Ora, noi recentemente abbiamo dato luogo ad una serie di operazioni umanitarie verso quelle popolazioni del sud-est asiatico tormentate sia in guerra che in pace, nonché ad aiuti a paesi che sono usciti dalle lotte di liberazione.

E qui vorrei ricordare che molte cose in questo senso sono state fatte utilizzando quello stanziamento di 200 miliardi. Io credo - e qui mi riferisco ad una questione di metodo, non ad una volontà di non ripetere dibattiti come quello di stasera che sarebbe stato più utile impegnare il Parlamento sulla risoluzione approvata dalla Camera il 20 settembre scorso e che porta le firme dei rappresentanti di pressoché tutti i gruppi politici, con la quale si impegnava il Governo sui problemi della spesa per azioni contro la fame nel mondo, verificando quali dei punti di quella risoluzione siano rimasti eventualmente non adempiuti.

Voglio però dire che poche delle cose al riguardo indicate non sono state fatte. pur nel quadro di una certa insufficienza. Ora, io credo che su questa linea, che comincia, sia pure modestamente, a determinare un'inversione di rotta, l'Italia sia capace di porsi tra i paesi intenzionati a privilegiare gli aspetti della propria politica estera riguardanti la problematica nord-sud, come ha confermato il ministro degli affari esteri Colombo nel suo incontro di ieri con il primo ministro indiano signora Indira Gandhi. Voglio anche qui ricordare i miglioramenti introdotti nella seconda convenzione di Lomé, ed approvati recentemente dal Parlamento, in merito al dialogo euroafricano e che hanno permesso di perfezionare uno strumento tecnico come lo STABEX, che tutela in concreto la stabilità dei bilanci di quei paesi, in cui le calamità naturali potrebbero provocare la distruzione dei raccolti agricoli, nonché di introdurre nella convenzione stessa i primi dati di indicizzazione per le materie prime. Quanto a

ministro Andreatta, la conferma del fatto che nel triennio 1981-1983 4.500 miliardi dovranno essere spesi in relazione a questa problematica, ciò che porterà probabilmente per la prima volta il nostro paese a raggiungere la media DAC, relativa alla percentuale di reddito da trasferire dai paesi ricchi a quelli poveri. Da questo punto di vista mi preoccuperei del problema della disponibilità di strutture idonee a garantire una corretta soluzione del problema della spesa di questi fondi.

C'è poi la volontà di approntare una serie di rilevanti infrastrutture, attraverso le cosiddette operazioni trilaterali, che metteranno il nostro paese in contatto con organismi internazionali quali la FAO, l'UNIDO, l'UNCTAD, capaci di utilizzare in maniera corretta il surplus petrolifero, che rappresenta già un trasferimento di risorse dal nord al sud. Questo non significa in alcun modo - guai se serpeggiasse in noi un simile tipo di valutazione - volontà di separare la fame quotidiana dalle politiche strutturali. Significa invece dare continuità ad un impegno che leghi meglio volontà del Parlamento, azione del Governo e (soprattutto) comportamento della pubblica amministrazione.

Concludendo, rilevo che su questo piano non si giuoca soltanto un problema di giustizia o la presa di coscienza che la crisi dello sviluppo si è trasformata in crisi nello sviluppo. Occorre convincersi che soltanto riplasmando i rapporti internazionali, non più solo sull'asse ideologico est-ovest, ma su un diverso assetto socioeconomico nord-sud, si può pensare che la pace non sia più il tempo che intercorre tra due guerre, ma la regola della convivenza umana. Credo che di fronte a questi avvenimenti occorra da parte nostra ripristinare, più e meglio di prima, lo spirito critico e la vigilanza, perché dovunque esiste un permanente confronto, sempre più spietato, tra l'oppressione e la vita (Applausi al centro - Congratulazioni).

zazione per le materie prime. Quanto a PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole questo, abbiamo avuto, dalla replica del Bonalumi per il suo conciso intervento...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1981

BOATO. Era bello!

PRESIDENTE. ...e mi auguro che l'onorevole Roccella tenga conto delle esigenze dei parlamentari.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi sul problema della fame nel mondo, l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, sarò breve, perché non mi interessa riempire di parole quest'aula. Intervengo soltanto per chiarire un punto di dissenso. Devo premettere che noi siamo soddisfatti in qualche modo, perché in quest'aula si discute del drammatico, biblico problema della fame, che segna certamente la civiltà del nostro tempo. Mi appello alla vostra onestà e lealtà, che presumo persistano anche se chiacchierate, per riconoscere che tutto questo non sarebbe certamente accaduto se non ci fosse stata l'ostinazione puntigliosa ed accanita dei radicali ad introdurre nell'economia del dibattito questo strano, evasivo tema della fame mondo.

Ha ragione il collega Bonalumi nel richiamarsi alla risoluzione della Camera che ha rappresentato il primo risultato di questa nostra ostinata iniziativa che, ripeto, oggi ha un riscontro nell'interesse che i colleghi, nonostante chiacchierino tanto, dimostrano verso il problema. Dicevo che ha ragione Bonalumi, ma quella risoluzione configurava un impegno: quello relativo ad un intervento straordinario ed urgente.

Siamo fermamente convinti della necessità di richiamare alla vostra memoria questo tipo di impegno perché, secondo noi, segna la discriminante tra la nostra posizione e quella di chi, pur prendendo in seria considerazione la questione della fame nel mondo, dissente dalle nostre tesi. Ripensando ai dibattiti avvenuti in quest'aula su questo stesso tema, ho avuto per un momento la tentazione di iniziare il mio intervento gridando « viva la utopia! », perché se c'è un dato realistico in questo dibattito, è l'utopia di questa impostazione radicale.

Ho dovuto constatare, inevitabilmente, che vi sono due posizioni: da una parte la pretesa di porre il problema della fame e di risolverlo ponendo sul tappetto il riassetto dell'equilibrio economico del mondo e, in subordinata, la richiesta realistica su come si spendono tutti questi miliardi; dall'altra, c'è questa strana utopia dei radicali che vi mettono di fronte ad un fatto compiuto, reale, rappresentato dalla gente che muore per fame.

Ritengo assolutamente astratto (e penso che della mia opinione siano tutti i radicali) questo modo di avvicinarsi al problema, subordinando l'iniziativa politica del nostro paese su questo terreno ad un disegno di riassetto economico del mondo. A questo, sostanzialmente, ci rinviano tutti i richiami alle cause dalle quali dipende il fenomeno della fame nel mondo.

È un richiamo astratto perché noi abbiamo scarsissima forza di contrattazione in questo senso: l'assetto economico del mondo è una cosa estremamente seria nella sua drammaticità e si fonda su interessi e ragioni che non sono inventate e che non è sufficiente aggredire con un disegno lucido ed evidente.

Di fronte a ciò, il mio giudizio di astrazione è assoluto; alcuni di noi sostengono che per affrontare il problema della fame sia necessario ridisegnare lo assetto del mondo. Provateci, colleghi, provateci; noi riteniamo che sia la cosa meno realistica di questo mondo presumere che sia sufficiente fare un disegnino del riassetto per procedere ad una nuova sistemazione dell'equilibrio economico del mondo. Alla stessa stregua, riteniamo che sia teorica l'osservazione che prima formulava il collega Pasquini nel suo intervento, e cioè che i soldi non si possono stanziare perché non c'è modo di spenderli. Ma è proprio questo nodo che noi vogliamo sciogliere e certo non aspettando un disegno sempre più chiaro e la disponibilità delle maggiori potenze che presiedono a questo equilibrio.

Noi di fronte a questa utopia, a questa astrazione – a parte il fatto che lo unico modo di sollecitare a spendere i quattrini è quello di stanziarli e attribuirli alla responsabilità di qualcuno per spenderli – preferiamo e abbiamo preferito porre l'approccio al problema in termini diversi e, secondo me, veramente realistici.

Noi vi abbiamo posto di fronte agli effetti del fenomeno della fame nel mondo, vi abbiamo posto di fronte ai milioni di morti che muoiono oggi nel nostro mondo, nella nostra cultura, nell'equilibrio economico nel quale siamo inseriti. Questa è stata la nota originale e realistica dell'impostazione radicale.

Vi ho detto altre volte, colleghi, e lo ripeto anche in questa occasione, che su questo benedetto realismo bisogna intendersi. Bene. altre volte vi ho detto. ed ora ve lo ripeto, che se Necker - lo dico soprattutto agli economisti, agli amici carissimi Spaventa, Forte, Pasquini - avesse letto la sua relazione al bilancio 5-10 anni prima rispetto a quando effettivamente la lesse, cosa sarebbe accaduto? Non sarebbe accaduto nulla; eppure le condizioni economiche non erano certamente diverse 5-10 anni prima, perché le finanze di Luigi XIV e di Luigi XV erano più dissestate rispetto alle finanze di Luigi XVI. Allora, cosa era cambiato? Quale era il riferimento che rendeva realistica la risposta a questa richiesta? Quale era la nuova dimensione della realtà per la quale la relazione al bilancio di Necker ebbe le realistiche conseguenze che ebbe?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

ROCCELLA. Colleghi, era caduto nella coscienza popolare il principio della autorità espresso dall'istituto monarchico. Voglio dire che il segno del reale nella politica è dato dai livelli di coscienza popolare, non dai disegnini che si fanno, non è dato dai timbri di realismo che si pongono sui documenti ed è appunto per questo che i radicali hanno preferito porvi il problema partendo da questo tipo di angolazione.

Ebbene, il fatto che muoiano milioni di persone è incompatibile con la coscienza del nostro tempo e della nostra civiltà e dinanzi a questo fenomeno dobbiamo dire no. Questo no non può essere retorico, ma deve essere un no politico perché dobbiamo reagire e dare consistenza a questa manifestazione.

BRICCOLA. Signor Presidente, è il quinto radicale che fa perdere credito alla nazione e ci costringe a stare qui.

ROCCELLA. Questo, a nostro avviso, è l'approccio più realistico; il resto è chiacchiere. Lasciatemelo dire, chiacchiere colpevoli, perché queste sono nozioni comuni, colleghi.

Non posso presumere che voi siate tanto lontani da questo tipo di nozioni da non sapere che cosa sia la dimensione del reale in politica. Questo tipo di approccio al problema crea l'esigenza dell'intervento, l'incentivo e lo stimolo di far politica in risposta a questo fenomeno, crea cioè l'area del possibile. Per una iniziativa politica che vada in questo senso, fino a questo punto non c'è una proposta alternativa. Non mi avete persuaso. Posso sottoscrivere le vostre riserve, le vostre osservazioni e preoccupazioni, ma aspetto che voi mi diciate con quale approccio queste bellissime intenzioni si fanno politica, si fanno o possono farsi iniziativa politica ed hanno la dignità realistica della politica.

Non c'entra niente l'assistenzialismo o il non assistenzialismo. La differenza, la discriminazione è al di qua dell'assistenzialismo; qui stiamo decidendo, invece, come fare o non fare politica su questa materia. L'assistenzialismo è assolutamente secondario. Certo che, conseguentemente al nostro tipo di approccio, per esempio, si configurano una precisa responsabilità degli organi esecutivi, del Governo, e la dimensione nell'ambito della quale acquistano senso il giudizio e la critica di assistenzialismo o non assistenzialismo, perché al di là di quella dimensione non hanno nessun senso, dato che, al di là di quella dimensione, dobbiamo risolvere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1981

ancora il dilemma di come far politica su questa spinta e su questa materia oppure di come rassegnarci a non far politica e a fare chiacchiere, chiacchiere colpevoli.

LA LOGGIA. Oh, guarda!

BRICCOLA. Chi è che fa le chiacchiere? È tutto il pomeriggio che fate chiacchiere!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola!

ROCCELLA. Caro Briccola, tu mi dài un'occasione d'oro: le chiacchiere non sono le parole che si dicono, ma sono le azioni senza senso che si fanno.

BRICCOLA. Non parlare di chiacchiere.

ROCCELLA. Quelle sono le chiacchiere che pesano. Le chiacchiere che pesano in politica sono le chiacchiere che si esprimono attraverso i fatti che non significano nulla o che sono mistificatori, e tutti i vostri fatti, sulla traccia di questo problema della fame, sono fatti che non significano nulla. Quel poco di significato che hanno acquistato – diciamocelo francamente – lo devono a quel minimo di aderenza che hanno acquisito grazie al modo in cui i radicali hanno posto il problema con accanimento, testardaggine, puntiglio e puntualità.

Presidente, questo mi premeva chiarire. Per questo avevo detto che facevo un breve intervento. Debbo ripetervi, colleghi - ve l'ho detto altre volte: tutte le volte che sono intervenuto sulla fame ho puntualizzato il mio intervento su questo aspetto del problema - vale a dire, che è prioritario scegliere l'angolazione di approccio. Voi non siete di fronte alla responsabilità di far politica, cioè di rispondere con atti concreti agli effetti del fenomeno della fame, che sono quei morti. ma di fronte ad una astrazione. L'unico dato che vi crea l'obbligatorietà di un risentimento operativo, l'obbligatorietà di reagire è costituito da quei morti, che sono incompatibili perché non li potete giustificare: in nome di nessun disegno, di nessun rinvio voi potrete mai giustificare i milioni di morti per fame che, mentre parliamo, muoiono massacrati dalla fame.

È qui, a questo punto, che scatta, da un canto, l'incompatibilità a livello di coscienza e di cultura, di questi morti con il nostro modo di vivere, di essere, con il nostro essere addirittura, e scatta l'obbligatorietà di configurare il nostro intervento come intervento politico.

Solo dopo questo chiarimento acquistano senso tutte le osservazioni di tecnica
economica che qui sono state fatte, non
prima. Prima esse non servono a niente,
prima servono soltanto a rinviare il problema, a porre il problema su un terreno
che non è politico, che non è cioè di impegno culturale ed operativo, servono solo, dicevo, a rinviare questo problema, cosa che succede sistematicamente nel nostro paese se non ci fossero questi benedetti radicali che con ostinazione richiamano
questo problema ai suoi termini operativi,
ai suoi termini di impegno politico.

Ed allora, cari colleghi, la misura che noi vi proponiamo e alla quale dovete rassegnarvi di aderire è una misura molto semplice: come si fa in concreto a far morire meno gente per fame. Tutto il resto consegue a questa premessa, che non è una premessa, è l'angolazione di approccio politico al problema. E scontiamo tutti i santissimi giorni di queste mistificazioni, come di quello che si sta facendo per la fame.

Abbiamo vissuto l'ultima mistificazione in queste ore: parlo delle pensioni. Le cose si somigliano, colleghi, certo che si somigliano. Basta che noi ci poniamo dinanzi non l'interesse e l'impegno a fare in modo che la gente che non può sopravvivere con queste pensioni sopravviva, basta che ci mettiamo di fronte la strumentalizzazione delle pensioni, e l'analogia è del tutto palese, perché se per un attimo ci mettiamo di fronte il concreto: cioè la maggioranza della gente di questo paese non sopravvive con queste pensioni, che cosa ne deriva, colleghi? Ne deriva un impegno categorico operativo, ne deriva cioè quello che il Governo non ha fatto, un capovolgimento, una revisione seria dei criteri di compatibilità del bilancio.

Io mi sono trovato di fronte a queste osservazioni tutte le volte che si è detto che noi dobbiamo evitare l'inflazione, vi assicuro che mi sono venuti i brividi. Ma perché, credete davvero che ci sia qua dentro qualcuno che non voglia evitare l'inflazione? Ma questo è ridicolo! Ma in discussione non è questo. È evidente che una linea di politica economica debba avere questo obiettivo, quello di evitare, di combattere l'inflazione.

Ma il discorso non è questo, la scelta non è fra inflazione o non inflazione, la scelta è nella priorità della spesa in un quadro di orientamento e di linea politica che vuole evitare l'inflazione. Perché dove è scritto che l'inflazione si evita non aumentando le pensioni? Signor ministro delle finanze, signor ministro del tesoro, signor ministro del bilancio, dove è scritto signori economisti di quest'aula, dove è scritto? È scritto, invece, nelle cose, che la legge finanziaria opera delle scelte di priorità della spesa. Questo sì, che è concreto! Ebbene, la cosa cui noi siamo di fronte è questa, molto realistica e molto semplice: avete operato scelte di priorità per cui le pensioni sono state relegate nell'area del compatibile, vengono dopo: le spese che voi ritenete di dover soddisfare con le vostre scelte sono altre spese. Questo è quello a cui siamo di fronte. E la stessa misura vale per il problema della fame, colleghi: quello che fa urgente, incliminabile il problema della fame sono le immagini dei suoi morti, cioè il dato attraverso il quale ci si rende conto della incompatibilità di questo fenomeno con la nostra coscienza, civile, politica, morale, religiosa, dei nostri tempi e del nostro mondo, del mondo unitario soprattutto economicamente - in cui viviamo. È da qui che scatta la politicità e il concreto politico della iniziativa che noi vi proponiamo.

Questo è quanto, colleghi, volevo chiarire e che a me personalmente preme moltissimo, anche perché include una definizione della cosiddetta concretezza politica e della politica senz'altro, cioè del possibile che si crea con la politica, sulla quale prima o poi dobbiamo metterci d'accordo se vogliamo proseguire con lealtà, con verità e con produttività nel fare politica in questo paese. Ritengo di non aver assolutamente abusato del vostro tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi riguardanti lo sterminio per fame, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il 17 settembre 1980 insieme al collega Rauti presentai un'interrogazione a risposta orale su un argomento di particolare gravità e delicatezza. Sono passati mesi e mesi da allora e purtroppo – come accade sovente in questa Camera – a questa interrogazione non è stata data risposta.

Stasera ritengo che sia opportuno tornare su questo argomento, perché l'interrogazione rifletteva il Global 2000 Report, presentato a Washington dal presidente Carter dopo che su questo argomento vi erano state relazioni approfondite di studiosi e di scienziati che, non più a livello di predizione, ma a livello di previsioni, delineavano l'assetto sociale ed economico della società mondiale negli anni duemila.

Tra queste indicazioni di fondo, talune mi sembrano quanto mai pertinenti allo oggetto di questo intervento sul problema della fame nel mondo, se è vero che è previsto - e non soltanto con un modello matematico, ma sulla base di approfonditi studi - l'aumento spaventoso della popolazione mondiale di qui a venti anni (esattamente, la crescita da 4 miliardi a 6.350 milioni di persone), lo sviluppo indiscriminato delle città, lo spopolamento delle campagne e quindi la caduta della produzione agricola, la concentrazione in poche megalopoli invivibili, dove il maggior problema sarà quello dell'ordine politico, l'abbandono di tutte le produzioni agroalimentari in misura così vasta e consistente che l'aumento - ripeto: a livello di confermati studi scientifici - del numero dei sottoalimentati si prevede da 500 milioni a 1.300 milioni di persone. Inoltre, si estenderà sempre più il fenomeno della cementificazione del territorio (abbiamo letto in questi giorni quello che sta avvenendo in Africa e in sud America), e l'inquinamento e la diminuzione degli ettari di terra coltivabile comporteranno in pratica una perdita di aree, che scenderanno dal 40 al 25 per cento dello attuale totale. Mancherà persino l'acqua: non vi sarà, cioè, soltanto un problema di sottoalimentazione a livello mondiale. ma addirittura di incapacità di sodisfare la domanda idrica, soprattutto per bisogni alimentari; e vi saranno tanti altri inenarrestabili problemi.

Questo Global Report è stato presentato, con una lettura del presidente Carter, alle ambasciate di tutti i paesi del mondo accreditate negli Stati Uniti d'America. Non risulta che questo Governo abbia dato risposta (me ne sono lamentato poc'anzi) alla gravità inenarrabile di questi problemi, alla trasformazione profonda e a tutte le conseguenze drammatiche dinanzi alle quali siamo e dinanzi alle quali non conduciamo, irresponsabilmente, il solo, essenziale dibattito che occorrerebbe condurre. Ci dobbiamo preoccupare non tanto del contingente, nella nostra responsabilità di uomini politici, ma soprattutto del futuro delle generazioni che stanno crescendo e di quelle che verranno ancora.

Sottolineo l'importanza di questo rapporto, che conferma studi e proiezioni effettuati da tutte le parti politiche, per le profonde trasformazioni che la società mondiale dovrà registrare suo malgrado, anzi malgrado la logica aberrante di certe ideologie che pure di questi fatti sono la conseguenza immediata, potremmo dire meccanica.

È evidente che un problema come quello della fame nel mondo non può che essere inquadrato nell'ambito di queste considerazioni, di queste proiezioni scientifiche, che non hanno finora avuto smentita. Ma soprattutto – è triste dover rilevare questo – il problema non ha finora trovato l'eco necessaria, soprattutto in Italia, nonostante la sua gravità che, come

dicevamo, rende addirittura ipotetica la governabilità di questo paese, qualunque dovesse essere domani il regime che presiedesse alla guida del paese.

Ecco perché affrontare il problema della fame nel mondo senza rendersi conto di quanto complessa, grave, intensa, profonda, estesa sia la portata dei fenomeni che ci troviamo dinanzi e non trarne immediatamente una conseguenza (che va tratta da questo dibattito, così come andava tratta - e non lo abbiamo fatto da quello precedente) fa sorgere l'esigenza di chiederci che senso e che funzione abbia, come capacità produttiva di risultati positivi, un intervento ad adiuvandum la gravità dei problemi del terzo e del quarto mondo, ove non vi sia la possibilità di riuscire a governare, con una riconversione generale dell'assetto economico e produttivo del territorio, la funzione di questa erogazione.

E questo non perché si debba essere pregiudizialmente contrari o perché non si ritenga che un contributo in questa direzione possa comunque alleviare sofferenze e difficoltà, magari risolvere problemi contingenti di sopravvivenza; ma perché non garantisce sicuramente la continuità dell'esistenza.

Dinanzi alla gravità inenarrabile di questi problemi, che non possono non essere visti nella loro interdipendenza, nella loro stretta correlazione, ad un tipo di sviluppo socio-economico e produttivo diverso corrisponde anche un consumo energetico diverso; ad un tipo di politica demografica volta in una certa direzione corrisponde a valle una risposta in termini strettamente correlati con una minore o maggiore alimentazione.

Diciamo queste cose nel momento in cui questi problemi sottolineano un'esigenza che va ben oltre la proposta del collega Crivellini e degli altri colleghi del gruppo radicale, per recuperare alla nostra responsabilità la necessità di affrontare nella loro interezza e globalità, per quanto scomodi possano essere, questi problemi; per poter operare, al tempo stesso, anche la necessaria riconversione generale e soprattutto modificare la dire-

zione del nostro modello di sviluppo, non soltanto a livello nazionale, ma a livello mondiale. Anche perché ci si deve poi chiedere se sia possibile, a livello nazionale, fornire una risposta adeguata, che valga solo ad acquietare le coscienze, che sia magari mistificatoria o addirittura in grado di porre in essere un ricatto morale. Addirittura, si sentiva prospettare velatamente negli interventi del gruppo radicale l'opportunità politica di concedere queste elargizioni per poter governare, in prospettiva, una sorta di diverso atteggiamento dei paesi del terzo e del quarto mondo che - si sottolineava maliziosamente - sono sempre quelli che possiedono le maggiori ricchezze, in termine di risorse energetiche e di materie prime. Perché evidentemente non può che essere diverso il modo di affrontare questi problemi, scaturente da una profonda verifica di una considerazione che i colleghi del gruppo radicale intervenuti per primi nel dibattito oggi avanzavano nel momento in cui affermavano che manca sostanzialmente nella sinistra la capacità di dare una risposta adeguata, complessiva, globale a questi problemi. Ed è chiaro che non poteva essere diversamente perché il modo di approccio a tali problemi, la direzione nella quale li si vuole risolvere. passano attraverso la concezione materialistica dell'esistenza ed è, quindi, evidente che la strategia dell'avere non può che avere la meglio rispetto alla capacità di affrontare questi problemi in un'ottica completamente nuova, che passa attraverso il recupero dei valori dell'uomo integrale fatto, certo, di materia, ma anche di spirito. È chiaro, pertanto, che non può venire una risposta globale e complessiva a questi problemi dalla sinistra, così come non potrebbe venire - ci si perdoni l'espressione - dalla destra economica, da un certo modo capitalistico di imporre il rovescio della medaglia, gli stessi discorsi della stessa filosofia che viene dal marxismo materialista, perché diverso e più profondo, rivoluzionario, antitetico è il modo in cui noi ci poniamo come MSIdestra nazionale dinanzi a questi problemi, partendo proprio dalla necessità di considerare se nell'economia italiana – parliamo naturalmente di essa, perché essa ci compete – non sia ormai – lo ha affermato tante volte in quest'aula il collega Valensise – necessario considerare tragicamente strutturale il danno, la crisi del nostro sistema economico, il tasso altissimo di occupazione, il deficit agro-alimentare, l'inflazione che cresce e, quindi, non si debba riconvertire anche questo modello per poterne poi proporre, in questa nuova forma di consapevolezza, uno diverso.

Hanno detto giustamente i colleghi del gruppo radicale che occorre un nuovo ordine internazionale, ma questo può mai venire da chi, come la sinistra, pone in maniera aberrante (per chi. ovviamente. vede le cose da questo versante) i problemi della soluzione di questa crisi che. con un'elargizione economica, pensa di poter risolvere ben più profonde contraddizioni dei paesi del terzo e del quarto mondo, cui evidentemente non basta, non può essere di sostegno né risolutiva una elargizione che risolva la contingenza dei loro problemi, anziché muoversi nella capacità di riconvertire anche la loro dopo averlo fatto per la nostra - economia in una direzione diversa che privilegi altri valori, di cui anche si è parlato, ma senza mai avere il coraggio di affermare di quali valori si tratti, perché non ci si può richiamare genericamente al senso di una solidarietà attiva senza poi precisare quale sia la gerarchia di valori che la sinistra pensa di poter dare alle risposte che pure questa crisi, nazionale e mondiale insieme, su questo aspetto, ma, come abbiamo detto, non solo su questo, pure esige?

Vorrei ora svolgere un'ultima considerazione che il gruppo del MSI-destra nazionale ha più volte ripetuto, ma che oggi nuovamente ci sentiamo di dover ripetere, non perché nutriamo perplessità o dubbi che, invece, sono sembrati emergere negli interventi di alcuni colleghi radicali. Vorrei, cioè, sottolineare che forse anche nel nostro paese – così si è detto – esiste un'area di intervento possibile; non

vi sono né dubbi né perplessità: è una certezza; nel momento in cui, come leggiamo in questi giorni (mentre è un dato statistico di sempre), talune province meridionali, dal più basso gradino della scala del reddito pro capite, rivendicano capacità reddituali diverse da quelle che ormai cronicamente, dopo 120 anni dalla unità d'Italia, segnano evidentemente un fallimento dello stesso modello di sviluppo italiano!

Se ci fosse stato consentito, avremmo proposto uno storno dei fondi dal Ministero degli affari esteri in questa direzione, per il mezzogiorno d'Italia, in favore di quelle popolazioni a basso reddito e soprattutto a copertura di certe tristi, incredibili esigenze che si manifestano a tre mesi dal sisma in tutte le zone terremotate: cortei di migliaia di senzatetto, di disoccupati sfilano al grido di «fame»! Ecco la nuova, triste realtà di questo momento politico su cui, se avessimo legalmente potuto, avremmo presentato un emendamento per rivendicare sia la globalità, l'intersecarsi di più fenomeni, dal tipo di sviluppo al problema delle risorse energetiche collegate ad un certo modello di sviluppo; dal problema della crescita demografica alla necessità di recuperare un contenuto autenticamente innovatore (rivoluzionario, se volete) soprattutto in senso culturale, di un intervento non legato solo alla semplice elargizione in denaro ai paesi del terzo e quarto mondo, che avvertono acutamente il problema della fame; più globalmente, si sarebbe dovuta recuperare una nostra volontà di affrontare il problema esaminandone contenuti e direzioni, evidentemente diversi, chiaramente diversi dagli attuali e, se volete, alternativi rispetto ad essi, peraltro non senza rivendicare a noi stessi la responsabilità, come esponenti del Parlamento italiano. dell'esistenza di aree di arretratezza economica e culturale, dove la parola benessere è una fantasia e la parola fame, purtroppo, era ed è tuttora (soprattutto dopo il sisma del 23 novembre 1980) una triste realtà del Mezzogiorno! (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi sul problema della fame nel mondo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

ABBATANGELO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, uno dei meriti delle opposizioni è quello di volere in maniera testarda riproporre in ogni discussione argomenti apparentemente triti e ritriti, con una ostinazione degna di miglior causa: nonostante le discussioni, gli ordini del giorno, gli appelli, la promessa di nuove leggi, il Governo si dimostra sempre più assente sui grandi temi di fondo della nostra economia.

Questa doveva essere l'occasione per sviscerare all'interno di questo dibattito tutto quello che era possibile; il Governo doveva mettere l'intero Parlamento, attraverso un'ampia discussione, in grado di portare quegli essenziali contributi perché una legge finanziaria potesse coinvolgere tutti gli strati sociali della nostra nazione, in meglio e non in peggio.

Abbiamo assistito ad un Governo trincerato in difesa, che si è dovuto salvare più di una volta con la richiesta del voto di fiducia. Abbiamo visto questo Parlamento spogliato di tutte le sue elementari possibilità di discussione ed abbiamo visto, con nostra soddisfazione, tutti i deputati della maggioranza mortificati attraverso una plurima richiesta di voto di fiducia.

Abbiamo dovuto affrontare un argomento che sta a cuore a tutti e alle opposizioni più di tutti, cioè quello della fame nel mondo. Anche qui abbiamo constatato come, da parte del Governo, manchi una programmazione organica di spesa e di indirizzo. Ma soprattutto dobbiamo dire, signora Presidente, che molto spesso in quest'aula abbiamo ricordato che il popolo italiano è un popolo pacifico, che desidera vivere in pace in un contesto internazionale.

Abbiamo sentito in quest'aula molto spesso dire che il Governo cerca di perseguire i suoi indirizzi di politica economica interna ed internazionale insieme al popolo che vive nella pace. Vorremmo

però ricordare a tutti i colleghi che, pur riempiendoci la bocca di pace, di pacifismo, di concordia - a livello sia interno. sia internazionale -, pur volendo affrontare il problema della pace nel mondo, vi è una grande verità - molto spesso nascosta -, e che cioè il Governo italiano stanzia, sì, qualcosa a favore dei paesi del terzo mondo, per salvare i bambini denutriti, ma che al tempo stesso, obbedendo ad una logica di mercato, di investimento, permette che certi governi del terzo mondo, con l'acquisto di armi nel nostro paese, provvedano con le stesse allo sterminio dei bambini.

L'Italia infatti è una dei maggiori fornitori di armi alla Libia di Gheddafi e quest'ultima, con l'acquisto di queste armi ha potuto attuare l'aggressione, il genocidio ed il massacro del Ciad, obbedendo ad una logica imperialistica che certamente non può essere attribuita alla sola Libia, ma a nazioni molto più lontane che, attraverso questo processo di destabilizzazione dell'intero bacino centroafricano, portano il loro linguaggio di morte e di massacro. Dunque, morti per fame e morti per sterminio.

In nome di un pacifismo ad oltranza, signori del Governo, abbiamo saputo, da una intervista concessa dal ministro della difesa ai giornalisti egiziani durante l'ultimo viaggio in Egitto, che nel Ciad a fianco delle truppe libiche operano consiglieri ed istruttori italiani, vale a dire mercenari che sempre in nome del pacifismo del nostro popolo hanno portato anche lì il loro messaggio di morte.

Si tratta di dati estremamente gravi, soprattutto quando si vuole affrontare il problema della fame nel mondo: è evidente che siamo portatori di morte non per fame, ma per violenza. Il Governo dovrebbe rispondere a queste osservazioni seriamente, senza nascondersi dietro certe veline che lasciano intendere tutto pur non dicendo nulla.

Il discorso potrebbe continuare per ore e ore...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ABBATANGELO. È una cosa simpaticissima udire il coro in quest'aula!

Dunque, di fronte alle nostre scelte di politica economica ed allo stanziamento di alcuni miliardi a favore dei paesi del terzo mondo, dovremmo rivedere certe nostre scelte di politica agro-alimentare che stanno conducendo la nazione italiana indietro di 50 o 100 anni. Visto che parliamo di fame e di terzo mondo, il Governo deve spiegarci perché in intere regioni si prosegue nella devastazione di tonnellate e tonnellate di prodotti agricoli, di agrumi e pomodori, tanto per ricordare anche lo scandalo dei sovvenzionamenti della CEE. Dovrebbe quindi giustificare la logica indiscriminata dell'accatastamento e del soffocamento di tante risorse agro-alimentari, quando si parla della fame nel mondo e quando quelle stesse risorse potrebbero essere inviate gratuitamente ai paesi che ne fanno richiesta.

Dovremmo soprattutto deciderci, una buona volta, se vogliamo condurre nei paesi del terzo mondo una politica di puro assistenzialismo o se vogliamo intervenire direttamente in quelle zone per portare scienza e tecnologia moderna che permetta di risolvere, all'interno di quelle situazioni politiche, tutti quei problemi che fino ad oggi hanno provocato quegli sconvolgimenti idrogeofisici che, molto spesso, sono la causa primaria della morte di queste genti.

In questa occasione avremmo voluto che il Governo ci avesse illustrato certi suoi provvedimenti presi qualche giorno fa e che ci avesse spiegato come intenda gestire o far gestire la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 23 novembre sconso.

Se è vero, come è vero, che oggi si sta discutendo e si sta parlando di fame, signori del Governo, signora Presidente, è anche vero che in quelle zone così selvaggiamente devastate da cause catastrofiche naturali si sta avviando un processo di degradazione di tutta la struttura commer-Numerose voci all'estrema sinistra. No! ciale, di tutta la struttura industriale, di

tutta la struttura agricola, tale – noi crediamo – da mettere quelle popolazioni in condizioni di dover vivere, da qui a poco, grossissimi disagi.

E non saranno degli stanziamenti di miliardi, dati con interventi a pioggia, senza una programmazione ben precisa, che potranno risolvere quei problemi. Soprattutto, signori del Governo, non possono essere lasciati al solo comune di Napoli, ai soli comuni di quelle zone interessate dall'evento sismico del 23 novembre ed al solo commissario Zamberletti i grossi problemi della ricostruzione, per mancanza di possibilità monetarie, per mancanza di strutture logistiche, per l'impossibilità di intervenire organicamente (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Il vostro atteggiamento è poco rispettoso non solo nei confronti del collega che sta parlando, ma anche nei confronti di tutti noi. Non vedo perché l'onorevole Abbatangelo non abbia il diritto di parlare.

ABBATANGELO. Il rispetto di questo Parlamento è stato molto spesso calpestato dagli onorevoli colleghi; comunque, la ringrazio ugualmente, signora Presidente.

Non può essere – ripeto – lasciata soltanto ai comuni isolati questa grande, immane opera di ricostruzione. Il Governo deve prendersi, insieme con i comuni, insieme con il commissario Zamberletti, le sue responsabilità; deve trasferirle in quelle zone, deve intervenire e non limitarsi a progetti a pioggia, disorganici, che certamente non risolleveranno le possibilità della grande ricostruzione dell'area napoletana. Il Governo deve intervenire con sue proposte, con suoi intendimenti, affinché le aree della Campania e della Lucania non seguano il degrado che già così pesantemente si sta abbattendo su quelle zone.

In questo contesto, signora Presidente, signori del Governo, noi avremmo voluto una parola diversa da parte del Governo, da parte del ministro dell'interno, da parte del ministro dei lavori pubblici. Da parte di tutti coloro che dovrebbero essere interessati in questa im-

mane opera di ricostruzione avremmo voluto sentir dire qualcosa di diverso. Avremmo voluto che nel programma finanziario dello Stato fossero stanziate delle cifre atte veramente ad intervenire pesantemente e bene nell'opera di ricostruzione. Invece, avete dato a queste zone, signori del Governo, una pioggia di miliardi disorganici. Avete mandato o volete mandare i prefabbricati, volete ricondurre Napoli, tutte le sue province, tutte le zone limitrofe, tutti i paesi della Lucania e della Basilicata a vere, autentiche bidonvilles. Volete creare delle case-parcheggio, che rimarranno lì per secoli e secoli, così come è accaduto nel Belice, nel Vajont, così come è accaduto per i terremotati di Ariano Irpino tanto tempo fa. Avete mandato e volete mandare i prefabbricati, signori del Governo, avete mandato e volete mandare le tende, le roulottes, ma non volete intervenire in quella grande, grande, immensa opera di ricostruzione. Soprattutto, non intendete trasformare un'occasione sfortunata, che si è abbattuta su queste regioni, in una possibilità fortunata che possa trasformare l'aspetto economico di intere regioni italiane.

Per questo, signori rappresentanti del Governo, rappresentiamo a voi la nostra incomprensione. La vostra arroganza del potere, la vostra opera di destabilizzazione ci inducono a dichiararci sempre e comunque insoddisfatti di un'opera che tarda a venire da parte vostra e che molto probabilmente non verrà mai (Applausi a destra — Applausi polemici al centro).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Crivellini dal 17. 03 al 17. 014?

AIARDI, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo esprime parere contrario a questi articoli aggiuntivi presentati dal gruppo radicale. Considera altresì che l'aver mantenuto in un anno di estrema difficoltà, quando altri governi di paesi più potenti economicamente dell'Italia hanno ridotto in maniera drastica gli aiuti per lo sviluppo del mondo, il proprio programma di impegno e l'aver rinnovato in questo momento l'impegno dei duemila miliardi entro due anni costituisca per la nostra comunità e per la nostra economia uno sforzo gravoso.

Il Governo ha espresso in numerose sedi la preoccupazione per la riduzione degli /aiuti che si sta profilando da parte di importanti governi del mondo ed è intervenuto, insieme con gli altri governi europei, per convincere l'amministrazione americana a mantenere i suoi impegni per la sottoscrizione del terzo aumento di capitale della IDA: ha dichiarato la sua disponibilità per sottoscrivere la nuova iniziativa della Banca mondiale del fondo per l'energia, nonché la disponibilità affinché perda prestigio la quota italiana nel fondo monetario internazionale, dichiarando di essere favorevole ad un aumento di tale quota da parte del governo dell'Arabia Saudita, come condizione della partecipazione di questo paese al riciclaggio dei capitali.

Molti discorsi sentiti oggi in quest'aula sono lontani dalla realtà complessa del problema del trasferimento di risorse per il sostegno dello sviluppo dei paesi emergenti. Credo invece che dovremmo preoccuparci dei meccanismi amministrativi attraverso i quali i mille miliardi del bilancio 1981 ed i 200 miliardi ancora da impegnare sul bilancio 1980 potranno essere trasferiti dal nostro paese ai paesi in via di sviluppo.

Ho incaricato i rappresentanti del Ministero del tesoro presso la Banca mondiale e presso le banche regionali di sviluppo dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia di agire come tramite per organizzare la partecipazione italiana nel finanziamento di progetti appositamente studiati da queste istituzioni. In tal modo ritengo che, aumentando l'importanza che il Governo attribuisce alle istituzioni finanziarie internazionali ed attuando forme

di triangolazione, il Governo si muova correttamente in una prospettiva multilaterale per organizzare il nostro contributo. Questo contributo non può naturalmente costituire un mero trasferimento di risorse finanziarie, perché questo non è dato nelle condizioni presenti della nostra bilancia dei pagamenti; ad esso deve, invece, accompagnarsi un trasferimento di effettive risorse reali. Per questo la forma di partecipazione ai progetti finanziati dalle banche, attraverso l'associazione di imprese italiane alla loro realizzazione, mi sembra il modo più corretto che sul piano dell'amministrazione del nostro sforzo il Governo italiano possa seguire. Ritengo quindi, rinnovando l'impegno a mantenere il programma di aumento graduale che tra pochi anni porterà il volume delle risorse finanziarie impegnate in questo settore a livelli paragonabili a quelli impegnati per lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia, di poter dire che operiamo in modo realistico, in un settore in cui non è importante il volume delle risorse in gioco, quanto piuttosto i meccanismi, la precisione degli strumenti attraverso cui le risorse toccano fattori strategici di sviluppo del terzo mondo.

Per queste ragioni, credo sia comprensibile che il nostro sforzo si limiti a ciò che abbiamo programmato lo scorso anno, essendo impossibile in questo momento prevedere un aumento di questo sforzo. Garantisco i colleghi che, da parte mia e degli altri ministri, vi sarà lo impegno a tradurre in realtà amministrativa ed in reali trasferimenti gli stanziamenti che voi voterete con il bilancio e con la legge finanziaria (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che il gruppo radicale ha richiesto che tutti gli articoli aggiuntivi testé esaminati siano votati a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

To: 1:	7 .	7	
Luchtaro	Chillea	La	votazione.
Dicinal	Ciliusa	Lieu.	A O LONGOTIO.

Comunico il risultato della votazione:

Present	i						546
Votant	i						377
Astenut	i						169
Maggio	ranz	a				,	189
Voti	fave	ore	vo	li		4	2
Voti	con	tra	ri			3.	35

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti						548
Votanti						379
Astenuti						169
Maggiorana	za					190
Voti fav	or	evo	li		4	13
Voti cor	ıtra	ıri			33	36
(La Camera 1	res	pin	ge)).		

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Present	i						543
Votanti	i						375
Astenut	ti						168
Maggio	ranz	a					188
Voti	fav	or	evo	li		4	10
Voti	con	tra	ıri			3	35

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Crivellini 17.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti						536
Votanti						371
Astenuti .						165
Maggioranz	a		•		•	186
Voti fav	or	evo	li		4	1 0
Voti con	ıtra	ari			33	31

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Voti o	contra	ari			32	25
Voti	favor	evc	li		4	14
Maggiora	anza	•		•	•	185
Astenuti						164
Votanti						369
Presenti						533

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 08, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti						550
Votanti						382
Astenuti						168
Maggiora	an	za				192
Voti f	av	ore	vo	li		4 5

Voti contrari . . . 337

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti							545
Votanti							378
Astenuti							167
Maggiora	anz	a					190
Voti f	avo	re	vo	li			42
Voti c	on	tra	ari			3	36
(La Camero	. <i>1</i>	es	pin	ıge).		

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti		. 548
Votanti		. 380
Astenuti	,	. 168
Maggioranza		. 191
Voti favorevoli		49
Voti contrari .		331

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 011 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti		. 550
Votanti		. 381
Astenuti		. 169
Maggioranza		. 191
Voti favorevoli		49
Voti contrari .		332

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti		. 551
Votanti		. 379
Astenuti		. 172
Maggioranza		. 190
Voti favorevoli		56
Voti contrari .		

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 013, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti		. 549
Votanti		. 380
Astenuti		. 169
Maggioranza		. 191
Voti favorevoli		51
Voti contrari .		329

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 014. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Desidero semplicemente ricordare ai colleghi, prima che respingano quest'ultimo articolo aggiuntivo, che lo stesso prevede lo stanziamento di una somma pari a 1.160 miliardi 705 milioni, che corrisponde allo 0,35 per cento del prodotto

nazionale lordo, cioè alla media DAC, che credo sia il minimo che dobbiamo dare.

Volevo anche ricordare ai colleghi comunisti che è vero che il Governo non spende queste somme, così come è accaduto l'anno scorso, ma queste sono sue responsabilità, perché credo che la responsabilità del Parlamento sia di non fornirgli alibi da nessun punto di vista. Personalmente, posso nutrire altre speranze anche se devo confessare di temere che il Governo poi si comporterà come l'anno scorso, ma è responsabilità del Parlamento fornire al Governo i necessari strumenti.

Come ultima osservazione vorrei soltanto ricordare che questo stanziamento di 1.160 miliardi nettamente inferiore all'aumento delle spese militari previste per quest'anno finanziario, aumento che però tutti avete votato senza battere ciglio. Quindi, invito i colleghi a riflettere prima di votare questo articolo aggiuntivo (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 17. 014, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Present	i							553
Votanti								384
Astenut	i							169
Maggioranza								193
Voți	favorevoli					71		
Voti	contrari .					313		

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto

Aiello Aldo Alberini Guido Aliverti Gianfranco Allocca Raffaele Altissimo Renato Amabile Giovanni Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Andreotti Giulio Aniasi Aldo Anselmi Tina Armato Baldassare Armella Angelo Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo Baghino Francesco Giulio Baldelli Pio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belluscio Costantino Belussi Ernesta Benedikter Johann Bernardi Guido Bianchi Fortunato Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Biondi Alfredo Bisagno Tommaso Boato Marco **Bodrato** Guido Boffardi Ines Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Bonferroni Franco Bonino Emma Borgoglio Felice

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Baniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo Caccia Paolo Pietro Caldoro Antonio Campagnoli Mario Cappelli Lorenzo Capria Nicola Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio Carlotto Natale Giuseppe Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carta Gianuario Casalinuovo Mario Bruzio Casati Francesco Casini Carlo Catalano Mario Cattanei Francesco Cavaliere Stefano Cavigliasso Paola Ceni Giuseppe Cerioni Gianni Chirico Carlo Ciampaglia Alberto Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cicciomessere Roberto Citaristi Severino Citterio Ezio Colucci Francesco Compagna Francesco Conte Carmelo Contu Felice Corà Renato Corder Marino Corti Bruno Cossiga Francesco Costamagna Giuseppe Costi Silvano Covatta Luigi

Cresco Angelo Gaetano Cristofori Adolfo Nino Crivellini Marcello Cuminetti Sergio Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario Dal Maso Giuseppe Antonio Darida Clelio De Carolis Massimo De Cataldo Francesco Antonio De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante Degennaro Giuseppe Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Pennino Antonio Del Rio Giovanni De Martino Francesco De Michelis Gianni De Mita Luigi Ciriaco De Poi Alfredo Di Giesi Michele Di Vagno Giuseppe Dujany Cesare Dutto Mauro

Ebner Michael Erminero Enzo Evangelisti Franco

Faccio Adele Falconio Antonio Faraguti Luciano Federico Camillo Felisetti Luigi Dino Ferrari Marte Ferrari Silvestro Fiandrotti Filippo Fioret Mario Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Fontana Giovanni Angelo Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Francesco Fortuna Loris Foschi Franco Foti Luigi

Fracanzani Carlo Franchi Franco Frasnelli Hubert Furnari Baldassarre Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galante Garrone Carlo Galli Luigi Michele Galli Maria Luisa Galloni Giovanni Gandolfi Aldo Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gaspari Remo Gava Antonio Gitti Tarcisio Giudice Giovanni Giuliano Mario Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Greggi Agostino Grippo Ugo Guarra Antonio Gui Luigi Gullotti Antonino

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Ganga Giuseppe Lagorio Lelio La Loggia Giuseppe Lamorte Pasquale La Penna Girolamo La Rocca Salvatore Lattanzio Vito Lauricella Salvatore Leccisi Pino Lenoci Claudio Leone Giuseppe Lettieri Nicola Ligato Lodovico Liotti Roberto

Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Madaudo Dino Magnani Noya Maria Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Mantella Guido Marabini Virginiangelo Maroli Fiorenzo Martelli Claudio Martinat Ugo Marzotto Caotorta Antonio Massari Renato Mastella Mario Clemente Matarrese Antonio Mazzarino Antonio Mario Mazzotta Roberto Melega Gianluigi Mellini Mauro Meneghetti Gioacchino Giovanni Mennitti Domenico Mensorio Carmine Menziani Enrico Merloni Francesco Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Milani Eliseo Minervini Gustavo Misasi Riccardo Mondino Giorgio Mora Giampaolo Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico

Napoletano Domenico Napoli Vito Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi

Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Padula Pietro Palleschi Roberto Parlato Antonio Patria Renzo Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perrone Antonio Petrucci Amerigo Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Flaminio Piccoli Maria Santa Pinto Domenico Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Portatadino Costante Postal Giorgio Potì Damiano Prandini Giovanni Preti Luigi Principe Francesco Pucci Ernesto Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Querci Nevo Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano

Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Saladino Gaspare Salvatore Elvio Alfonso Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Santagati Orazio Santi Ermido Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Scaiola Alessandro Scàlfaro Oscar Luigi Scalia Vito Scarlato Vincenzo Scotti Vincenzo Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Servadei Stefano Servello Francesco Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Sobrero Francesco Secondo Spaventa Luigi Speranza Edoardo Spini Valdo Sposetti Giuseppe Stegagnini Bruno Sullo Fiorentino Susi Domenico

Tancredi Antonio Tassone Mario Tatarella Giuseppe Teodori Massimo Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vincenzi Bruno Viscardi Michele Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 014 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio

Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco

Masiello Vitilio Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando

Tesi Sergio Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Triva Rubes Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 03 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe Da Prato Francesco De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Corato Riccardo Di Giovanni Arnaldo Di Giulio Fernando Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo

Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Proietti Franco

Quercioli Elio

Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio Salvato Ersilia Sanguineti Edoardo Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Scaramucci Guaitini Alba Serri Rino Sicolo Tommaso Spagnoli Ugo Spataro Agostino Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanfagna Marcello Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 04 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio

Brini Federico

Brusca Antonino

Broccoli Paolo Pietro

Buttazzoni Tonellato Paola

Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Orione Franco Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 05 Crivellini:

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario

Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba

Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tesi Sergio Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Triva Rubes Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco Zoppi Pietro

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 06 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Balidassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe Da Prato Francesco De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Corato Riccardo Di Giovanni Arnaldo Di Giulio Fernando Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore

Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro Gatti Natalino Geremicca Andrea Giovagnoli Sposetti Angela Giura Longo Raffaele Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco Manfredi Giuseppe Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Margheri Andrea Marraffini Alfredo Martorelli Francesco Masiello Vitilio Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta

Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Projetti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 07 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Chiovini Cecilia Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Projetti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia Sanguineti Edoardo Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Serri Rino

Sicolo Tommaso Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 08 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo

Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Projetti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 09 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rodotà Stefano Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 010 Crivellini:

Alborghetti Guido Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio

Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni

Minervini Gustavo Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rodotà Stefano Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 011 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cavaliere Stefano Cecchi Alberto Cerquetti Enea Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rizzo Aldo Rodotà Stefano Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco Si sono astenuti sull'emendamento 17. 012 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio

Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerioni Gianni Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo

Rindone Salvatore Rizzo Aldo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento 17. 013 Crivellini:

Alborghetti Guido Alici Francesco Allegra Paolo Amarante Giuseppe Ambrogio Franco Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baldassari Roberto Baldassi Vincenzo Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barcellona Pietro Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bennardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Enrico Bianchi Beretta Romana Binelli Giancarlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Castoldi Giuseppe Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gianluca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciuffini Fabio Maria Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro

Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ichino Pietro Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina La Torre Pio Loda Francesco Lodolini Francesca

Macis Francesco Manfredi Giuseppe Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Margheri Andrea Marraffini Alfredo Martorelli Francesco Masiello Vitilio Migliorini Giovanni Minervini Gustavo Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoletano Domenico Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pier Luigi Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pavolini Luca Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso

Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tesi Sergio Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Triva Rubes Trombadori Antonello

Vagli Maura Vetere Ugo Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bassetti Piero Colombo Emilio Gunnella Aristide Manca Enrico Pandolfi Filippo Maria Spinelli Altiero

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Domenica 1º marzo 1981, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— Relatori: Aiardi, per la maggioranza: Carandini, di minoranza.

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (2382);

— Relatore: Citterio. (Relazione orale).

- 3. Seguito della discussione delle proposte di legge:
- S. 17. Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.
- 4. Seguito della discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377):

- Relatore: Mastella.
- 5. Discussione del disegno di legge:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980,

n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

- Relatore: Mastella.

6. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

- Relatore: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice pe-

nale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47):

- Relatore: Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

- Relatore: de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

- Relatore: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

- Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

- Relatore: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e

314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

- Relatore: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

- Relatore: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

- Relatore: Abete.
- 7. Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.
 - 8. Discussione dei disegni di legge:
- S. 601. Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (approvato dal Senato) (1267);
 - Relatore: Casini. (Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio. (Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076):

- Relatore: Citterio.

Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla Regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630);

- Relatore: La Penna.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

- Relatore: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

- Relatore: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

- Relatore: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

- Relatore: Ricci.

zione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

- Relatore: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica -ENEL (1288):

- Relatore: Citaristi.

BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali (1404);

DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691);

SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816):

— Relatore: Ciannamea.

S. 675. - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSALT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (Approvato dal Senato) (1841);

- Relatore: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14. paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesto sulle vicende che hanno determinato la

Ratifica ed esecuzione della Conven- strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

- Relatore: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

- Relatore: Cattanei.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969):

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1099-B);

- Relatore: De Poi. (Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Iugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

- Relatore: Fioret. (Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

- Relatore: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvativa e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

- Relatore: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (2246);

— Relatore: Moro. (Relazione orale).

9. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

Zarro ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

- Relatore: Federico:

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905);

Costamagna ed altri: Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336);

- Relatore: Ermelli Cupelli.

10. — Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

COVATTA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative amministrative intenda assumere in materia di abrogazione dell'obbligo del giuramento da parte degli insegnanti nelle more della discussione, da parte della Commissione pubblica istruzione del Senato, del disegno di legge n. 1182 « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato», già approvato dalla Camera dei deputati.

Risulta, infatti, all'interrogante che il ritardo nell'approvazione definitiva del disegno di legge, oltre a determinare il protrarsi di una situazione che la Camera dei deputati ha implicitamente considerato in contrasto coi diritti costituzionali dei cittadini, ha indotto l'insegnante Alessandro Galli di Bologna, che già era ricorso allo sciopero della fame per sollecitare l'iniziativa parlamentare, a riprendere la stessa forma di protesta, mettendo in grave pericolo la propria vita, per cui tanto più urgente e motivata sembra l'adozione immediata di misure amministrative consonanti con quanto, in forma più organica, è stato già stabilito, con consenso assai ampio, da un ramo del Par-(5-01923)lamento.

BALDASSARI, CIUFFINI, CORRADI E ALBORGHETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere –

rilevato che il limite massimo di costo, relativo agli interventi edilizi ai sensi della legge n. 457 del 1978, previsto dal decreto ministeriale 23 novembre 1979,

n. 13053, nonostante il rilevante aumento dei costi, è rimasto invariato a lire 351.500 al metro quadrato;

considerato che gli enti mutuanti (istituti di credito fondiario) nel concedere i mutui integrativi previsti dall'articolo 10 della legge n. 25 del 1980 per i casi in cui il mutuo agevolato non supera il 100 per cento della spesa hanno unilateralmente stabilito che tali mutui possono al massimo raggiungere, sommati ai mutui agevolati, l'importo ottenibile con l'applicazione del predetto costo convenzionale di lire 351.500, e che pertanto gravi difficoltà ostacolano l'attività di molte cooperative e in particolare di quelle di recente costituzione e in proprietà indivisa –

se non ritenga, in accordo con le associazioni cooperative, innalzare il sopracitato costo convenzionale. (5-01924)

MARGHERI, CRUCIANELLI, BASSANI-NI, DUTTO E PICANO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere – premesso che:

- a) sono ormai risultate evidenti la necessità e l'utilità economica dell'inquadramento dell'azienda OMI di Roma nel sistema delle partecipazioni statali per consentire una piena utilizzazione del patrimonio tecnico e professionale che la OMI stessa rappresenta;
- b) i lavoratori e i quadri dell'azienda hanno già indicato la necessità di una trattativa tra la GEPI e la Finmeccanica per garantire un processo di risanamento economico e, contemporaneamente, l'espansione produttiva e l'innovazione tecnologica sia per i settori militari, sia, e soprattutto, per i settori civili;
- c) secondo alcune notizie ufficiose vi sarebbero anche altre offerte -

quali sono le concrete trattative in corso e se il Governo intenda rispettare l'indicazione del Presidente della Commissione industria, sollecitata da alcuni parlamentari, perché si arrivi ad un confronto aperto e limpido tra le diverse proposte. (5-01925)

PEZZATI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere se risultano fondate le notizie, diffuse da esponenti sindacali e politici e riprese da numerosi organi di stampa, circa possibili, ulteriori trasferimenti di proprietà delle Officine Galileo Meccanotessile SpA, dopo l'acquisto delle medesime da parte della Bastogi avvenuto nel 1979.

Considerato infatti che il Governo, rispondendo a precedenti interrogazioni, aveva assicurato di voler seguire gli sviluppi della situazione nata con gli accordi fra Montedison, organizzazioni sindacali e rappresentanti degli enti locali di Firenze e del territorio e fatti propri dalla Bastogi al momento dell'acquisto del complesso delle Officine Galileo, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per garantire i termini dell'accordo intervenuto ai fini

dello sviluppo della produzione e della stabilità dell'occupazione. (5-01926)

GRASSUCCI, PROIETTI E CANULLO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere quali iniziative intenda adottare allo scopo di risolvere positivamente i problemi aperti alla OMI di Roma.

In particolare, per sapere se il Ministro, compiuta una rapida ed esplicita valutazione delle varie proposte di rilancio presentate:

- 1) ritiene opportuno inquadrare la OMI nel sistema delle partecipazioni statali allo scopo di consentire la piena utilizzazione delle sue capacità tecniche, professionali e produttive;
- 2) intende operare per far raggiungere alla OMI un forte avanzamento tecnologico ed una reale specializzazione produttiva non solo nei settori militari ma soprattutto in quelli civili. (5-01927)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SANTAGATI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se risponda al vero l'indiscrezione da qualche tempo ricorrente di iscrizione presso il Ministero dei trasporti di altre 4 ditte per l'assegnazione di traverse in cemento precompresso, in aggiunta alle 6 ditte in atto operanti, che per altro lavorano appena al 60 per cento del loro potenziale, con inevitabili frequenti ricorsi alla cassa integrazione. atteso che la loro potenzialità produttiva è superiore alle commesse disposte dalle ferrovie dello Stato:

in caso affermativo, per sapere se ritenga di evitare queste ulteriori iscrizioni, in quanto, se si verificasse una siffatta circostanza, ai 6 stabilimenti in atto operanti a ritmo ridotto, fra cui la SCEV di Catania, non resterebbe altra soluzione che quella di chiudere i battenti con il licenziamento di tutti i lavoratori.

(4-07249)

VIOLANTE E GUALANDI. - Al Ministro dell'interno. — Per sapere quali siano le disposizioni in vigore per la compravendita dei giubbotti anti-proiettile.

(4-07250)

VIOLANTE E GUALANDI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere - premesso che nel corso di molte inchieste giudiziarie è emerso che la criminalità organizzata, terroristica e comune, si è più volte approvvigionata di armi attraverso le armerie avvalendosi di nulla osta o porto d'armi falsificati - quali iniziative abbia preso per stroncare queste forme di approvvigionamento.

Per sapere inoltre se ritenga opportuno emanare disposizioni per un efficace controllo di polizia su ogni richiesta di acquisto di arma da fuoco e che in particolare stabiliscano:

a) che ogni acquirente di arma da fuoco compili presso l'armiere una ri- armi improprie nelle carceri di Stato, da

chiesta di acquisto dell'arma con indicazione degli estremi del nulla osta o del porto d'armi e di un documento di riconoscimento:

- b) che l'armiere trasmetta la richiesta così compilata all'autorità di polizia per i necessari accertamenti sulla legittimità dei titoli:
- c) che, esauriti gli accertamenti, la autorità di polizia rilasci il nulla osta all'acquisto:
- d) che l'acquisto possa essere effettuato solo in seguito al rilascio del predetto nulla osta:
- e) che sia istituito un foglio complementare del porto d'armi o del nulla osta sul quale vengano iscritti a cura dell'armiere gli estremi dell'arma acquistata. la data e il luogo dell'acquisto, gli estremi del nulla osta dell'autorità di polizia.

Per sapere, infine, se ritenga opportuno che sul foglio complementare dianzi citato venga iscritto anche ogni acquisto di munizioni. (4-07251)

PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

come si sia sviluppata, e quali iniziative erano state assunte prima per prevenirla e poi per sedarla, la gigantesca rissa sviluppatasi nel cortile del braccio G 8 di Rebibbia sabato 21 febbraio 1981 tra detenuti romani e napoletani, questi provenienti dal carcere di Poggioreale e tradotti, forse improvvidamente, in uno stabilimento carcerario che ha poco da invidiare quanto a carenze a quelle dello stabilimento napoletano;

quale sia l'attuale stato di salute del giovane detenuto Massimo Meuti, ferito gravemente all'emitorace sinistro probabilmente con il manico di un cucchiaio appuntito ed affilato al fine di dotare chi lo brandiva di una temibilissima, quanto purtroppo consueta, « arma carceraria », e degli altri sei tra contusi e feriti;

in relazione al frequentissimo uso di

manici di cucchiai appuntiti e taglienti sino alle « sferre » realizzate con le parti metalliche delle brande, quali concrete iniziative vengano adottate, al di là di perquisizioni a posteriori, per impedire che i detenuti vengano in possesso di simili pericolosissime armi e se non si ritenga di cambiare le dotazioni e gli arredi in modo – quantomeno – da limitare l'accesso dei detenuti ai potenziali « arsenali » costituiti da materiali che si prestino a tragiche trasformazioni ed utilizzazioni.

(4-07252)

PARLATO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

se sia informato delle gravi irregolarità, compiute ed in atto tuttora, nella scuola media statale « M. Marcacci », di Collesalvetti (Livorno) e se in particolare abbia saputo che nel corso dell'anno 1980, in occasione della formazione dei nuovi organici del personale docente di ruolo, venivano denunciate fantomatiche ore di studio sussidiario (nella sezione staccata di Vicarello) precarie e non stabilizzate, a seguito delle quali venivano disposti spostamenti di ufficio del personale docente titolare, con evidente danno a taluni insegnanti che si trovavano arbitrariamente spostati su ore precarie ed inesistenti:

se sia informato che, oltretutto, i genitori degli alunni della suddetta sezione staccata già da tempo si sono pronunciati in senso nettamente contrario alla prosecuzione della esperienza del doposcuola che oltretutto, nel corso del corrente anno scolastico, ha avuto inizio solo alla fine del mese di gennaio scorso;

se sia infine informato che per ovviare in qualche modo alle dette irregolarità venivano effettuate sistemazioni provvisorie del personale docente in questione, in completo dispregio della vigente legislazione e della normativa ministeriale:

quali iniziative si intendano porre sollecitamente in essere per ripristinare i diritti violati e riportare alla legalità la suddetta scuola media. (4-07253) PARLATO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

quale sia l'esatta natura del guasto che ha interessato la centrale nucleare di Caorso, appena qualche tempo dopo la sua entrata in funzione a pieno regime;

se risponde a verità che solo un'altra centrale nucleare in tutto il mondo utilizza il sistema di accoppiamento pompa-turbina, realizzato dall'Ansaldo Meccanica Nucleare, centrale che trovasi in Argentina, dove ha dovuto essere richiesto l'ingranaggio della pompa guastatosi;

se risponde a verità che prima che la centrale possa riprendere a funzionare dovrà passare non meno di un mese e perché il periodo di interruzione debba essere preventivato di tale durata;

se la insorgenza del guasto, la mancanza dei necessari pezzi di ricambio ed i tempi tecnici così lunghi non dimostrino quanto meno la leggerezza con la quale si è avviato l'esercizio della centrale;

quali conseguenze sulla alimentazione elettrica della zona servita dalla centrale di Caorso si siano prodotte a seguito del suo fermo e come esse siano state – se ciò è avvenuto – ovviate;

quale sia il costo giornaliero - in oneri del personale diretti e riflessi e per tutte le altre voci - allorquando la centrale resti inoperosa, come in questo caso, e come vari il costo della energia prodotta nella ipotesi che la centrale sia in esercizio per tutto l'anno e nel caso che invece resti inattiva per un mese l'anno almeno, così come avverrà per il 1981 (sempre che non si verifichino altri guasti o, neggio, incidenti, stanti i legittimi dubbi che sulla affidabilità piena dell'impianto erano già consistenti prima che la centrale di Caorso entrasse in funzione e che ora sono andati definitivamente consolidandosi malgrado qualunque interessata assicurazione possa essere compiacentemente fornita ora). (4-07254) PARLATO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

quale fondamento abbia l'assurda « voce » secondo la quale il dicastero dell'industria avrebbe in animo, onde favorire la installazione di impianti di produzione di energia solare per usi domestici, di consentire sopraelevazioni a tutti i proprietari dell'ultimo piano dei fabbricati, qualora si impegnino ad installare sul tetto un impianto collettore di energia solare;

poiché tale « voce » è stata autorevolmente riportata dal quotidiano Il Tempo del 27 febbraio 1981, che l'ha ripresa da una dichiarazione del direttore del progetto finalizzato « Energetica » del CNR, professor Giacomo Elias, il quale ha giustamente rilevato la ulteriore cementificazione ed invivibilità che ne deriverebbe e l'ulteriore degrado del paesaggio urbano, senza alcuna apprezzabile contropartita, se si ritenga di smentire categoricamente l'assurda ipotesi-proposta che, semmai, va sostituita con adeguate misure di incentivazione - mutui dello Stato od altre forme alla installazione dei collettori solari e non certo con una «licenza» di «arrembaggio » edificatorio. (4-07255)

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere:

se sia informato dello scempio che « ruspa selvaggia » ha compiuto e tuttora va compiendo nell'area del « rione Terra » a Pozzuoli, prendendo a pretesto il sisma del 23 novembre 1980 con i suoi presunti dissesti statici che, se mai esistenti, risalgono alle responsabilità di chi, ad oltre dieci anni dal fenomeno del bradisismo ivi manifestatosi, non ha spiegato alcun intervento di recupero;

se si ritenga di disporre una immediata e completa ricognizione dei luoghi e fermare ogni e qualsiasi intervento che non altro scopo può avere che il recupero di aree ai fini di ipotizzabili speculazioni immobiliari in una zona i cui valori ambientali meritano invece la valorizzazione previo quel restauro e quel risanamento attesi vanamente da oltre un decennio.

(4-07256)

CASALINO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi che impediscono la immediata definizione della pratica di pensione di guerra di Fracasso Maria Filomena, nata il 2 marzo 1917 nel comune di Casarano (Lecce), collaterale di Michele.

L'interessata è stata sottoposta a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto il 1º agosto 1977 e giudicata inabile permanentemente a qualsiasi proficuo lavoro. Posizione della pratica n. 6936. (4-07257)

PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

con quale gradualità saranno dismessi gli stabilimenti carcerari italiani fatiscenti, obsoleti, inadeguati sotto ogni aspetto, giacché ricavati, nella incredibile misura del 40 per cento del totale, in edifici costruiti prima del secolo scorso e precisamente: nel 1100 od anche anteriormente (6); nel 1200 (9); nel 1300 (14); nel 1400 (11); nel 1500 (14); nel 1600 (12); nel 1700 (16);

quali siano – per ciascuno di tali edifici – le maggiori carenze, soprattutto avuto riguardo alle caratteristiche che, a seguito della riforma del 1975, invece dovrebbero possedere e come si intenda ovviare, visto che sinora non è stato fatto, a tali gravi manchevolezze nelle more della loro dismissione la cui presumibile epoca, per ciascuno di essi, si chiede anche di sapere. (4-07258)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che esiste una disparità normativa tra le leggi promozionali delle tre forze armate, rilevata dagli stessi rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, nell'ambito dei comitati di controllo, disparità che crea non poche difficoltà per espletare i previ-

sti adempimenti, e considerato che al Parlamento giunge un diverso livello informativo sullo stato di avanzamento delle tre leggi promozionali, dovuto al fatto che per la legge promozionale per la marina è prevista che sia trasmessa al Parlamento soltanto una relazione annuale sullo stato di attuazione, in allegato al bilancio; per la aeronautica, oltre la relazione annuale, vengono trasmessi anche i verbali di ogni seduta del comitato di controllo, in forza di un ordine del giorno approvató dal Senato della Repubblica e per l'esercito invece, per espresso volere della legge istitutiva, vengono trasmessi alle Camere sia la relazione annuale sia i verbali delle singole riunioni -:

- 1) se i predetti comitati sono competenti a valutare la legittimità degli atti contrattuali nel quadro dei programmi di finanziamento di tali leggi e se sono tecnicamente idonei a valutare convenienze ed opportunità degli acquisti effettuati senza avere effettivo potere di controllare la vita e l'evolversi di ogni singolo contratto. come è stato espressamente scritto a verbale il 18 aprile 1979 con riferimento ai contratti relativi all'aereo MRCA stipulati dalla NAMMA attraverso organi non contemplati da alcuna legge o da alcun accordo internazionale, con procedure del tutto estranee al nostro ordinamento amministrativo contabile pur se con effetti vincolanti per l'amministrazione della difesa. togliendo così ogni significato e potere al comitato voluto ed imposto dal Parlamento italiano (basti ricordare il meccanismo di cambio incentrato sulla quotazione del marco tedesco anche quando le forniture vengono effettuate in Italia e per conto del nostro Governo);
- 2) se non si vogliano impartire le conseguenti disposizioni e porre allo studio le necessarie modifiche legislative perché, con decorrenza immediata, il parere dei comitati istitutivi nell'ambito delle leggi promozionali dell'esercito e dell'aeronautica vengano considerati vincolanti e la marina e l'aeronautica si allineino agli adempimenti prescritti per legge per l'esercito, consegnando la documentazione arretrata prima della prossima discussione sul bi-

- lancio di previsione e vengano trasmessi per il controllo previsto dai comitati anche gli atti che vengono demandati, per qualunque ragione, organismi previsti da eventuali progetti in campo internazionale;
- 3) se non si vogliano impartire direttive perché venga impedito che nei contratti stipulati con fornitori stranieri siano inserite clausole che privilegiano la posizione del fornitore, clausole che in genere non si rinvengono nei contratti stipulati con ditte nazionali (es: omissione di versamento di cauzioni, dispensa dai collaudi. vaga definizione dei prezzi, ecc.) ed in quelli con particolari ditte nazionali sia vietato il pagamento anticipatore di enormi quantitativi di merci senza impegni relativi alla revisione di prezzi e quindi con un vantaggio netto, dovuto agli interessi, su somme che a volte raggiungono il 90 per cento dell'intera commessa, somme che non di rado vengono elargite un anno prima dell'inizio delle prime consegne (vedi ad esempio il contratto per l'acquisizione di 4 cacciamine stipulato con la ditta INTERMARINE);
- 4) se non si voglia indagare sul fatto che quasi sempre, nel formulare il prezzo, viene inserito il costo dello studio e dello sviluppo del progetto, nonché quello dell'allestimento delle linee di produzione, senza precisare e specificare i corrispondenti diritti che deriverebbero all'amministrazione nel caso di vendita dei suddetti prodotti ad altri contraenti;
- 5) se si intenda informare il Parlamento sul progetto che vorrebbe esentare dai dazi doganali e dall'IVA le operazioni connesse alla produzione dell'aereo TOR-NADO o MRCA in modo da fugare il sospetto che tale provvedimento sia una forma surrettizia per dilatare di circa 500 miliardi di lire le già colossali spese sostenute dalla comunità per l'attuazione di un progetto che molto da vicino ricorda la mitica tela di Penelope, e disporre che venga consegnato al più presto al Parlamento il « Memorandum of Understanding » relativo all'aereo per fornire il quadro generale ed esatto degli impegni sottoscritti che sembrerebbero esorbitare dai limiti posti dall'articolo 80 della Costitu-

zione e dal capitolo 4052 del bilancio dello Stato, già sovraccarico, quest'ultimo, di ingentissime spese per il supporto di seconda fase e per l'addestramento che invece, in forma più corretta, forse avrebbero dovuto gravitare su altri capitoli, invece che, nonostante le obiezioni sollevate. insistere nel collocarlo nel suddetto capitolo, unitamente a quelle del programma AM-X, forse per il loro carattere indicizzato, non soggetto a procedure ordinarie e di più lunga durata;

6) se condivida le perplessità circa lo spreco e l'inadeguatezza tecnico-finanziaria nell'attuazione dei programmi MAN-GUSTA (elicottero anticarro costruito dall'Agusta, voluto dall'esercito) e AM-X (aereo italo-brasiliano, voluto dall'aeronautica) e se non ritiene giusto che il Parlamento. tuttora all'oscuro di un impegno che sembra esorbitare dai limiti della legge promozionale, specie per l'aeronautica, venga per tempo relazionato su un aggravio di spesa che sembra certamente superiore ai 500 miliardi di lire, per l'AM-X ed ai 400 miliardi per le sole macchine del progetto MANGUSTA, perpetuando il « vezzo » dei nostri stati maggiori di far pervenire al Parlamento stati di fatto già consolidati di cui non si deve che prendere atto senza il diritto di chiedere chiarimento alcuno pena la violazione di norme e segreti che a volte, è stato dimostrato, sembrano coprire azioni amministrative di dubbia correttezza e legittimità;

per conoscere, infine, il giudizio del Ministro su tali rilievi, nonché le direttive ed i provvedimenti che intende impartire perché simili anomalie ed irregolarità possano essere ricondotte nell'ambito della legittimità per l'interesse della collettività tutta. (4-07259)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. Per conoscere se è al corrente dello stato di disagio venutosi a creare in un notevole numero di ufficiali superiori dell'esercito a seguito del proposto trattenimento in servizio dei colonnelli a disposizione che assolvono alle funzioni di commissari di leva, escludendo altri colleghi leggi suddette sono state fatte.

altrettanto meritevoli e non consentendo ai tenenti colonnelli con oltre dieci anni di anzianità nel grado la possibilità di essere promossi colonnelli, mentre se per caso gli stessi venissero promossi, dopo la permanenza di uno o due anni nel grado sarebbero costretti ad essere collocati in pensione prima per raggiungimento dei limiti di età previsti a 56 anni, per consentire agli altri tenenti colonnelli di conseguire la promozione.

Quanto sopra anche tenendo presente che gli ufficiali che verrebbero specificamente agevolati sono stati già favoriti dalla normativa in vigore precedente alla legge n. 804 del 1973 che ha modificato lo stato giuridico del personale e licenziato in tronco molti ufficiali con oltre 35 anni di servizio.

Per conoscere in definitiva quali provvedimenti intenda proporre al fine di evitare sperequazioni dannose per il morale degli ufficiali. (4-07260)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. - Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio in cui versano numerosi ufficiali e sottufficiali collocati anzitempo nella riserva per causa di invalidità contratta in guerra in prigionia nei lager tedeschi. Per queste invalidità sono stati collocati nella riserva prima del limite di età e prima del fatidico 7 marzo 1968, perdendo così, oltre a tanti benefici economici anche quelli concessi con la legge n. 336 del 1970 (per i militari con la legge n. 824 del 1971).

Per conoscere in conseguenza se non ritiene opportuno promuovere adeguate iniziative affinché vengano concessi anche a chi è stato costretto a lasciare anzitempo il servizio prima del 7 marzo 1968 a causa di invalidità contratta per compiere il proprio dovere in guerra, i benefici previsti dalle leggi suddette.

Quanto sopra tenuto conto che tale servizio non è stato interrotto per l'età o per volontà degli interessati, cause di cui lo Stato non ha responsabilità, ma a causa della guerra per via della quale le

Per conoscere in particolare se è al corrente che solo i militari di carriera sono in dette condizioni in quanto gli impiegati dello Stato, civili e di altri enti pubblici, potevano e possono continuare il loro servizio anche se invalidi di guerra. (4-07261)

ALBERINI, POTÌ E MONDINO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia che il Ministero della difesa-marina intende approvvigionarsi negli Stati Uniti d'America di radar navali per un importo di circa 60 milioni di dollari e, in caso affermativo, se non ritenga più opportuno rivolgersi presso le industrie nazionali specializzate nel settore, disponibili alla fornitura di analoghi radar, di riconosciuta e comprovata validità operativa;

per sapere se il Ministero – alla luce di una qualificazione tecnologica e di un risparmio per quanto attiene alla bilancia dei pagamenti – non ritenga opportuno riconsiderare eventualmente gli orientamenti presi a suo tempo, ciò al fine anche di contribuire in modo fattivo e concreto sul piano degli investimenti industriali ed occupazionali nel settore.

(4-07262)

PISICCHIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se sono a conoscenza delle proteste dei cittadini e degli amministratori del comune di Sant'Agata di Puglia (Foggia), contro l'esclusione della stessa cittadina dall'elenco dei comuni colpiti dal sisma del 23 novembre 1980:

se ciò dovesse rispondere a verità, si chiede di conoscere il motivo di tale esclusione. (4-07263)

PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

quale esito abbia dato la presumibile indagine conoscitiva disposta sulle conseguenze che il sisma del 23 novembre 1980 e le successive scosse hanno procurato agli edifici carcerari nelle zone terremotate;

quali edifici carcerari – da quelli mandamentali in su – abbiano subìto danni irreversibili ed in tutto od in parte vadano abbattuti e quale fosse la loro capienza che ora è divenuta totalmente inutilizzabile:

quali edifici carcerari – sempre da quelli mandamentali in su – abbiano subito danni recuperabili;

quale sia la spesa prevista, ed i tempi necessari, sia per l'abbattimento degli edifici totalmente inagibili sia per il recupero di quelli solo parzialmente inagibili;

se risulti esatto che tra le carceri mandamentali totalmente inagibili vi sia quello di Gragnano (Napoli) e quali iniziative urgenti siano in programma od in corso per attivarne la funzione anche in sede diversa, ma nell'ambito – ovviamente – del mandamento di quella pretura, considerata la funzione specifica di tali tipi di stabilimenti carcerari localizzati in prossimità delle sedi pretorili. (4-07264)

ABBATANGELO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

cosa intenda fare per migliorare ed aumentare l'organico del nucleo antidroga della questura di Napoli innanzi al dilagare dello spaccio della droga;

se non ritiene opportuno predisporre di un servizio di agenti in borghese all'esterno di tutti gli istituti scolastici affinché una buona opera di repressione e prevenzione possa servire a salvaguardare la salute di migliaia di giovani dall'assalto di individui privi di scrupoli che, attraverso la somministrazione della droga iniettata in caramelline, inducono anche bambini a diventare inconsciamente futuri consumatori;

se non ritiene infine, in collaborazione con il Ministro della sanità, di dare l'avvio ad una grande campagna di sensibilizzazione per cercare di contenere questo triste fenomeno. (4-07265) DEL DONNO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

- 1) se è a conoscenza della situazione esplosiva denunziata ampiamente dalla Gazzetta del Mezzogiorno (24 febbraio 1981) verificatasi nel supercarcere di Trani, dove tutti, dagli agenti di custodia ai detenuti comuni, vengono esagitati e terrorizzati sotto la non vana minaccia di ritorsioni;
- 2) perché mai vengano tollerati vandalismi ingiustificati per cui le celle sono rese inabitabili, le suppellettili vengono distrutte e gli ambienti, appena restaurati dopo la sommossa del 28 dicembre, vengono sistematicamente danneggiati;
- 3) quali controlli intenda predisporre e quali rimedi apprestare perché la vita non corra sul filo della paura e della rappresaglia. (4-07266)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere, in relazione alla gara di acquisto di radar navali per circa 50 miliardi di lire, se i radar saranno acquistati all'estero e in particolare per conoscere se i radar della ditta SELENIA sono stati esclusi in quanto abbiamo fornito a paesi esteri apparecchiature antiradar (in grado cioè di rendere inefficaci tali radar) come quella forse installata sul MIG 23 libico caduto in Calabria senza essere avvistato dai radar, oppure se ciò è dovuto alla fuga di notizie segrete recentemente venuta alla luce o a quale altra causa.

Per conoscere comunque le modalità della gara di approvvigionamento ed i controlli su di essa effettuati.

Per conoscere infine se vi sono state pressioni da parte del complesso militare industriale sul contratto. (4-07267)

ACCAME. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere se è al corrente della grave notizia relativa alla probabile esclusione di Portovenere (La Spezia) dall'elenco dei beni mo-

numentali da segnalarsi all'UNESCO mentre si tratta di località riconosciuta universalmente di alto livello nei valori storico-ambientali per il suo intatto borgo marittimo.

Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere affinché la località sia debitamente considerata in sede internazionale. (4-07268)

TOMBESI. — Al Ministro del commercio con l'estero. — Per sapere - premesso che nel 1957 il Governo italiano aveva deciso di favorire il commercio di Trieste creando d'intesa con la Iugoslavia un « conto autonomo » finalizzato a facilitare gli scambi commerciali tra le ditte di Trieste e quelle iugoslave site nella zona di confine - se risponde al vero che gli iugoslavi hanno costituito delle ditte in Italia (una avrebbe sede a Trieste e l'altra a Milano) che, agendo come ditte italiane, utilizzano il detto conto autonomo da parte italiana, ed operando in maniera privilegiata con le ditte iugoslave fanno sleale concorrenza alle ditte triestine.

Ove quanto sopra affermato corrispondesse a verità, si chiede di sapere se il Governo intenda prendere provvedimenti per evitare che detto conto autonomo, sorto per il vantaggio delle ditte italiane e iugoslave, finisca col dare vantaggio solo a queste ultime. (4-07269)

CASALINUOVO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso:

calabrese, è soltanto in parte ammodernata, mentre lunghi tratti sono sempre quelli di moltissimi anni or sono, ad unica corsia e con una carreggiata ristrettissima:

che è stata già precedentemente richiamata l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sulla necessità del completo ammodernamento dell'importante arteria che attraversa, lungo la costiera ionica, tutta la Calabria;

che essa si presenta particolarmente pericolosa nel tratto Soverato-Guardavalle. tanto che nel tempo, lungo quel tratto, si sono purtroppo registrati numerosi incidenti con numerose vittime:

che pochi giorni or sono si è verificato un altro grave incidente, nel quale è rimasto ferito il conduttore di un autocarro che, attraversando il ponte sul torrente Gallipari, ha urtato le arcate del ponte stesso e si è capovolto -

quali provvedimenti si siano già adottati e quali si intendono adottare, affinché la statale « 106 » sia completamente ammodernata, anche per non costituire ulteriormente rilevante motivo del mancato sviluppo della Calabria e di una delle zone più depresse della stessa re-(4-07270)gione.

PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere -

premesso che la riforma carceraria del 1975 ha stabilito che il luogo di detenzione del detenuto deve essere il più vicino possibile a quello della sua originaria residenza, per evidenti motivi di continuità - estremamente importante anche ai fini della « risocializzazione » del condannato - dei suoi rapporti familiari e comunitari:

considerato che il carcere di Pianosa non risponde in nessun caso a tale esigenza per la evidente difficoltà delle comunicazioni e dei collegamenti -

quali siano i criteri in base ai quali venga decisa, in dispregio al suddetto principio, la assegnazione di un detenuto a quell'istituto carcerario anziché ad altri;

se risponda a verità quanto il padre di un detenuto ristretto a Pianosa ha denunciato, anche a nome di familiari di altri detenuti nell'isola, come appare da Il Mattino del 28 febbraio nel quale è dato leggere: « ...per vedere una volta al mese mio figlio sono costretto insieme a mia moglie ad un viaggio di 300 chilometri da Reggio Emilia a Piombino, dove debbo prendere l'aliscafo del Ministero di Per sapere se è a conoscenza della di-

grazia e giustizia per raggiungere Pianosa. Qui finalmente sbarcato, mi viene chiesta la somma di lire 15.000 per poter avere il colloquio con nostro figlio. Mi dicono che le 15.000 lire rappresenterebbero il prezzo del viaggio, ma questo non è vero, perché tutte le volte che l'aliscafo non può attraccare nessuno chiede di pagare alcuna somma: sono costretto dunque a ritenere che questo modo di procedere non sia corretto. La cosa dovrebbe essere assolutamente libera da gravami, anche se non si volesse tener conto del pesantissimo onere economico» (si tratta oltretutto di un vecchio pensionato che scrive) « sopportato per raggiungere l'isola. Non basta il sacrificio fisico, i genitori sono condannati a subìre anche economicamente... »:

se si intendano svolgere accertamenti sul singolare balzello imposto ai familiari dei detenuti e perseguire eventuali responsabilità che emergeranno, essendo invero inconcepibile che - in ogni caso anche nella ipotesi cioè che il balzello possa avere qualche legittimità, si pretenda l'esazione per una scelta di allocazione del detenuto in un determinato carcere anziché in un altro e specie se quello prescelto già comporti notevolissimi aggiuntivi sacrifici non solo ai detenuti ma - come è noto - agli stessi agenti di custodia e financo ai familiari di quanti vi sono ristretti. (4-07271)

BERNARDI GUIDO, ABBATE E CA-RELLI. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se nei competenti uffici della RAI-TV il sud della provincia di Latina comprendente i comuni da Terracina fino a Minturno, sia stato per caso attribuito alla provincia di Caserta, atteso che in quella zona il telegiornale regionale della terza rete TV non riferisce l'edizione del Lazio ma quella della Campania. (4-07272)

POLITANO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — scutibile decisione dell'ENEL di installare una centrale (o stazione di smistamento) ad alta tensione nel centro abitato agricolo « Roccelletta » di Borgia (provincia di Catanzaro), in un terreno coltivato e predisposto per uno sviluppo agro-turistico, e che ha suscitato vivissimo allarme tra i lavoratori per i danni che ne possono derivare alle stesse prospettive di sviluppo della zona;

per sapere se non ritenga di dover intervenire per fare cambiare questa decisione, trovando una nuova destinazione per la centrale e che è, tra l'altro, possibile individuare nell'ambito dell'area del piano di fabbricazione del comune di Borgia, destinata a zona industriale e a una distanza di soli 800 metri dalla scelta attuale. (4-07273)

ACCAME. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere – in relazione alla morte dell'ingegnere Francesco Rucher di 36 anni del Registro navale italiano, avvenuta a Genova il 26 febbraio 1981 mentre svolgeva le sue funzioni di visita a bordo di una nave – se erano state rispettate le norme di sicurezza.

Per conoscere in particolare se erano presenti sul posto tutte le attrezzature necessarie per poter visitare il compartimento della nave e le attrezzature di pronto soccorso.

Per conoscere infine se è stata disposta una accurata indagine per accertare le cause del gravissimo incidente. (4-07274)

AMALFITANO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se è a conoscenza del decreto n. 21, del 1980, emesso dal comandante territoriale della III regione aerea di Bari in data 20 ottobre 1980, con il quale vengono imposti nella località « Coppolicchio » di Fasano (Brindisi) notevoli limiti al diritto di proprietà e vincoli con danni per lo sviluppo della zona destinata ad edilizia residenziale di tipo estensivo, a verde pubblico e a rimboschimento, nonché

con immancabili riflessi negativi per l'intero sviluppo turistico della nota zona collinare di « Selva di Fasano » e di tutta la zona collinare circostante, così come ampiamente lamentato e dimostrato dal ricorso gerarchico avanzato dall'amministrazione comunale, protocollo n. 3490 del 18 febbraio 1981, avverso il suddetto decreto;

quali iniziative si intendono prendere per revocare o quanto meno immediatamente sospendere, anche per quanto di diritto lamentato, siffatto provvedimento notevolmente lesivo per la vocazione stessa del territorio interessato, per l'intera comunità di Fasano e per lo stesso sviluppo economico turistico del Meridione. (4-07275)

CANTELMI, BRINI, DI GIOVANNI, ESPOSTO E PERANTUONO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro. — Per sapere:

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi arbitrariamente, ha ordinato la chiusura del centro di visite di Pescasseroli nel Parco nazionale d'Abruzzo, con la pretestuosa motivazione basata sulla mancata approvazione del bilancio preventivo, determinando notevoli disagi ai visitatori e seri danni all'economia dell'ente:

perché non si è provveduto tempestivamente alle esigenze di bilancio dell'ente;

se sia vero che, in sede di discussione del bilancio preventivo dell'ente, l'arbitrario rifiuto da parte del presidente di fornire chiarimenti ad alcuni consiglieri che ne avevano fatto legittima richiesta abbia determinato il loro allontanamento dalla seduta:

la fondatezza o meno dei contenuti dei rilievi formulati dai consiglieri dell'ente in sede di discussione del bilancio preventivo, e quali provvedimenti intendano adottare in merito;

i motivi per i quali è stata dimostrata assoluta insensibilità di fronte alla preoccupata e motivata richiesta di immediata ripresa del dibattito sul bilancio, richiesta avanzata il 24 gennaio 1981 al presidente dell'Ente Parco ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste dai consiglieri Costrini, Vitale, D'Amico, Fazio, Santoro e Di Jorio:

se non ritengano opportuno, al fine di contenere le spese di gestione, ubicare gli uffici dell'Ente Parco nella sola Pescasseroli:

a che punto si trova lo stato di revisione dei conti consuntivi riguardanti le gestioni degli anni 1975, 1976, 1977, 1978 e 1979:

se siano stati rimessi alla procura generale della Corte dei conti i precitati consuntivi con le relative relazioni dei revisori. (4-07276)

BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI E CIUFFINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi disagi che comporta la chiusura del traffico sulla statale Ortana nel tratto Nera Montoro bivio con la statale Tiberina, disagi riguardanti la popolazione residente nella zona, i pendolari che si recano al lavoro nelle industrie di Nera Montoro, di Narni Scalo e di Terni e lo stesso traffico di cose.

Gli interroganti chiedono di conoscere per quali ragioni da parte dell'ANAS non si adottano, con la tempestività richiesta da una situazione particolarmente preoccupante, i provvedimenti idonei a rendere possibile la riapertura del traffico nel tratto Nera Montoro bivio Tiberina della statale Ortana ed in particolare in che modo il Governo intenda intervenire perché ciò avvenga e perché siano soddisfatte le pressanti richieste formulate in tal senso dalle popolazioni della zona e dalle istituzioni locali. (4-07277)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere –

premesso che la SIRTI nel settore urbano ha ridotto in Sicilia i suoi interventi ed i suoi organici e che nell'ultimo anno circa cinquanta dipendenti hanno lasciato il lavoro;

considerato che non sono numerose, al momento, le unità provenienti dal lavoro urbano che sono state qualificate dalla SIRTI per i lavori in cavo e ponti radio per le reti interurbane;

tenuto presente che i programmi di investimento della SIP e dell'ASST per i prossimi anni dovranno essere notevoli in Sicilia per ridurre le distanze oggi esistenti fra le reti telefoniche dell'isola e le altre parti del paese –

se non ritengano di intervenire presso la SIP affinché vengano intanto garantiti, con opportune commesse di lavoro, i livelli occupazionali della SIRTI nel settore urbano della Sicilia e, nella impossibilità, se non ritengano di intervenire perché, in occasione del nuovo contratto dei telefonici SIP, venga assicurato il passaggio dalla SIRTI alla SIP di un contingente di lavoratori SIRTI esperti delle reti urbane e ciò nei casi in cui la SIP decidesse di gestire in proprio la rete urbana o la SIRTI dovesse ridurre i suoi interventi nel settore urbano per sviluppare ulteriormente la sua presenza nell'interurbano o all'estero.

L'interrogante infine chiede di conoscere se la SIRTI non ritenga di organizzare dei corsi di riqualificazione per il settore interurbano a cui far partecipare il personale esuberante e quello disposto a trasferirsi all'estero o di utilizzare il pre-pensionamento nel caso abbia probelmi occupazionali. (4-07278)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che sono stati numerosi gli incidenti causati dalle difficoltà che incontrano oggi i cittadini di Ventimiglia-Ciminna e Baucina, all'incrocio tra la superstrada Palermo-Agrigento e la provinciale per Palermo-Ventimiglia – quali iniziative ritenga adottare perché l'ANAS realizzi uno svincolo moderno e razionale fra detta strada

a scorrimento veloce Palermo-Agrigento e la provinciale per Baucina-Ciminna-Ventimiglia. (4-07279)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. - Per conoscere se risponde a verità quanto scritto nel Year Book 1980 del SIPRI di Stoccolma dove, riferendosi allo accordo sulla proibizione e restrizione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono avere effetti eccessivamente distruttivi e indiscriminati, tra cui le mine disseminate da mezzi aerei in profondità nel territorio. Si legge infatti in quel documento: « sfortunatamente tale accordo è andato perduto a causa degli sforzi fatti per introdurre una deroga nel caso di mine seminate da elicotteri: una posizione sostenuta in particolare dall'Italia che è anche specializzata nella produzione di mine seminate da elicotteri presumibilmente prive di meccanismi di autodistruzione ».

Per conoscere in conseguenza se il comportamento della delegazione italiana a Ginevra è stato dettato essenzialmente dagli interessi del complesso militare-industriale volto ad incrementare indiscriminatamente la vendita di armi, in questo caso sotto la spinta della SNIA VI-SCOSA e della Agusta.

Per conoscere in particolare se si prevede l'impiego di mine prive di meccanismi di autodistruzione da parte degli elicotteri tipo *Chinook* come quelli in contratto di vendita ad Abu Dhabi, alla Libia e ad altri paesi del terzo mondo.

Per conoscere infine quali disposizioni sono previste per la nostra delegazione alla Conferenza di Ginevra circa la vendita di tali tipi di armi tenendo conto dei precedenti del settembre 1979 e settembre 1980 a Ginevra. (4-07280)

BALESTRACCI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere i motivi che hanno portato alla decisione di ridimensionare l'organico della pretura di Massa (Massa Carrara).

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno e necessario riconsiderare il provvedimento, che si è tradotto nel trasferimento di un valido magistrato, impegnato, tra l'altro, in numerosi ed importanti procedimenti penali, e che ha determinato proteste e disagio fra la classe forense e la cittadinanza. (4-07281)

ZOPPI, FARAGUTI, MANFREDI MAN-FREDO, BOFFARDI, SCAIOLA E CATTA-NEI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere – premesso che:

nel comune di Portovenere (La Spezia) il borgo medievale, il castello, la chiesa di San Lorenzo, punta e chiesa di San Pietro costituiscono un insieme unico al mondo per il suo valore ambientale e culturale;

considerato che quando si verificò una situazione di pericolo per la chiesa di San Pietro si realizzò una mobilitazione di uomini di ogni parte del mondo a testimonianza della università di questo bene -:

- a) l'elenco dei beni ambientali e monumentali per i quali esistano situazioni di emergenza inviato all'UNESCO;
- b) quali criteri hanno informato la compilazione di questo elenco;
- c) se corrisponde al vero la notizia apparsa sulla stampa nazionale che il complesso di Portovenere non è stato inserito nell'elenco sopra citato. (4-07282)

SANTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza che in alcuni paesi delle zone terremotate, in particolare dell'Avellinese, si è impedito ai sindaci di acquistare 100 prefabbricati definitivi in muratura e il cui costo ha una differenza in più solo del 10 per cento sul prefabbricato provvisorio.

Il rifiuto da parte delle autorità competenti è motivato e sostenuto per il fatto che nelle zone terremotate è solo pos-

sibile effettuare la ricostruzione definitiva passando attraverso la baracca prefabbricata smontabile provvisoria. I sistemi prefabbricati provvisori possono essere in legno o in lamierino con isolamento in polistirolo, in eternit con isolamento incorporato (pannelli semplici) con muri da 5-6 centimetri. I prefabbricati in muratura di cemento con il tetto smontabile e con muri da 30 centimetri sono all'opposto case definitive. Il tempo di sistemazione e di smontaggio è uguale a quello che occorre per i prefabbricati leggeri, cioè un giorno o due di lavoro. Il costo a metro quadro per il provvisorio è da 400.000 a 450.000 lire (si assicura che in questi giorni in cui si è esteso l'intervento dei fabbricati anche ai comuni non facenti parte del « cratere del terremoto » il prezzo salirà a 650.000 lire al metro quadro). Il costo a metro quadro del fabbricato definitivo con tetto mobile è da 420.0000 a 500.000 lire.

Si chiede di sapere, se vi era questa possibilità immediata di rendere definitivo l'insediamento a un costo superiore del 10 per cento al provvisorio, per quali motivi non si è optato per questa soluzione. Se occorreva avere uno strumento urbanistico quale il piano di fabbricazione e il piano regolatore era forse meglio, piuttosto che tenere migliaia di persone al freddo e alle malattie, optare per una sistemazione urbanistica studiata e attuata all'occorrenza con l'ausilio anche esterno di centinaia di tecnici e di competenti provenienti dalle amministrazioni dello Stato e dei comuni a sostegno dei comuni terremotati e provvedendo a prefabbricati definitivi; oppure adeguare lo strumento urbanistico in modo diverso tanto più che non si comprende ove verranno allora localizzate le case provvisorie, in che modo e in quali zone, se le stesse del terremoto o altre, con quali scelte e quale sarà la spesa dopo l'eventuale e successivo trasferimento nelle case che negli anni a venire saranno costruite ci si augura definitivamente. Si chiede inoltre di sapere se è stato calcolato quanti anni passeranno tra il provvisorio e il definitivo.

Infine si chiede di sapere:

quale indagine intende svolgere il Governo, quali controlli nelle zone terremotate, sugli impegni assunti quali strumenti urbanistici sono stati adottati o si adotteranno;

quanti sono i comuni terremotati interessati e a quali, pur non essendo terremotati, è stata estesa la normativa in questione;

quanti saranno i prefabbricati provvisori previsti e quanti quelli definitivi; in quali zone o paesi verranno insediati e quale è il costo previsto per entrambe le soluzioni:

con quale criterio si sono scelte le ditte o i consorzi ai quali verranno erogate migliaia di miliardi per costruire sia i prefabbricati provvisori che quelli definitivi;

quali siano le garanzie occupazionali e i controlli di spesa;

quali i controlli nei tempi della ricostruzione e sui costi di attuazione sia all'inizio che alla fine dei lavori. (4-07283)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del tesoro, della pubblica istruzione e della sanità. — Per sapere se ritengono degna di considerazione la proposta di ridurre la disoccupazione aumentando subito l'assegno familiare per la moglie a carico di lire 100.000 al mese, al fine di ottenere che un numero considerevole di donne rimangano a casa, dato che la maggior parte delle stesse lavora per arrotondare lo stipendio del marito e portare a casa circa 300.000 lire al mese al netto delle spese;

per sapere se il Governo non ritiene che con questa proposta, oltre a risolvere in parte il problema della disoccupazione, si ridurrebbe notevolmente l'eccedenza di mano d'opera nell'industria, l'intervento statale per i bilanci in rosso delle aziende di Stato, le ore di cassa integrazione,

l'inflazione stessa, il numero dei figli bisognosi di assistenza, la delinquenza minorile, il numero delle scuole statali a tempo pieno (che non ci sono) e contemporaneamente il *boom* delle scuole private, il numero degli anziani bisognosi di assistenza, che oggi vengono « parcheggiati » negli ospedali e negli ospizi, ed infine le spese sanitarie. (4-07284)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere –

dato che la grave crisi del mercato del vino potrà essere risolta solo con interventi strutturali che richiedono rilevanti investimenti di capitali a medio e lungo termine e che nel più breve tempo possibile è necessario superare la situazione d'emergenza per lo smaltimento delle ingentissime scorte di vino – quali interventi immediati si intendono promuovere a sostegno del settore vitivinicolo, risultando che l'eccedenza del vino prodotto ed in giacenza è nel 1980 di circa 100 milioni di ettolitri.

Considerato che il comitato di gestione vino riunitosi a Bruxelles nel gennaio scorso si è pronunciato a favore della proroga per i termini della stipulazione dei contratti di distillazione attualmente in corso, contribuendo ad un alleggerimento del mercato e tenuto conto che la precaria situazione del mercato è causata da numerosi fattori, fra cui la tendenza alla diminuzione dei consumi, le fortissime imposte di consumo applicate da alcuni paesi membri della CEE non produttori, il fenomeno delle sofisticazioni e delle frodi e la mancanza di adeguate strutture di commercializzazione; nel considerare che le misure comunitarie tendenti a migliorare qualitativamente e a ridurre la produzione dei vini da tavola produrranno i loro effetti solo fra qualche anno. l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritiene indispensabili le seguenti misure a breve e medio termine:

la promozione delle esportazioni verso i paesi terzi, attraverso campagne per

i vini di qualità, con un contributo finanziario della Comunità ed un rafforzamento del meccanismo delle restituzioni alle esportazioni;

una lotta contro i balzelli fortissimi di alcuni paesi non produttori che colpiscono il vino, come bevanda popolare, vero e proprio prodotto agricolo;

uno sviluppo dei programmi comunitari per migliorare qualitativamente i vini attraverso lo spostamento della viticoltura verso le zone più idonee, riducendo progressivamente la produzione nelle zone di pianura, di modesta qualità;

una politica di incentivi comunitari per sostituire lo zuccheraggio mediante aggiunta di saccarosio, con l'arricchimento mediante aggiunta di mosto concentrato rettificato e intensificando la lotta alle sofisticazioni ed alle frodi;

un miglioramento continuo delle strutture di produzione e commercializzazione, soprattutto delle cantine cooperative;

la definizione di un prezzo minimo garantito per i vini prodotti nelle zone collinari, distillando tali vini ad un prezzo remunerativo per i produttori (almeno il 90 per cento del prezzo di orientamento). (4-07285)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se è vero che la compagnia di bandiera avrebbe dichiarato al Ministro la sua contrarietà a istituire nuovi collegameenti aerei tra Torino, Ginevra e Zurigo, non limitandosi a ciò, ma esprimendo parere contrario all'affidamento dei collegamenti ad una compagnia, la elvetica Cross Air;

per sapere quale giudizio esprima sulle dichiarazioni di un funzionario della Alitalia, che, secondo voci, sarebbe lo stesso capo ufficio stampa della compagnia, secondo il quale « ancora una volta i piemontesi non hanno saputo distinguere, non si sono accorti che le compagnie straniere spesso dichiarano di voler istituire nuovi voli solo per accaparrarsi una fetta del traffico aereo nazionale, senza preoccuparsi minimamente della regolarità e della funzionalità dei collegamenti»;

per sapere se non ritenga che la compagnia di bandiera dovrebbe preoccuparsi, invece, della regolarità e della funzionalità dei pochi collegamenti che Torino ha con la cosiddetta capitale d'Italia, Roma, se non vuole continuare a perdere ulteriormente un'altra quota del traffico aereo nazionale. (4-08286)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. Per avere notizia sulle trattative tra i comuni di Moncalieri e Michelino (Torino) e le ferrovie dello Stato, per chiarire i problemi di viabilità che potrebbero nascere dalla chiusura del ponte di via Sestriere angolo Corso Dante, in Borgo San Pietro, per i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del tratto ferroviario;

per sapere se è vero che l'impresa ferroviaria garantirà il transito sul ponte, anche durante il periodo di lavoro, o, come alternativa pratica e funzionale per permettere la continuità del flusso stradale su questo tratto e l'accesso da piazza Bengasi in Torino, troverà necessaria la costruzione di un ponte in ferro. (4-07287)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – dato che 5 anni fa lungo la circonvallazione di Pinerolo alcune famiglie hanno iniziato a coltivare i piccoli lotti di terreno situati ai bordi della superstrada e soprattutto negli spazi lasciati liberi dagli svincoli – se il relativo permesso è stato concesso a voce e da chi, se dal comune di Pinerolo o da funzionari dell'ANAS;

per sapere, considerato che è stato emesso un ordine di sgombero su denuncia dell'ANAS, quali iniziative intenda adottare, se non esistono motivi di sicurezza, per risolvere il problema a favore di chi vuole lavorare, coltivando un orto su un terreno che rimarrebbe incolto. (4-07288)

COSTAMAGNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se risponde a verità che l'organico della pretura di Avigliana in Val Susa si compone: di un pretore, un vicepretore, un cancelliere, per solo tre giorni la settimana, una dattilografa, un segretario, il cui posto è vacante, un ufficiale giudiziario, il cui posto è vacante da sei anni;

per sapere se è vero che le pratiche annue vanno da 2.400 a 2.500, rimanendo insolute circa 400 pratiche l'anno;

per sapere quindi se non ritenga le strutture della pretura di Avigliana inadeguate e se è vero che entro l'anno si spera di espletare l'iter burocratico per la costruzione di una nuova pretura.

(4-07289)

RENDE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere le ragioni del ritardo triennale registrato dell'INADEL nella definizione della pratica di pensione spettante al signor Pasquale Andropoli, cessato dal servizio dell'amministrazione provinciale di Cosenza in data 15 maggio 1978. (4-07290)

ZOPPETTI, ROSOLEN E RAMELLA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere, a più di due anni dall'approvazione della legge n. 29 del 1979 per la ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi:

- a) quante sono le domande finora presentate dai lavoratori delle ferrovie dello Stato al fondo previdenziale per ottenere i benefici della legge sopracitata;
- b) quante sono le pratiche portate a compimento e liquidate;
- c) quanti sono i dipendenti occupati presso il Fondo per l'espletamento delle domande presentate e di quelle che verranno presentate in base alla legge n. 29 del 1979.

Inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere qual è il suo pensiero sulle capacità o meno delle strutture amministra-

tive (personale e tecnologie) del Fondo previdenziale dei lavoratori ferrovieri per eliminare le proteste dei lavoratori e per dare risposte a chi inoltra la domanda per ricongiungere i periodi assicurativi nei tempi previsti dalla legge n. 29 del 1979. (4-07291)

AMODEO E ANDÒ. — Ai Ministri della sanità e della marina mercantile. — Per sapere:

se sono a conoscenza delle condizioni di estremo disagio in cui versa l'ufficio di sanità marittima di Augusta per l'esiguità di personale adibito alla gestione del servizio:

se sono a conoscenza che l'organico, peraltro insufficiente, formato da 2 guardie sanitarie e da un medico delegato, ha perduto un'unità per il pensionamento di una guardia sanitaria;

se intendono attuare quanto previsto dai decreti del Presidente della Repubblica nn. 614 e 620 del 31 luglio 1980, i quali prevedono per Augusta un organico composto da 1 dirigente medico, 1 direttivo medico, 1 ragioniere, 1 assistente sanitario, 1 segretario tecnico, 1 coadiutore archivista, 1 dattilografo, 3 guardie sanitarie, 2 commessi, 1 operaio;

come intendono fronteggiare l'attuale situazione dell'Ufficio sanità marittimo di Augusta il cui dirigente medico è stato nominato con incarichi saltuari, reggendo contemporaneamente la propria sede di titolarità, tenuto conto del fatto che in pratica il funzionamento totale dell'Ufficio è affidato ad una guardia sanitaria, costretta a lavorare dall'alba al tramonto (e nei giorni festivi);

quali interventi intendono complessivamente svolgere per dimostrare ai cittadini di Augusta – da tempo allarmati per gravi fatti di inquinamento del biosistema e da altri fatti a questi connessi che hanno impressionato l'opinione pubblica nazionale – che il Ministero della sanità non è insensibile di fronte alle gravi disfunzioni

dei servizi sanitari operanti ad Augusta e in primo luogo di fronte ai problemi denunciati dell'Ufficio sanità marittima.

(4-07292)

ANDÒ E AMODEO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se è a conoscenza delle gravi tensioni che serpeggiano tra i lavoratori dell'ITALTEL Montaggi SpA, i quali vedono in alcune strane manovre della società il preludio di un sostanziale, organico e ben programmato disimpegno della stessa dalle iniziative fin qui avviate in Sicilia.

Occorre ricordare che la ITALTEL Montaggi SpA nasce a seguito dei conferimenti effettuati dalla ITALTEL SpA. Al momento della costituzione della nuova società, la ITALTEL SpA si era impegnata non solo a fare assumere dalla ITALTEL Montaggi tutti i propri dipendenti, ma anche a mantenere in attività l'ufficio di Catania.

Nonostante le garanzie date, si è proceduto a fare assumere i dipendenti ITAL-TEL a partire dal 1º gennaio 1981 a Messina e non più a Catania con il chiaro intento quindi di smobilitare l'ufficio di Catania e magari di cedere in futuro ad operatori privati le attività fin qui esercitate dalla società a partecipazione pubblica.

Si chiede di conoscere quale intervento voglia promuovere il Ministro al fine di fare chiarezza su tutta la vicenda e di fornire idonee garanzie in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e delle attività fin qui svolte dalla ITALTEL Montaggi SpA in Sicilia. (4-07293)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso che forse nascerà un museo dello spazzacamino, curato dalla associazione che anni fa ha eretto in Valle dell'Orco il monumento allo « Spaciafurnei », uno dei mestieri tipici della vallata, raccogliendo in un locale apposito le testimonianze di tutti questi tempi; considerato che la comunità

montana ha erogato un contributo per la iniziativa - cosa intende fare il Governo per incentivare la medesima. (4-07294)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Per sapere se è a conoscenza che a Monteu da Po (Torino), paesino circondato su tre lati da colline, a circa 15 chilometri da Chivasso, il verde e l'aria pura non difettano, ma manca la TV, in quanto le ridenti alture impediscono alle antenne di captare i segnali e così il telegiornale, quando lo si riesce a vedere, va in onda col « sottofondo musicale »:

per sapere, avendo il comune di Monteu da Po preso l'iniziativa di installare un ripetitore con una spesa di circa 2 milioni di lire e deciso di contribuire con 500 mila lire, quali iniziative intenda assumere per appoggiare concretamente la iniziativa. (4-07295)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere -

premesso che presso lo stabilimento ITALTEL di Carini (Palermo) del gruppo STET, realizzato per tutte le produzioni del telefono e la telematica in una moderna area di industrializzazione collegata con il porto, l'aeroporto, l'autostrada e le ferrovie dello Stato, regna fra gli operai viva preoccupazione in seguito alla decisione della direzione di trasferire la produzione del telefono presso altro stabilimento e l'annuncio di possibile messa in cassa integrazione, a partire dai prossimi mesi, di alcune centinaia di operai. assolutamente inaccettabile in una provincia che ha alti indici di disoccupazione come quella di Palermo;

considerati gli alti livelli di produttività e di efficienza raggiunti nella produzione del telefono e le elevata qualificazione del personale delle officine e delle linee di produzione;

tnuto presente che i servizi e gli impianti dello stabilimento ITALTEL di de manifatturiere del gruppo STET che si

Carini permettono di avviare nuove linee produttive e l'area acquisita dalla ITAL-TEL nella zona industriale consente di raddoppiare lo stabilimento;

tenuto presente che non è pensabile che la produzione di tale stabilimento si riduca alla costruzione dei pannelli, come sta per verificarsi, incomprensibilmente, negli ultimi tempi;

rilevato che il Parlamento ed il Governo hanno mantenuto i loro impegni nei riguardi della SIP, principale committente di apparecchiature telefoniche prodotte dalla ITALTEL, e che quindi la SIP sarà chiamata ad investire nel settore telefonico notevoli risorse per portare la densità telefonica italiana al livello di quella europea -

quali iniziative ritiene di adottare per evitare la cassa integrazione ad una parte degli operai ITALTEL di Carini e perché la ITALTEL mantenga a Carini le attuali linee produttive o ne realizzi delle nuove per il telefono a tastiera per i terminali di utente per le apparecchiature richieste dalla telematica:

quali investimenti nel settore della progettazione, della ricerca e della produzione del telefono e delle apparecchiature per la telematica verranno destinati allo stabilimento di Carini (Palermo);

quali ricerche potranno essere attivate nello stabilimento nel quadro dei nuovi prodotti richiesti dalle telecomunicazioni e dalla trasmissione dei dati:

quali iniziative ritiene infine la ITALTEL di adottare per realizzare presso le unità produttive del sud ed in particolare per gli stabilimenti di Palermo quella autonomia e quella attività commerciale necessaria per aprire nuovi mercati nell'area mediterranea alle produzioni ITALTEL che si realizzano negli stabilimenti di Carini e di Palermo. (4-07296)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per sapere -

premesso che nell'ambito delle azien-

occupano della commutazione, della trasmissione, delle attività collegate direttamente alle telecomunicazioni e dei componenti necessari per i grandi sistemi civili e militari, operano, da anni, in Sicilia, due stabilimenti ITALTEL a Palermo ed uno stabilimento S.G.S.-ATES a Catania specializzato quest'ultimo nella produzione della microelettronica;

considerato che detti stabilimenti per le produzioni che hanno realizzato, per le tecnologie usate, per gli stretti rapporti con le tre università siciliane, rappresentano oggi un patrimonio umano assai significativo per la strategia del gruppo e per la politica industriale delle partecipazoini statali nel sud;

tenuto presente che il passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche nel campo della commutazione. trasmissione e sviluppo della telematica richiede al gruppo STET una strategia industriale che dovrà, necessariamente, privilegiare le aree del Mezzogiorno, potenziare le linee produttive della componentistica attiva più avanzata e realizzare nuove unità produttive attraverso una riorganizzazione che nel sud faccia salvi ed anzi sviluppi i livelli occupazionali - quali linee di prodotti sono state individuate per lo stabilimento di Catania e quali investimenti sul piano della ricerca per tale stabilimento sono stati previsti nel quadro del decentramento della ricerca nel sud e presso gli stabilimenti che ne hanno la potenzialità e la necessità per la evoluzione delle produzioni stesse:

quali iniziative sono in corso, analogamente, per decentrare e sviluppare ulteriormente il settore della progettazione, della ricerca e della attività commerciale presso lo stabilimento ITALTEL di Palermo e ciò relativamente alle linee di produzione dei tubi a microonde, degli alimentatori per le centrali telefoniche, del telefono rigenerato, per quanto riguarda le produzioni tradizionali:

quali nuove linee di produzione saranno attivate per la costruzione dei componenti critici, per la radaristica civile, per le esigenze della difesa, per la tematica e per collaborare al piano spaziale nazionale sì da assicurare gli attuali livelli occupazionali, convertire le linee di produzioni obsolete ed utilizzare, pienamente, la potenzialità produttiva, le risorse umane e tecniche dello stabilimento ITALTEL di Palermo conosciuto ed apprezzato per le sue qualificate produzioni in Italia ed all'estero. . (4-07297)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere —

premesso che i sindaci, gli amministratori comunali e gli imprenditori dei comuni terremotati della Valle del Belice hanno manifestato, in più occasioni, l'esigenza che venga predisposto un progetto per la metanizzazione dei comuni del territorio della Valle;

considerato che allo sviluppo civile e al decollo economico della Valle può essere offerta una più sicura prospettiva da una adeguata disponibilità di fonti energetiche quali il metano;

rilevato che nella prima fase del programma di metanizzazione delle regioni del Mezzogiorno i comuni più vicini all'area interessata alla Valle del Belice e che saranno serviti dall'adduttore principale e dalle diramazioni del metanodotto sono quelli di Mazara del Vallo, Sciacca e Carini –

se non ritengano disporre che venga, con immediatezza, predisposto dall'ENI e dalla SNAM un progetto per la penetrazione della rete di metanizzazione lungo due adduttori secondari che abbiano le caratteristiche di cui all'articolo 11, quarto comma, n. 3, della legge n. 784 del 1980 o con altre eventuali caratteristiche e che seguano le seguenti direttrici: l'uno che parta da Marzara del Vallo e attraverso Campobello di Mazara e Castelvetrano raggiunga i comuni di Salemi, Santa Ninfa, Poggioreale, Partanna, Gibellina, Salaparuta, Calatafimi, e Alcamo; l'altro che partendo da Sciacca, raggiunga i co-

muni di Santa Margherita, Melfi, Montevago, Giuliana, Chiusa Sclafani, Bisacquino, Campofiorito, Contessa, Corleone, Roccamena, Camporeale. (4-07298)

FRANCHI. - Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere - in relazione alla risposta data dal sottosegretario di Stato agli affari esteri alla interrogazione n. 4-01395 dell'onorevole Giuseppe Niccolai (Atti Camera - V legislatura - discussioni - seduta del 31 ottobre 1968) sull'annosa e drammatica vicenda del lavoratore Pietro Marchiori, attualmente residente in Bassano del Grappa (Vicenza), la cui famiglia è completamente rovinata per le disastrose conseguenze della fallita emigrazione in Australia - quali provvedimenti intendano adottare al fine di risarcire i danni al Marchiori o comunque di venirgli incontro con un concreto gesto riparatorio, tenuto anche conto che mai il Marchiori ha firmato - come è invece detto nella risposta all'interrogazione Niccolai - « una dichiarazione presso l'Ambasciata d'Australia dalla quale risultava che non gli si garantiva il riconoscimento di eventuale qualifica o specializzazione »: che, infine, lo stesso Marchiori aveva presentato regolare documentazione - tra cui il certificato del sindaco di Marostica rilasciato in data 11 novembre 1959 dalla quale risultava senza ombra di equivoco la qualifica professionale di « pittore disegnatore ». (4-07299)

BAMBI. — Al Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali misure intendano adottare allo scopo di tutelare i produttori floricoli, con speciale riguardo a quelli della Valdinievole e della piana di Lucca, che hanno subìto gravissimi danni a causa del cattivo o mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento.

Nelle suddette zone numerosi bruciatori, nel periodo più critico causato dall'ondata di freddo intenso verificatasi in tutto il territorio, hanno palesato guasti, con conseguente blocco dell'erogazione nelle serre dell'indispensabile calore, specie nelle ore della notte.

A parere dei tecnici specializzati i motivi dei guasti sono da ricercare nella impurità del gasolio fornito, non corrispondente ai requisiti dovuti.

L'interrogante chiede, pertanto, se, oltre all'attuazione di accurati controlli sulla qualità del prodotto, si intendono emanare opportune disposizioni per consentire ai floricoltori interessati la possibilità di verificare la qualità di combustibile acquistato, mediante istituzione nel comprensorio di un laboratorio di analisi specializzato sempre disponibile. (4-07300)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MARTORELLI, SPAGNOLI, MONTE-LEONE, AMBROGIO E PIERINO. — Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per conoscere – premesso:

che presso la Corte d'assise di Palmi si sta celebrando il processo per la strage di Razzà di Taurianova, avvenuta il 1° aprile 1977, in cui morirono due carabinieri in uno scontro con una temibile cosca mafiosa, sorpresa mentre era riunita in un summit;

che le vedove dei due carabinieri assassinati hanno dichiarato di essere state minacciate perché revocassero la costituzione di parte civile e minacce subirono anche i loro legali che poi rinunziarono al mandato –

per quali motivi non si è ritenuto di fare intervenire l'Avvocatura dello Stato, a tutela di un fondamentale interesse dello Stato, quale è la vita e la incolumità dei tutori dell'ordine, in un processo di mafia di eccezionale rilevanza. (3-03380)

TATARELLA. — Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri. — Per conoscere:

- 1) le misure che il Ministro dell'interno intende adottare, a tutela dell'ordine pubblico e dell'incolumità dei cittadini italiani in Alto Adige, dopo il farneticante annunzio del giornale Freiheit für Südtirol, edito a Vienna, che minaccia « l'insurrezione popolare nel Sud-Tirolo, ove non mancano certamente esplosivi ed armi »;
- 2) le iniziative che il Ministro degli affari esteri intende svolgere sul piano diplomatico presso il Governo di Vienna in merito al permissivismo per pubblicazioni, edite in terra austriaca, inneggianti ad insurrezione popolare in una regione italiana. (3-03381)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se abbia, come tutto lascia pensare, serio fondamento la perplessità da più

parti avanzata in ordine alla totale insufficienza delle somme stanziate a favore delle popolazioni e dei comuni delle zone terremotate, soprattutto ai fini della installazione dei previsti prefabbricati;

se risponda al vero che, a tutt'oggi, le somme ricevute dal commissario del Governo, a seguito di detti stanziamenti pubblici, ascendano a 1.200 miliardi contro uno stanziamento nominale di 1.500 miliardi e contro una erogazione reale da parte del Commissariato di soli 600 miliardi:

quante siano le domande presentate intese ad ottenere i dieci milioni previsti per ciascuna unità abitativa ai fini delle realizzazioni di interventi di piccola entità, se sia vero che solo a Napoli ascendano a 8.000 e quante di tali domande siano state sinora soddisfatte;

quanti siano in totale i prefabbricati leggeri e pesanti necessari, quanto sia il loro presumibile costo globale ed in che misura, essendo del tutto insufficienti i fondi disponibili, debba prevedersi che anche il prossimo inverno, per evidenti gravi responsabilità del Governo, moltissimi terremotati dovranno contentarsi delle attuali strutture precarie, insufficienti ed inadeguate, con gravi ulteriori danni per la loro salute e con ritardo notevole nella sostanziale ripresa di condizioni minime di convivenza sociale e civile;

quali iniziative immediate si intendano assumere in tale direzione e se non prenda ulteriore corpo l'opportunità che, almeno per Napoli, con conseguente beneficio per le altre zone, venga erogato uno stanziamento straordinario di 3.000 miliardi, come da tempo richiesto dal Movimento sociale italiano. (3-03382)

BORRI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

se corrisponde a verità la notizia che sarebbe già stato affidato ad una commissione di esperti il compito di effettuare la valutazione della cartiera di Arbatax, in vista della sua acquisizione da parte delle partecipazioni statali;

in caso affermativo, quali siano i criteri secondo i quali verrà proceduto a tale valutazione, se cioè verrà valutata la attuale consistenza degli impianti, oppure – come all'interrogante sembrerebbe logico – verrà fatta una stima di mercato dell'azienda, tenendo conto anche dei finanziamenti pubblici già erogati per consentirne la sopravvivenza sino ad oggi;

sempre in caso di risposta affermativa al primo quesito, quali siano gli obiettivi di tale operazione e quali siano i motivi per i quali le partecipazioni statali, dopo essere uscite dal settore cartario, intenderebbero ora rientrarvi.

(3-03383)

BOATO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere –

premesso che per la sera del 14 febbraio 1981 avrebbe dovuto tenersi a Verona un pubblico dibattito in relazione al « caso Arrigo Cavallina », nella « sala vini » di piazza Bra, concessa dal comune a Democrazia proletaria;

rilevato che il dibattito non poté avere luogo, perché i partecipanti trovarono chiusa la suddetta sala e davanti ad essa un gran numero di carabinieri e agenti di PS, presente anche il vice-dirigente della DIGOS veronese dottor Distasio;

ricordato che l'inatteso e pretestuoso episodio di grave violazione dei diritti dei cittadini promotori e partecipi del dibattito sul « caso Cavallina » viene fatto risalire, da « voci » ricorrenti, alla responsabilità del prefetto dottor Alfonso Pupillo –:

- 1) se al Governo risulti che l'iniziativa di impedire un pubblico dibattito sia stata effettivamente sollecitata da un intervento prefettizio e, nel caso affermativo, quali ne siano i motivi e le giustificazioni:
- 2) in ogni caso, quale giudizio dia il Governo su tale grave episodio di limitazione arbitraria di diritti costituzionalmente garantiti. (3-03384)

BOATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere -

in relazione alla nota sentenza del pretore penale di Trento, con la quale è stata condannata l'intera giunta provinciale di Trento, eccetto il suo presidente, e sono stati cautelativamente sospesi dal loro ufficio tutti gli assessori condannati;

ricordato che la vicenda è già stata fatta oggetto di una precedente interrogazione, in riferimento alla piena legittimità della decisione pretorile e alle allarmanti voci fatte circolare nell'opinione pubblica di Trento su ipotetici tempi straordinari di un giudizio d'appello, dando per scontato aprioristicamente un annullamento della sentenza di condanna:

premesso che successivamente, nel corso di una seduta straordinaria del consiglio provinciale di Trento, alcuni degli assessori incriminati, tra cui il rappresentante repubblicano Claudio Betta, hanno espresso giudizi gravemente oltraggiosi nei confronti del pretore dottor Corrado Pascucci e anche dello stesso pubblico ministero, giudizi oltraggiosi che hanno trovato larga eco nella stampa locale e che sono stati rafforzati e aggravati ad opera di esponenti della locale Democrazia cristiana –

- 1) quale sia il giudizio del Governo sull'intera vicenda, che rientra nella tanto dibattuta « questione morale », spesso affermata a parole e calpestata coi fatti anche in sede locale;
- 2) quale sia, in particolare, il giudizio del Ministro di grazia e giustizia sulla campagna offensiva e oltraggiosa cui è stato sottoposto il magistrato dottor Pascucci, solo per aver applicato con rigore la legge, senza fermarsi sulla soglia del potere politico. (3-03385)

BAMBI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere se sono edotti della irregolare attività del Consorzio interregionale oleifici sociali s.r.l. – CIOS – con sede in Lamporecchio (Pistoia).

Come risulta dai verbali e documenti inviati all'autorità giudiziaria dal NAS - Carabinieri di Firenze il 12 marzo 1979, numero protocollo 1/52, i legali rappresentanti del suddetto consorzio hanno attivato uno stabilimento per la preparazione e confezionamento di olii per uso alimentare senza aver richiesto la preventiva autorizzazione sanitaria, come prescritto dalle norme vigenti, e, inoltre, per aver avviato una attività commerciale di-

versa da quella per la quale era stata richiesta l'iscrizione nel registro delle ditte presso la Camera di commercio di Pistoia, in contrasto con le disposizioni di legge.

L'interrogante chiede se si intendono adottare misure di controllo e accertamento, mediante invio di ispezioni, per avviare una inchiesta su tutta l'attività del citato consorzio. (3-03386)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere le conclusioni cui è pervenuta la commissione presieduta dal generale Corsini, conclusioni ritenute così rilevanti dal Ministro da indurlo a deferire al consiglio di disciplina, con proposta di degradazione, l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti ed il capitano La Bruna.

(2-00968) « Tassone, Stegagnini, Caccia, Cerioni, Dal Castello, Del Rio, Perrone, Rossi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per avere notizie sullo stato delle aziende produttrici di beni strumentali per le telecomunicazioni, e sulle iniziative che appaiono necessarie ed urgenti per affrontare le situazioni di più grave difficoltà.

Gli interpellanti, considerando che la FATME di Roma e la GTE di Milano e di Casoria sono già ricorse alla cassa integrazione per migliaia di lavoratori; sottolineando che la ITALTEL si trova in una condizione ancora più preoccupante. giacché ha dovuto lasciare in magazzino circa il 25 per cento della produzione del 1980, per il pesante ritardo e la riduzione dei programmi della SIP, e che si trova ora di fronte ai programmi della stessa SIP per il 1981, che prevedono investimenti pari in valore monetario a quelli dell'anno precedente (e quindi ridotti del 20 per cento in termini reali); chiedono di conoscere se il Governo e le aziende abbiano avviato un riesame complessivo delle seguenti questioni:

a) la necessità di una revisione e di un rilancio del programma finalizzato per le telecomunicazioni approvato nel 1977 e lasciato cadere nel vuoto per il sabotaggio del Governo e per la pressione di importanti forze economiche;

- b) le iniziative da prendere per garantire l'incremento della domanda alle aziende manifatturiere da parte della SIP, al fine di soddisfare le esigenze di promozione sociale e civile della collettività;
- c) le iniziative per una « differenziazione » qualitativa della domanda che consentano di accompagnare all'introduzione della commutazione elettronica nella telefonia, l'adozione di nuove tecnologie di comunicazione (telematica e nuovi servizi, comunicazione via satellite eccetera);
- d) la trattativa con le grandi compagnie nazionali e multinazionali per garantire rapporti di collaborazione sul mercato italiano e nuovi sbocchi sul mercato estero, nonché l'avvio all'introduzione di un « codice di condotta » delle multinazionali, di cui ha parlato anche il Parlamento europeo, a garanzia degli interessi nazionali;
- e) un intenso sviluppo della ricerca, sia « di sistema » con la difesa e la valorizzazione dei programmi nazionali come il Proteo, sia per la componentistica;
- f) un impegno del Governo per aprire nuovi sbocchi di mercato all'estero;
- g) una riorganizzazione del gruppo pubblico che preveda lo scorporo delle aziende manifatturiere dalla STET, e una soluzione unitaria per la gestione dei servizi di telecomunicazioni:
- h) una coerente impostazione degli interventi finanziari e pubblici, sia da parte dell'IRI che dovrà rivedere il suo « programma pluriennale di investimenti », sia da parte dell'amministrazione dello Stato e degli organi della programmazione economica.

(2-00969) « MARGHERI, BRINI, BALDASSARI, BROCCOLI, PROIETTI, BARCELLO-NA, PUGNO, BARTOLINI ».